

I CONVENTI
FRANCESCANI
DI TROPEA

INTRODUZIONE

Il 3 ottobre 1962 fu costituita la Parrocchia della SS.ma Annunziata di Tropea, i cui parroci sono stati:

1. Don Tarantino Antonio dal 1962 al 1989 (27 anni)
2. P. Demetrio Canale OFM dal 1990 al 1992 (2 anni)
3. Don Tommaso Fiammingo dal 1992 al 1993 (1 anno)
4. P. Luciano De Luca dal 1993 al 1999 (6 anni)
5. Don Saverio Di Bella Amministratore Parrocchiale 1999/2000 (1 anno)
6. P. Vito Spagnolo OFM dal 2000 al 2002 (2 anni)
7. P. Oreste Martino OFM dal 2002 al 2007 (5 anni)
8. P. Carmelo Andreacchio OFM dal 2007 al 2010 (4 anni)
9. P. Demetrio Canale OFM dal 2010 al 2011 (1 anno)
10. P. Aldo Lamanna OFM dal 18 settembre 2011.

In questa occasione del cinquantenario della istituzione della parrocchia avevo, di mia iniziativa, approntato uno studio sui conventi Francescani di Tropea, cioè su San Francesco (alias Immacolata o San Demetrio), sull'Annunziata, sulla Sanità dei Cappuccini - su quello dei SS. Sergio e Bacco, situato nell'odierno territorio comunale di Drapia, che ora non esiste più - di Tropea, ritenendo interessante ed opportuno pubblicare una specie di Guida Turistica, che illustri i conventi avuti dall'ordine Frati Minori in Tropea. Per questo motivo, ho voluto dare agli Indici un taglio di sintesi/sunto delle notizie più interessanti.

Però voglio precisare che questo modesto lavoro si basa – per quanto riguarda le notizie storiche – sull'opera dell'abate Sergio e da ulteriori notizie offerte da altri autori. Non è assolutamente un'opera esaustiva, in quanto non tratta della storia dei conventi predetti nel corso dei vari secoli; ma offre notizie certe per il lasso di tempo preso in esame.

Certo, sorgono delle difficoltà. Per esempio, per quanto riguarda il convento di San Francesco: qual è la magnifica cappella Tomacella

di cui parla l'Abate Sergio? Si deve forse identificare con la cappella Santa Margherita, su cui ha magistralmente scritto Alfonso Lo Torto, che ne ha decifrato la scritta ed identificato i personaggi, di cui vi sono gli stemmi? Esiste poi una santa Margherita di Casa d'Angiò, morta martire nel sec. XIII? O è uno scambio di sante?

Penso, poi, convenga stare attenti nel leggere la lapide della Famiglia Gabrielli, dove è scritto Beato Forte, che, chi non è di Tropea e non conosce la famiglia Gabrielli, può equivocare Forte quasi sia una spiegazione del termine ebraico «גבר» = Giber, che significa maschio adulto, latino "Vir"; e la parola Beato, che si potrebbe intendere non nel senso canonico di persona, cui la Chiesa ha riconosciuto l'eroicità della virtù, ma nel senso teologico di divino comprensore (comprehensor).

Qui però chiedo venia per una mia digressione letterario-geografica, trattando della Lapide di Paolo Braccio, sovrastante l'ingresso della vicinissima Cappella dei Nobili, lapide che negli anni '90 mi incuriosì, quando la esaminai avendo accanto a me l'ormai defunto Mons. Francesco Pugliese, stimatissimo luminare di cultura nella Tropea di allora. Chiesi a lui il significato di quella lapide, ed egli mi disse che il tetto era stato costruito da Paolo Braccio; al che obiettai che tectum non era un sostantivo col senso di tetto, ma un participio passato del verbo tego, che perciò significa coperto. Egli rifletté un momento e quindi convenne con me dicendo: "Sono d'accordo, ma, confesso, non so proprio che significhi la lapide". A questo punto mi sentii sfidato a tradurla, e scoprii non solo una testimonianza della più genuina nobiltà di Tropea, ma anche il perché lo stemma fosse stato reso invisibile da materiale sovrapposto.

Passando poi al Convento della SS. ma Annunziata, troviamo qui veramente la Crux interpretum sul suo anno di nascita o di fondazione. Varie le date che ci fornisce il WADDING, a partire dal 1410 in poi; anacronistica la data 1425 in cui Carlo V imperatore l'avrebbe fondato al ritorno vittorioso da Tunisi: ritorno avvenuto invece nel 1435. Ma è d'un interesse estremo la lapide sottostante all'Eterno Padre, che campeggia in cima all'ancona, la quale afferma che la "Cappella eretta da Alfonso Tranfo nel 1600, fu trasferita e resa più ampia nel 1686".

Per quanto riguarda le Lapidi, oltre agli svarioni – dovuti forse agli scalpellini - che si trovano in parecchie di esse, c'è quella del Barone Carlo Von Wallis, che travisa il termine tedesco Freiherr, che significa solo ed esclusivamente Barone, appiccicandovi accanto l'aggettivo [Libero].

In questa lapide un termine decisamente anfibolo è Efebo, che nell'antichità classica indicava il ragazzo che giungeva all'età virile, quindi passò ad indicare la recluta dell'esercito, ma nel Medioevo passò ad indicare ragazzo che si prostituiva contro natura, vizio condannato già al tempo di Lot (ca. 1800 a.C.), ma presente nel corso dei secoli nella Bibbia; praticato nella Roma imperiale (cfr Rom 1,26ss) con famigerati esempi di Imperatori come Nerone e Adriano che si servivano di Efebi; e con l'uso che ne facevano gli arabi.

Altro termine che potrebbe trarre in errore è Carigmaine o Carighmain (o Carrickmines: Irlandese: Carraig Mhaighin, significa altopiano roccioso), che è una località vicino a Dublino in Irlanda; il termine potrebbe essere travisato con l'italiano Carignano, di cui Rossebastiano Alda s.v. in Dizionario di Toponomastica, ed. Garzanti 1996 scrive che deriva dal celto-latino Carnius (...) o da Carinianus ed è una località a 24 Km a Sud di Torino.

Anche il termine Wallis appare enigmatico, ma che nel suo significato etimologico significa Straniero e si riferiva alle fiere tribù celtiche del Galles.

Il Regente Wezelianum non è altro che Wenzel, Proprietario e Colonnello dell'11^{mo} Reggimento di Fanteria, conosciuto come Franz Graf von Wallis, che ebbe incarichi speciali per le miniere di Sicilia a partire dal 1727.

Mi lascia perplesso Mons. Pugliese nella Guida Turistica di Tropea, quando scrive che Carlo von Wallis era figlio del comandante in capo dell'esercito dell'impero, che nel 1719 scese in Italia e vinse la battaglia di Milazzo.

Giacché, come precisa Di Blasi pagg 325-329, comandante in capo era Giovan Francesco di Bette Marchese di Lede (comune del Belgio), e quindi non può Carlo von Wallis essere assolutamente figlio di costui, né tanto meno del Reggente Wenzel nato il 4 ottobre 1696, cioè un anno dopo di Carlo von Wallis. Possiamo invece credere che

egli fosse figlio di George Olivier von Wallis (* 1671 + 1743) che si distinse nella presa di Messina in Sicilia (9 agosto 1719: cfr Di-Blasi 332).

Per quanto riguarda il convento dei SS. Sergio e Bacco, senza parlare di Gabriella Perucchini, Il monastero di San Sergio in Drapia, Meligrana Giuseppe Editore, Tropea, 2010, che è un magnifico discorso, impastato di poesia, che parla di un monachesimo idealizzato e che ignora completamente l'opera di Laurent M.-H Et Guillou André, *Le Liber Visitationis D'athanase Chalkéopoulos*, Città del Vaticano, 1960 con tutte le miserie ivi evidenziate nella visita dei 73 monasteri basiliani visitati tra 1457-1458, le notizie forniteci dall'Abate Sergio, dal Paladini e Company sono una stupefacente collezione di castronerie, come ho evidenziato. *Vulgus vult dècipi*, scrive Voltaire: il popolo vuol esser preso per i fondelli. È un imbecille chi non sa mentir (Stecchetti). Pensa ad Antonio Venturino, parlamentare del M5S, che ha mentito su privilegi ed auto blu¹.

Cristo la verità l'ha pagata cara!...

Per quanto riguarda il convento dei Cappuccini abbiamo abbondanti notizie sul fondatore e sui vari benefattori, forniteci dall'Abate Sergio, qualcuna un po' curiosa, come quella relativa a Padre Fra' Giacomo Carbonara, dalla voce stentorea, terrore dei bambini e così sorprendente che Urbano VIII (1623-1644) volle vedere se sotto l'abito avesse qualche strumento di amplificazione (?!).

Ho avuto la soddisfazione nell' identificare il committente della tela, che è in sacrestia, dell'Angelo custode che guida un bambino, committente Giacomello Carbonara, che ha fatto fare a sue spese i Tetti.

Certo, fa una certa impressione e induce alla riflessione il notare sotto il pronao lo stemma del generosissimo benefattore Antonello Galluppi, che, in Cattedrale, ha un Mausoleo di tutto rispetto, mentre Giulia Galluppi (+1666) un'umile lastra di marmo, che risente chiaramente della dissipazione dei beni causata da Francesco Galluppi, nipote di Antonello.

Vi era poi in convento il magnifico monumento di Orazio Barone,

¹ http://livesicilia.it/2013/11/13/venturino-ho-mentito-su-privilegi-e-auto-blu_401704

di cui l'abate Sergio esalta la lapide, che pur essendo in prosa, raggiunge le vette della più alta poesia, e che quando venni qui nel 1989 e vi stetti fino al 1992, io tradussi, perché nessuno ancora l'aveva tradotta.

L'Abate Sergio presenta Alessandro Tranfo (1580, + 4.VI.1612) come committente della Tela della Madonna della Sanità del 1610 e dell'ancona tutta.

La Cronaca che si conserva nel Convento della Sanità fornisce tante preziose notizie sull'acquisto del Convento, sulla compera dell'Orto; sulla costruzione del muro prospiciente il mare; del Pergolato e tante altre notizie interessanti, che perciò ho voluto accludere a questo lavoro.

Questo, il mio modesto lavoro. Se in esso trovate qualcosa di utile, ringraziate il Signore; se lo trovate scarso, potete sempre arricchirlo con le vostre ricerche; compatendo me, che mi riconosco limitato.

CONVENTO ANNUNZIATA

INTRODUZIONE

Le notizie che circolano riguardo alla fondazione del Convento dell'Annunziata, lo fanno risalire all'imperatore Carlo V al primo quarto del sedicesimo secolo. Tuttavia, le informazioni di carattere storico che esporrò in modo preciso e dettagliato nel prosieguo smentiscono questa convinzione e rendono il quadro molto più complesso di quanto finora ritenuto.

NOTIZIE STORICHE

L'Abbate Sergio², la cui morte si fa risalire a subito dopo il 1720, scrive: "Questo convento della SS.ma Annunziata fu fondato (come si dice) da una Cappelletta dello stesso titolo, cui erano annessi alcuni diritti di patronato di diverse famiglie (...) Fu eretto per ordine di Carlo V imperatore nel 1521 tornando vittorioso dall'Africa."

Egli, quindi, riportando notizie "popolari" riferiva che il Convento era stato fondato da Carlo V. La sua informazione risultava errata, almeno secondo lo storico Gustavo Valente³, il quale scrive che:

"Il 14 luglio 1535 l'assedio di Tunisi era concluso". Egli riferisce, inoltre, che al ritorno da Tunisi⁴: "I primi di Novembre l'Imperatore Carlo V fu ospite di Paolo Ruffo, Conte, a Sinopoli. Il 3 Novembre giungeva a Seminara; il 4 Novembre 1535 giungeva a Tropea".

Questo significa che Carlo V giunse a Tropea circa un decennio dopo la data riportata dall'Abbate Sergio.

Un altro storico, Toraldo Pasquale⁵, scrive che Carlo V, rischiando

² F., *Collectanea*, manoscritto del 1720, f. 186 r

³ *Storia della Calabria nell'età moderna*, ed. Frama Sud, 1980, vol. I, 87s

⁴ *Calabria, Calabresi e Turcheschi*, ed. Frama Sud 1973, 123s

⁵ *Orme francescane nella diocesi di Tropea*, Tipografia "La Nuova Tropea", 1930, pag. 18s (citato da Valente, *Calabria, Calabresi &*, pag 125, che scrive "raccolge una versione di tradizione romantica circa l'arrivo dell'imp. Carlo V in Tropea (...) Ma non bisogna dimenticare che il tempo si mantenne bello durante tutto il viaggio di Carlo V")

di naufragare nel mare di Tropea, in corrispondenza dell'edicola dell'Annunziata, di cui sentì le campane invitare alla preghiera, scampato il pericolo, abbia "adornato con regale munificenza la Chiesa del Romitorio".

Questo vuol dire che, all'arrivo dell'imperatore esisteva già una cappella nel sito dove oggi sorge il Convento.

Il Toraldo o.c. attribuisce alla munificenza dell'imperatore, non la costruzione del convento, bensì il soffitto a cassettoni, "opera d'un artista napoletano, forse della Famiglia d'Amato".

Tuttavia, anche questo storico riferisce informazioni inesatte, in quanto D'Amato Giovanni Angelo, cioè quello che secondo Toraldo è stato l'autore del soffitto, pittore di Maiori (SA), era nato dopo questi avvenimenti, tra 1576-1615⁶, quindi in epoca posteriore a Carlo V.

Lo stesso Toraldo o.c., sempre parlando del Convento dell'Annunziata, riferendosi al gruppo marmoreo presente sull'altare, continua dicendo: "A cura viceversa dell'arcidiacono Alfonso Tranfo, di cui nota[n]si le armi sul basamento delle statue, fu eseguito il bel gruppo marmoreo dell'Annunziata, che si venera sull'altare maggiore, opera di un certo pregio, forse di Giovan Battista Mazzolo".

Ma, anche queste affermazioni risultano errate.

In quanto, secondo la Guida d'Italia, Basilicata E Calabria, pag 698, il Mazzolo, da Carrara, scultore, fu attivo a Messina tra 1513-1550; egli nel 1533 scolpì un notevole complesso marmoreo nella chiesa del ritiro di Cetraro⁷, una Madonna col Bambino a Filadelfia nella Chiesa del Carmine, opera del 1543⁸; a Brognaturo un'Annunziata del 1532⁹, la Madonna delle Grazie a Sinopoli inferiore¹⁰, la Madonna di Loreto nella chiesa dell'arciconfraternita dell'Assunta di Melicuccà; e Madonna col Bambino nella Chiesa del Rosario di San Procopio (a ca. 5 Km a Sud di Melicuccà nel 1532¹¹).

Difatti la scritta che sta sulla base recita «Hoc opus f/ierit (sic!)

⁶ cfr Guida d'Italia, *Basilicata e Calabria*, T.C.I., 1980, pag. 696

⁷ cfr Guida citata pag 449

⁸ cfr Guida pag 542

⁹ Guida 544

¹⁰ Guida 657

¹¹ Guida 661

f/icit s/oro Tresa De Gradis», che, se è compiuta in sé, senza nesso con ciò che precede e con ciò che segue, significa:

«Quest'opera fu fatta fare da Suor Teresa de Gradis», quindi non si parla di Tranfo.

Questo testo latino, pur nella sua brevità, presenta tre errori nelle parole Fierit, Soro, Tresa de Gradis, che si debbono intendere come Fieri, Soror, Teresa de Gradis.

La nobile famiglia de Gradi, proveniente da Ragusa (alias Dubrovnik), cioè dalla Croazia meridionale, situata sulla costa Dalmata, la troviamo già nel 1455 ad acquistare grano in Calabria¹².

La loro nobiltà venne riconosciuta per decreto dalla Casa d'Austria il 1 dicembre 1817, col titolo di "conte".

Il ramo principale della famiglia risulta estinto a Ragusa nel sec. XX¹³.

¹² Momčilo Sptremić, *i Traffici tra area calabro-sicula e i porti orientali adriatici*, in Storia della Calabria Medievale: I quadri generali * a cura di Augusto Placanica, Gangemi editore 2001, pag 539s così scrive: «Durante i secoli XIV e XV i Ragusei acquistarono considerevoli quantità di grano in Calabria. Così nel 1455 compravano il grano in Sicilia Andrea de Cotrugli e il suo parente Michele. Lo facevano pure i membri della nobile famiglia de Gradi. Negli anni della carestia, come per esempio nel 1455, lo stesso comune di Ragusa cercò di procurare il grano in Calabria, che poi vendeva ai suoi sudditi a prezzi modici ». In Calabria si acquistava pure vino, verdura, seta di buona qualità. I Ragusei esportavano in Calabria soprattutto l'argento, che proveniva dalla Serbia e dalla Bosnia e veniva venduto anche alle zecche dell'Italia Meridionale. Diventando la Calabria sempre più importante ai Ragusei, a causa dell'acquisto del grano, essi cominciarono, con l'andar del tempo, a stipulare delle *Società Commerciali* per sbrigare affari in quel paese. Così nel 1455 *Michele de Gradi* si impegnò nei confronti dei suoi soci in Calabria.

“Secondo la tradizione, la famiglia sarebbe originaria dalla Zeta, risultando presente nei documenti più antichi dell'Archivio di Stato di Ragusa, databili al XIII secolo.

L'Almanacco di Gotha^[4] li enumera fra le undici famiglie del più antico *Patriziato Sovrano Originario* della Repubblica ancora residenti in città alla metà del XIX secolo.

La famiglia fu una delle più influenti di Ragusa, suddivisa in vari rami e unita alle altre famiglie nobili ragusee da una serie di matrimoni che a loro volta diedero luogo ad ulteriori rami della casata.

Nel XIV secolo e XV secolo, i Gradi diedero alla Repubblica di Ragusa 485 alti funzionari statali, pari al 5,62% sul totale nell'intero periodo^[2]. Allo stesso modo, essi fra il 1440 e il 1640 contarono 71 membri del Maggior Consiglio, pari al 3,23% sul totale^[3]. In questi duecento anni, ottennero anche 139 cariche senatoriali (4,25%), 150 volte la qualifica di Rettore della Repubblica (6,30%), 134 membri del Minor Consiglio (6,19%) e 62 Guardiani della Giustizia (7,55%)^[4], risultando la settima famiglia più rappresentata nelle cariche pubbliche.

¹³ secolo http://it.wikipedia.org/wiki/Gradi_%28famiglia%29

Non dimentichiamo che Tropea fino al 1800 è stata la città più popolata della Calabria dopo Reggio e che il suo porto è stato uno dei più attivi della Regione; è quindi ovvio che i nobili ragusei De Gradi abbiano più volte raggiunto questo porto per i loro commerci e allacciato amicizia con qualcuna delle famiglie nobili di Tropea.

Se poi ipotizzassimo che Gradis potrebbe corrispondere al cognome Grandis, allora dovremmo tener presente che De Grandi/ De Grandis/ Di Grandi De Grandi ha un ceppo a Milano e nel milanese, uno veneto a Zimella (VR), nel veronese, nel vicentino e nel veneziano, un ceppo nel siracusano a Floridia e Siracusa e ceppi secondari in Lombardia e Piemonte, De Grandis ha un grosso nucleo veneto, soprattutto a Venezia, Chioggia, Rosolina (RO = Rovigo), Verona ed il veronese, un ceppo abruzzese a Torino di Sangro (CH), uno a Roma ed ha presenze secondarie in Lombardia e Piemonte, Di Grandi è tipico del sud della Sicilia, di Ragusa in particolare, questi cognomi dovrebbero nascere dall'appartenenza dei capostipiti ad un famiglia di persone decisamente più grandi del normale. Troviamo un esempio di questa cognominizzazione (sic) a Vercelli nel 1579 in un atto: "Ego Iohannes Franciscus, filius quondam nobilis Bartholomei de Grandis Conflentie, civis Vercellarum, habitans in vicinia Sancte Marie Maioris, publicus imperiali auctoritate notarius de anno Domini millesimo quingentesimo septuagesimo nono..."¹⁴, cioè «Io, Giovanni Francesco, figlio del defunto nobile Bartolomeo de Grandi di Conflenti (?), cittadino di Vercelli, abitante nel borgo di Santa Maria Maggiore, notaio pubblico [rivestito] di autorità imperiale fin dall'anno del Signore 1709».

Quindi se La statua della Beata Vergine Maria è stata commissionata da Teresa de Gradi o de Grandis, la Statua dell'Angelo Gabriele è stata commissionata dalla famiglia Scattaretica per come dimostrano gli stemmi, la famiglia Tranfo non c'entra.

Ma la lapide marmorea, sottostante all'eterno Padre, che sta in cima all'ancona – e che Pugliese F., Tropea, ediz. Ciccarelli, 1984, pag 114b chiama Cimasa – così recita: "Sacellum quod año MDC ab Alfõ-

¹⁴ <http://www.cognomiitaliani.org/cognomi/cognomio0004ed.htm>

tio / Trāfo archidiacono in angustiore loco / erectum, huc eleemosynis inde translātū & in āpliorē formā redactū est MDCLXXXVI”, la cui traduzione è “La cappella, che nell’anno 1600 fu eretta dall’arcidiacono Alfonso Tranfo in un luogo più angusto, con elemosine da lì fu trasferita & resa in una forma più ampia nel 1686”.

Il termine Sacellum significa piccolo santuario / piccola chiesa / cappella¹⁵.

Quindi la Cappelletta del sec. XVI, di cui parla l’Abbate Sergio è il Sacellum, fondato nell’anno 1600 (año MDC) da Alfonso Tranfo, e, grazie all’elemosine, da lì trasferito qui e in una forma più ampia fu reso nel 1686 (MDCLXXXVI).

Quindi sbaglia Taccone Gallucci, che a p. 125 scrive:

“Il gruppo in marmo dell’Annunciazione all’altare maggiore e l’abside si devono alla munificenza dell’arcidiacono Alfonso Tranfo, come in altra epigrafe (del 1686 ndr)”.

Taccone Gallucci¹⁶, scrive che il convento fu eretto nel 1535 col prezioso donativo fatto dall’Università di Tropea, come omaggio conforme all’uso dell’epoca”.

Quanto asserito da Taccone Gallucci acquista luce da quanto scrive Coco Primaldo¹⁷:

“La notizia dell’Imperiale elargizione è ignorata pure dal Wadding¹⁸, che vuole il convento fondato nel 1539 dal Senato Tropeano. Pare che i religiosi Osservanti da San Sergio (presso Drapia ndr) passarono in detto anno nella nuova casa più vicina alla città.”

Il Taccone Gallucci o.c. pag 125 riporta inoltre la seguente iscrizione commemorativa:

“Carolo V, prope hanc urbem transeunti, Tropea – in signum devotionis pecuniam de civibus collectam obtulit. Ipse ex ea hoc coenobium fieri iussit”.

Cioè «Tropea offrì qual segno di devozione a Carlo V, che passava

¹⁵ cfr BLAISE A., *Lexicon Latinitatis Medii Aevi*, ed. Brepols, Turnholti, Belgio, 1975.- La stessa spiegazione si ha nel vocabolario classico

¹⁶ *Monografia della Diocesi di Nicotera e Tropea*, Reggio Calabria, 1904, pag 124

¹⁷ *Saggio di Storia Franciscana di Calabria dalle origini al sec. XVII*, ed. Cressanti, Taranto 1931, pag 86s

¹⁸ *Annales*, vol. XVI, & 43, pag 456

presso questa città, del denaro raccolto dai cittadini. Egli comandò che con quel denaro venisse costruito questo cenobio», ma non vien detto dal Taccone-Gallucci dove si trovi scritta questa lapide.

In questo convento dell'Annunziata visse Padre Pasquale da Tropea, di cui l'Abate Sergio f. 186 scrive che era della nobile famiglia dei Martirano e che ha adornato questo convento con sontuosissimi e magnifici edifici, e che in questo convento più volte vi si tenne il capitolo provinciale.

Abate Sergio f. 97v scrive che il Padre suddetto fu dottore in utroque iure e nominato più volte Ministro Provinciale della più Stretta Osservanza.

Il Fiore¹⁹, scrive che P. Pasquale da Tropea fu eletto ministro Provinciale nel 1668, mentre, secondo Coco 119, dal 1666 al 1669 sarebbe Provinciale il P. Bernardo da Montesaureo (leggi Montesoro, fraz di Filadelfia), mentre il P. Pasquale Martirano da Tropea sarebbe stato eletto nel 1672 e sarebbe stato presidente del Capitolo del 1687.

Abate Sergio f. 97v dice che "P. Pasquale Martirano concorse più volte come candidato a Ministro Generale nel Capitolo di Toledo, quando gli fu preferito un frate venuto dall'India, ed egli fu commissario generale".

Wadding XXX, pag 411 parla del Capitolo Generale celebrato nel convento di San Giovanni a Toledo e concluso l'8 giugno del 1658 con la nomina a Ministro Generale di Padre Fra' Michelangelo Bongiorno da Sambuca (AG) della Provincia Riformata della Valle di Mazara.

Altra importante figura di Frate, vissuto nel convento dell'Annunziata, è quella di cui parla l'Abate Sergio f. 186v dicendo: "Molto Reverendo P. Paolo da Alafito (eletto Provinciale nel 1707 e 1716; per il Coco, invece, nel 1710 e 1719) del circondario di Tropea, che ha dato alla Chiesa la forma attuale, arricchendola di pitture e ornamenti, di un pavimento di mattoni cotti, di tre cappelle a volta (ex concameratione) collaterali. Ha fornito il convento di farmacia (= aromatoria) famosissima e bella. Ha messo il selciato al pavimento del chiostro e vi ha costruito una cisterna".

¹⁹ *Calabria illustrata*, II, 420

Vi è poi un'altra famiglia benemerita del convento dell'Annunziata ed è quella Tomacelli di cui parla Toraldo o.c. pag 19 scrivendo:

“La famiglia Tomacelli faceva eseguire quel bel coro in legname con intarsi, che ammirasi nell'abside”²⁰.

Nel Coro dell'Annunziata vi è lo stemma bipartito: a destra, quello dei Tomacelli, committente del coro e, a sinistra, quello dei Fazzari²¹.

La famiglia Tomacelli era imparentata con quella dei Fazzari e nello scudo araldico del Coro dell'Annunziata appare sulla destra – a sinistra di chi guarda- che è il posto più importante²².

Difatti la famiglia Tomacelli ha come Arma: di rosso alla banda scaccata d'azzurro e d'oro di tre file²³, mentre i Fazzari hanno come: Arma-d'azzurro a tre pali d'oro col capo dello stesso, caricato da una rosa di rosso²⁴.

E che la Famiglia Tomacelli abbia avuto lunga residenza a Tropea lo dimostrano i vari matrimoni contratti, e.g. con la Famiglia Frezza²⁵, Ruffo²⁶, di cui il famoso Pietro I di Calabria 1188-1257, Conte di Cantanzaro, che sposò Guida di cui non si conosce il Casato e che fu vicere di Sicilia e Calabria, Gran Maresciallo del regno di Sicilia e Balio di Enrico, ultimogenito dell'Imperatore Federico II, era nativo di Tropea²⁷.

Caterina Tomacelli sposò don Francesco Albertini († Napoli, 1557), giureconsulto²⁸. La Famiglia Tomacelli ci presenta già nel 1578 un Tomacelli Paolo nell'elenco dei Cavalieri Tropeani²⁹ e il Fiore, morto il 5. XII.1683 in vol. I,136, parla di questa famiglia esistente in Tropea al tempo suo. Così pure G.B. Pacichelli (Roma, 1634 – Roma,

²⁰ Sulla famiglia Tomacelli, cfr <http://www.nobili-napoletani.it/Tomacelli.htm>

²¹ cfr Toraldo Antonio 37 e Candida Gonzaga III, 81

²² cfr. Candida Gonzaga III,80

²³ (<http://www.nobili-napoletani.it/Tomacelli.htm>)

²⁴ (Candida Gonzaga III,81)

²⁵ cfr Candida Gonzaga III,88

²⁶ Candida Gonzaga V,170

²⁷ cfr Porsia Franco, *Calabria Normanna e sveva*, in Storia della Calabria Medievale: I quadri generali * a cura di Augusto Placanica, Gangemi editore 2001, 170

²⁸ <http://www.nobili-napoletani.it/Tomacelli.htm>

²⁹ (cfr Toraldo Felice, *Il Sedile e la Nobiltà di Tropea*, ed. Pitigliano, 1898, pag 138)

1695) in “Del Regno di Napoli in prospettiva” Napoli,1703, pag 98³⁰.

Paladini Michele³¹, pag 109s riassume - ma in modo impreciso - quanto scritto dagli autori precedenti.

Gli affreschi retrostanti l’Abside presentano la scritta: “F. Didacus Neap^s / pingebat 1644”. Cioè Fra Diego di Napoli dipingeva nel 1644.

APPENDICE

(Perché questa appendice?)

Per accennare alla vicenda seguita alla soppressione del 1866)

P. Agostino Piperno³², scrive che il “convento intitolato alla SS. Annunziata di Tropea deve la sua fondazione nel 1512 o - come scrive l’abate Sergio 186r - nel 1521 all’imperatore Carlo V” e cita l’Archivio Generale OFM, III, 41.

Che la fondazione di esso si debba attribuire a Carlo V, è insostenibile perché ciò non è suffragato da nessuna fonte documentale; e Carlo V non era ancora passato per la Calabria; questa, poi, è semplicemente un’attribuzione nobilitante, **come è avvenuto con i Santi Sette Martiri Calabresi** ³³, di cui P. Francesco Russo³⁴, scrive:

“Il Padre conventuale, Girolamo de Rubeis, vissuto nel convento di Castrovillari verso il 1750, ci ha conservato un Manoscritto, attualmente posseduto dalla famiglia Varcasia di Castrovillari. (...) La Lettera non è autentica. Il Coco 7, la dice del seicento. Essa ha scopo apologetico. Difatti, dopo la canonizzazione dei Sette martiri, avvenuta nel 1516, a colmare la lacuna riguardo a patria, casato e vicende di essi, si sarebbe prodigato l’Anonimo”³⁵. D’altra parte, tornando a

³⁰ <http://www.tropeamagazine.it/iconografia/pacichelli.htm>

³¹ *Notizie storiche sulla città di Tropea*, Arti grafiche Lorenzo Rizzo, Via Ciancio 6, Catania, 1930

³² *Conventi dei Frati Minori di Calabria*, stampa G.L.F. sas, 2011, Castrovillari, CS, pag 60

³³ Daniele, Angelo, Samuele, Domno, Leone, Ugolino e Nicola, uccisi per la fede in Marocco il 10.10.1926

³⁴ *Le Fonti della Passione dei SS. Martiri di Ceuta*, in *Scritti Storici Calabresi, Napoli, 1957*, pagg. 215-238, a pag 228s

³⁵ cfr PSV, Diapositive, in Quad. 20, pag. 387

parlare della data di fondazione del Convento dell'Annunziata, il Wadding, vol. XV, pag. 385, sotto l'Anno 1506 parla della Decima provincia di Calabria con trentacinque conventi, tra cui San Sergio nelle vicinanze di Tropea e Santa Maria dell'ANNUNZIATA presso Tropea. Cioè ci presenta il convento dell'Annunziata già esistente nel 1506.

E ancora Wadding, vol. XVI, pag. 526 dice che nell'anno 1539 il Senato di Tropea con «communibus sumptibus», cioè con spese della Comunità, fabbricò per gli Osservanti il convento della SS.ma Annunziata.

Quindi, per quanto riguarda la fondazione, possiamo dire che il 1512 - data riportata dal Piperno insieme con quella dell'abate Sergio del 1521 - faccia riferimento alla originaria Cappelletta, di cui parla l'Abate Sergio f. 186 r.; il 1539 il convento viene [ri]costruito a spese della Comunità, e impropriamente attribuito a Carlo V.

L'ultimo ampliamento sarebbe avvenuto nel 1686, come recita la lapide in cima all'ancona.

Tra la storia fin qui fornita sulla fondazione del Convento e la soppressione degli Istituti religiosi voluta da Casa Savoia con legge del 7 luglio 1866 esiste uno iato incolmabile. Russo P. Francesco³⁶, parla del Terremoto del 1783, che colpì la Calabria meridionale e che durò dal 5 febbraio al 4 aprile, e nel quale perirono 29.451 abitanti, ed altri 5709 per infermità derivatene; quindi complessivamente 35.000 persone sulle 440.000 che contava la Calabria, cioè l'11% della popolazione, tra cui 204 frati e 112 monache.

RUSSO o.c. 275: Il Governo Borbonico mandò in Calabria il Generale conte Francesco Pignatelli con ampi poteri che stabilì il proprio quartier generale a Monteleone e risiedette nella regione colpita fino al 10 settembre 1787. Quindi istituì la Cassa Sacra, ottenendo dal Papa l'autorizzazione a sopprimere i conventi piccoli e incamerarne i beni, da utilizzare nella ricostruzione dei paesi terremotati³⁷.

Ma ai mali causati dal terremoto si aggiungono – come scrive Russo o.c. 283 - quelli causati dall'insipienza dei governanti. Difatti il

³⁶ *Storia dell'Archidiocesi di Reggio Calabria*, ed Laurenziana, Napoli, 1962, vol: II, 273s

³⁷ http://it.wikipedia.org/wiki/Terremoto_del_1783

Re Ferdinando I³⁸, spedito a Roma il Generale Pignatelli, era riuscito ad ottenere da Pio VI il *Breve* «Post integrum» del 13 aprile 1784, con cui si faceva obbligo a tutti gli ecclesiastici di concorrere alla riedificazione delle chiese e dei luoghi pii; si sopprimevano i conventi con meno di Dodici soggetti e se ne destinavano i beni allo stesso scopo. (...) Ancora una volta, come 40 anni prima, il Governo di Napoli chiese di allungare le mani sui beni ecclesiastici, mentre si guardava dal toccare minimamente quelli dei feudatari, che erano di molto superiori e che, in buona parte erano stati usurpati – e Dio solo sa come! - agli enti religiosi di pubblica beneficenza.

In realtà il flagello, più esiziale ancora che il terremoto, era la Cassa Sacra³⁹. (...) I suoi agenti infatti non la facevano solo da padroni, ma da predoni. (...) Difatti gli oggetti di valore, i manoscritti preziosi, le pergamene i libri, i paramenti etc. furono ammonticchiati alla meglio in magazzini umidi a Catanzaro e a Vibo Valentia: ivi – scrive il Capialbi – “neglette e confuse, rose dai topi, dai vermi e dalla tarme, e guaste dalle intemperie, si sono disperse e consumate nei continui cambiamenti dei locali”. Nel settembre del 1784 poi furono spedite a Napoli 20 casse di oggetti d’oro e d’argento, rapinati dalle chiese e dai luoghi pii, mentre altre 332 casse di manoscritti, libri e altri oggetti, provenienti dai conventi soppressi, andarono totalmente perdute per naufragio. Fu portato a Napoli perfino l’artistico sarcofago del conte Ruggero, che si conservava nella chiesa abbaziale di Mileto, e non ha fatto più ritorno.

Legge di “soppressione delle corporazioni religiose” fu emanata da Firenze il 7 luglio 1866, recante il numero 3036, firmata dai ministri Borgatti e Scialoja⁴⁰. Legge varata per odio massonico. Difatti l’on. Asproni il 7 maggio 1866 in parlamento afferma: “(...) la religione di Stato ? È un tarlo nelle ossa; tarlo alla religione, tarlo allo Stato”⁴¹.

La Legge di “soppressione delle corporazioni religiose” emanata da Firenze il 7 luglio 1866, art. 1 così recita: “Non sono più riconosciuti

³⁸ prima Ferdinando IV di Napoli e III di Sicilia 1759-1825

³⁹ Russo o.c. 286

⁴⁰ Piperno o.c. pag 61ss

⁴¹ Piperno o.c. 63

nello Stato gli Ordini e le Corporazioni e le congregazioni religiose regolari e secolari, e i Conservatori⁴² ed i Ritiri, i quali importino vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico: Le case e gli stabilimenti appartenenti agli Ordini, alle Corporazioni, alle Congregazioni ed ai Conservatori e Ritiri anzidetti sono soppressi”.

L’art. 2 è in contraddizione con il primo in quanto dice che ai membri delle corporazioni religiose sopresse si concede il godimento “del pieno esercizio di tutti i diritti civili e politici” e si stabilisce un “annuo assegnamento”, che per i religiosi sacerdoti di Ordini mendicanti è di L. 250 (art. 3, & 3)⁴³ o per i laici di lire 144 dai sessant’anni in su, e di L. 96, se hanno meno di 60 anni. I religiosi colpiti da grave infermità hanno diritto ad una pensione annua di L. 400 (art. 4).

Ciprotti Pio⁴⁴, esponendo la medesima legge, riporta l’art. 11, che sancisce che tutti i beni di qualunque specie appartenenti alle corporazioni sopresse (...) sono devoluti al demanio dello Stato, con l’obbligo d’iscrivere a favore del Fondo per il culto (...) una rendita del 5%, eguale alla rendita accertata e sottoposta al pagamento della tassa di Manomorta⁴⁵, fatta deduzione del 5% per spese di amministrazione. Art. 20. I fabbricati dei conventi soppressi (...) saranno concessuti Ai Comuni e alle Province, purché ne sia fatta domanda entro il termine di un anno dalla pubblicazione di questa legge, e sia giustificato il bisogno e l’uso di scuole, di asili infantili, di ricoveri di mendicizia, di ospedali o di altre opere di beneficenza e di pubblica utilità nel rapporto dei Comuni e delle Province.

I Comuni riceveranno “tutti o quella parte dei beni mobili esistenti al tempo della consegna (31 dicembre 1866, cfr art. 7), purché ne facciano richiesta entro cinque anni”⁴⁶.

⁴² Tommaseo-Bellini spiega “ «S. m. Luogo di ricovero per poveri, e propriamente per donne e fanciulli. »

⁴³ [equivalenti a £ 1.472.750 del 1992= £ 122.729,166 mensili; cfr *Il Sole 24 ore*, Storia della Lira dall’unità d’Italia: “I parametri per la rivalutazione”

⁴⁴ *Leggi usuali in materia ecclesiastica, con note di coordinamento*, 3ª edizione, Editrice Studium, Roma 1967, pagg 1055

⁴⁵ (dir. Condizione giuridica di privilegio in base alla quale determinati beni, che erano di proprietà di enti perpetui, spec. chiese o conventi, o che godevano di certi privilegi, non erano soggetti a imposte di successione: *m. ecclesiastica*)

⁴⁶ Piperno 65

Tropea: (SS. Annunziata): nel 1869 il Governo non aveva ancora venduto tutto: restavano le moblie della Chiesa e altri oggetti del Convento. Scrive allora il Provinciale P. Bonaventura da Soriano al P. Generale il 4 novembre: “Questa vendita sarà consumata fra pochi giorni qui in Tropea... proprio ieri incaricai tre nostri Benefattori che comparissero a comprare di nostro conto, il che promisero ben volentieri... /vorrei/ prevenire tutti i nostri buoni Frati di altri Conventi a seguire il mio esempio. Si tratta che il Governo si venderà fino le sedie ed i chiodi delle nostre Chiese e se noi non mettiamo la più efficace cooperazione, [pag 158] quando ritorneremo a’ Chiostri, come dolce fidenza in cuor mel dice, non troveremo che mura squallide, ignude”⁴⁷.

Lo stesso Provinciale, avendo altre informazioni relative ai Conventi soppressi, scrive ancora da Tropea al P. Generale il 20/12/1870: “Sento che siano qui venute disposizioni per vendere questo nostro Convento coll’attiguo Giardino. Come che paia incredibile questa notizia, pure potrà essere un fatto, oggi che siamo usi a vedere attuati progetti più incredibili di questo... io penserei di pregar alcuni nostri Benefattori (e già furono prevenuti), che volessero comprare di nostro conto giardino e Convento, come si fece per l’argenteria; tanto più che il prezzo, che dovrebbe essere quarantamila scudi si farà scendere forse a duemila”. (108)

Nel 1873 però convento, chiesa e giardino erano ancora da vendere come si premura di comunicare il Provinciale a Roma il 10 settembre: “L’Intendente delle Finanze di Catanzaro ha già posto gli affissi per vendere questo nostro Convento dell’Annunziata, unitamente alla Chiesa ed all’attiguo Giardino, per Lire 19427,40. Il 23 del corrente mese è il giorno fissato per l’incanto all’asta pubblica in Catanzaro. Io sono disposto a comprarlo a qualunque costo ed a qualche rischio, anche della vita... La prima rata da pagare nel giorno dello incanto sarebbe poco meno di Lire 2000... / le altre spero di pagarle anche / aiutato dalle £. 600 incirca, che si prendono dal fitto del Giardino”. (109) Aveva chiesto l’aiuto finanziario al P. Generale ma un giorno dopo riscrive per pregarlo di sospendere la spedizione dei sol-

⁴⁷ Piperno Pag 157.- 15° Convento:-

di per l'acquisto del convento e del giardino. Il municipio infatti - il cui sindaco è cattolico - si fa un onore comprarlo per poi cederlo ai frati. si lodano i tropeani per la generosità con cui offrono perché si compri il convento. (110) S'ignorano i motivi per cui quella compera non si effettuò (Pag 159) mai. Si tentò allora di rientrare in convento diversamente. Leggiamo le informazioni inviate dal Provinciale al Generale l'1/4/1875: "In giornata abbiamo stipulato il contratto di fitto di questo nostro convento della SS. Nunziata per tre anni a favore nostro, e coll'annua pigione di Lire cento. Si è dovuto fare così per allontanare qualche tristo pretendente, ed avere maggior libertà religiosa". (111)

E il 19 aprile dello stesso anno deve lamentare: "ancora non è venuta l'approvazione del contratto fittuario di questo nostro convento: ma non ne dubito affatto. Dubito però, e dubito assai di poter richiamare e concentrare altri Frati, mentre le condizioni dell'affitto sono così gravose e vessatorie, che mi legano proprio le braccia. Fra le altre condizioni vi son queste: che non si può subaffittare il locale, né tutto né parte, senza permissione scritta del Demanio, ch'è padrone di accordarla o negarla. E quando anche l'accordasse, il Demanio avrà diritto alla preferenza, cioè (parole testuali) a ritenersi il locale, facendo risolvere, se lo crede di sua convenienza, la relativa locazione. Inoltre il Demanio nel corso del triennio può rescindere il contratto, se il locale gli bisogna per uso governativo; oppure vuole venderlo, o avrà maggiori offerte di affitto. Insomma siamo in peggiori condizioni ora, che non eravamo prima dell'affitto. Eppure a queste condizioni e non altrimenti si ha potuto ottenere il permesso pel contratto fittuario! Del resto io non mi curo tanto di queste carte scritte, e quando potrò fare qualche nuova cosa di bene, la farò...". (112)

Purtroppo non ha potuto fare niente di quanto era nei suoi desideri e allora ha lavorato per acquistare un altro convento, nella stessa Tropea, che era stato dei Padri Cappuccini, chiamato allora "Il Vecchio Ospedale"⁴⁸: lo comprò dalla Congregazione di Carità con atto notarile del 15/6/1885. (1)

⁴⁸ (Tommaseo- Bellini Vol III, pag 680 "S. m. Spedale, Luogo pio che per carità ricetta gl'infermi. (Fanf.)". Nell'idioma fior. Spedale)

Pag 160. Ecco come ne parla un documento posteriore di due anni (=1887): “... Abbiamo tutta la speranza nella restaurazione di questa povera nostra Provincia. Per ora (oltre S. Ferdinando, in cui è già in costruzione un nostro Conventino) abbiamo acquistato, come nostra privata proprietà, questo convento di Maria SS. della Sanità di Tropea, pel quale finora abbiamo speso circa settantamila lire⁴⁹, colla cura indefessa del nostro Padre Provinciale. Il quale Convento è capace di contenere comodamente ventiquattro (24) Religiosi, essendo composto di trentadue (32) celle, distribuite regolarmente nel primo piano e ne’ due piani superiori del Noviziato e dello Studentato. E sono già più di due anni che lo abitiamo, con l’osservanza della perfetta vita comune...” (113)

Ritornando al Convento dell’ANNUNZIATA di Tropea, Francesco Canuto nel 1883 annota quanto segue: “Tutto del Municipio. Solo due celle sono concesse al Religioso Rettore della Chiesa. Il restante è dato in affitto a famiglie di secolari. Pare si possa ricuperare, e si è già ricuperato di fatto, come rilevo da una lettera ricevuta ora da quel Provinciale, fuori però della selva convertita in pubblico cimitero” (75).

È certo, invece, che ancora nel 1899 questo convento apparteneva al Municipio anche se i Frati vi erano rientrati. (92). È certo pure, infine, che, essendo Tropea uno dei Municipi che si obbligano di farne Biblioteche pubbliche, aveva ricevuto, lo stesso municipio di Tropea, con decreto di devoluzione del 23/12/1867, la libreria di questo convento della ss. Annunziata. La “deliberazione del Municipio d’instituire una pubblica Biblioteca coi libri claustrali devolutigli” risale al 17/10/1867 e la “dote annua assegnata dal Municipio” per il mantenimento “della sua novella Biblioteca” ammonta a ducati duecento. (60)

Tornando ora alla Famiglia Scattaretica, committente della statua dell’Angelo Gabriele della Chiesa dell’Annunziata “è – secondo l’Abate Sergio 101r - antica e nobile, e per i viri⁵⁰, che la città ha avuto da questa famiglia, si può chiamare celebre; che poi sia stata ricca lo dicono i po-

⁴⁹ (70.000 = L. 363.720.000 del 1992 secondo i parametri forniti dal Sole 24 ORE)

⁵⁰ Viros.- Tomm.-Bell. s.v. *Viro*: “Uomo d’alto affare, rispettabile per virtù, grandezza d’animo, prodezza o altro: come i Lat. distinguevano Vir da Homo: e i Gr. Ἀνὴρ da Ἄνθρωπος”

deri, i palazzi, i vigneti, i giardini e le case, e ne danno la ragione; per cui a causa dei tanti poderi i Viri di questa famiglia sono stati ottimi patrizi: Io stesso ricordo fra gli altri viri di questa famiglia Carlo Scattaretica, che per il fascino⁵¹ della sua persona si distingueva per la familiarità dei forestieri più che gli altri patrizi della nostra città e perfino della sua famiglia.

Questi fu singolar benefattore nel Monte di Pietà, come pure nel convento dei Carmelitani, come diciamo a suo luogo, per i legati⁵², che ha lasciato per testamenti. Il suo tumulo con l'immagine bene scolpita sul marmo e lavorata artisticamente si ammira nella Chiesa dei Padri Gesuiti Ricordo ancora Giuseppe Scattaretica Senior, il quale, essendo da buon patrizio, eletto sindaco⁵³ come abbia governato la città, dicano [tutta] la verità le sue memorie a queste generazioni più recenti. Noi, però anziani ridiamo del suo modo di governare. Ricordo perfino che comandò che parecchi vasi di tonnina salata⁵⁴, popolarmente detti barili di Tonnina venissero gettati in mare dal precipizio detto LA RUPE. Considerate di che genere fosse questo governatore e questo ho visto con i miei occhi in questi tempi reali (præsentiarum) che cioè si obbedisce al suo mandato. E fu lodato. Le sue orme furono seguite dal figlio Antonio, come mi è stato riferito e specialmente circa il governo conforme alle leggi dei politici. Chi provvede al bene pubblico affida le sue opere all'immortalità. Parimenti, al tempo mio, ricordo Annibale Scattaretica, degnissimo cantore della nostra Chiesa Cattedrale, che fu esemplare nel suo ufficio e che fu pure ricco.

Questa famiglia ha come stemma un campo ceruleo bipartito e un leone emergente, e, sotto, in forma romboidale, screziati d'oro.

Ora passiamo alla lettura e traduzione delle **LAPIDI** esistenti nella Chiesa dell'Annunziata. E la prima che esaminiamo è quella sottostante all'eterno Padre e che recita:

“Sacellum quod año MDC ab Alfötio / Trãfo archidiac^o in angustiori loco / erectum, huc eleemosynis inde translātū & in ãpliorẽ for-

⁵¹ *præsentia*, æ. TOMMASEO BELLINI s.v. *presenza* spiega *aspetto esteriore*

⁵² = *lasciti testamentari*

⁵³ nel 1650, cfr Toraldo Felice, *Il Sedile e la Nobiltà di Tropea*, Pitigliano, 1898, pag 131

⁵⁴ (*tymnorum salsorum*; Du Cange s.v. *Tynnina*= ital. *Tonnina*= carne di tonno conservata in barile sotto sale rimanda a *Tunnaria* = *piscaria tymnorum*)

mã redactũ est MDCLXXXVI”,

la cui traduzione è

“La cappella, che nell’anno 1600 fu eretta dall’arcidiacono Alfonso Tranfo in un luogo più angusto, con elemosine da lì fu trasferita & resa in una forma più ampia nel 1686”.

La scritta, che sta sulla base della Statua dell’Annunziata, recita «Hoc opus f/ierit (sic!) f/ecit s/oro Tresa De Gradis», che, se è compiuta in sé, senza nesso con ciò che precede e con ciò che segue, significa: «Quest’opera fu fatta fare da suor Teresa de Gradis». Questo testo latino, pur nella sua brevità, presenta quattro errori nelle parole *fierit, soro, Tresa* de Gradis, che si debbono intendere come *fieri, soror, Teresa* de Grandis

Traduzione della Lapide Fazzari-Scattaretica:

“Ad Antonio Fazzari, [discendente] da Luigi, esimio per religione verso Dio, per pietà verso la patria, per benignità verso i poveri, [a lui], suo affezionatissimo sposo e a se stessa, l’addoloratissima Moglie Lucrezia Schattaretica, né viva, né morta, ma solo superstite, pose, tra lacrime, [questa lapide], affinché coloro che un unico rogo d’amore incendiò, un unico sepolcro racchiuda, e le ceneri d’entrambi formino un tutt’uno. Anno della salvezza 1695”.

Qui – come dimostra questa lapide – son racchiuse le ceneri e le ossa di Giovanni de Pietropaolo e della sua Prole (scritto in piccolo).

Traduzione della Lapide Pietropaolo-Comerci:

“A Dio Ottimo Massimo. – Silvio, figlio di Antonio de Pietropaolo e di Laura Comerci, e nipote di Giovanni, sposo di Ippolita Mango⁵⁵, avi paterni, le cui ossa insieme con le altre dei propri [congiunti] qui giacciono, per sé e per i suoi discendenti pose questa lapide, mentr’egli era ancora vivo. Anno della restaurata salvezza 1778”.

Errore: **C VIIICLXXVIII** leggi MDCCLXXVIII.

A Dio Ottimo Massimo.- Vincenzo Romano, patrizio tropeano, figlio dell’ottimo genitore Domenico e della diligentissima madre

⁵⁵ (cfr Rohlfs, Diz. nomi e cognomi s.v. *Mango/Mangone*)

Violante⁵⁶ della gente patrizia dei Fazzari. [discendenti] dagli antichi signori di Partinico (PA) e di Jacolino⁵⁷, memore dell'umana mortalità curò il rifacimento del molto vetusto sepolcro racchiudente le ceneri dei nobili antenati. Mese di giugno, anno della salvezza 1778.

A Dio Ottimo Massimo.- Ad Alfonso, Signore di Calimera⁵⁸ della famiglia patrizia dei Toraldo, uomo di provata autorità (gravitatis) e d'integrità di costumi, zelante soprattutto nel procurarsi (comparandis) e nel favorire gli amici, da precoce morte sottratto celibe alla patria, ai congiunti, agli amici, Bernardo, fratello germano ed erede, dispose (posuit) questo monumento di dolore e d'amore. Morì il 9 agosto 1719, a 46 anni di età.

A Dio Ottimo Massimo. – Gerolamo, dei duchi di Sant'Agata di Precacore⁵⁹ e dei principi di Cosoleto⁶⁰ secondo figlio di Fabrizio Tranfo e di Elena Pelliccia, dopo aver condiviso col fratello primogenito⁶¹ la comune casa e famiglia, dispose⁶² questo sepolcro per sé, per la moglie Beatrice Tocco, per le sorelle e per l'affettuosissimo (amatissimo) fratello Giuseppe. Anno della Restaurata salvezza 1777.

A Dio Ottimo Massimo.- A Raffaele della famiglia patrizia degli Aquinati, dei Baroni di Seminara⁶³ e di Plutino⁶⁴ e dei signori di Ca-

⁵⁶ (= *fiore di viola*; Cfr Egger lex. Nominum virorum et mulierum s.v)

⁵⁷ contrada presso Mileto, CZ, cfr. Toraldo, *Il Sedile*, pag 47; Toraldo A., *Documentazione araldica ed epigrafica*, pag 108: la Lapide dell'Acqua d'argento li dice signori di Iacolini et Petreræ; ma leggi *Petraræ*, che Rohlf, Diz. Top. Onom. S.v. *Petrara*, spiega "contrada presso Filogaso e presso Sant'Onofrio")

⁵⁸ (Valente G., *Dizionario dei luoghi della Calabria* I, 158 s.v. "Calimera": "I Toraldo ebbero Calimera dal 1681 al 1806")

⁵⁹ BARILLARO, *Dizionario Bibliografico e toponimi*, Cosenza 1976, III, 180 s.v. spiega: "Metatesi di *Crepacore*, anteriore nome del Comune di Samo, RC

⁶⁰ BARILLARO o.c. III, 77 s.v. spiega: "dal latino *CASULA*, *CASULETUM* = *ABITATO DI PICCOLE CASE*; VALENTE, *Dizionario dei luoghi della Calabria*, I, 344 precisa: "(...) al margine meridionale della piana di Gioia"

⁶¹ < *primoris*, e

⁶² *Posuit*

⁶³ (*Massinaræ* pro *Seminaræ*: cfr Franz von LOBSTEIN, "Nobiltà e città calabresi", ed. Frama Sud 1982, pag 181, scrive: "Oltre che in Palmi ed in Tropea, troviamo dei D'Aquino in Cosenza, in Satriano, e in Seminara)

⁶⁴ (cfr ROHLFS, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, ed. Longo, Ravenna, 1974 s.v. scrive: "Cognome in Reggio Calabria; nell'anno 1124 esisteva la *VINEA PLUTINI* a Seminara)

stiglione [Marittimo presso Falerna⁶⁵, [a lui], uomo Eccellente, non per gloria atavica quanto⁶⁶ per la sua virtù, che precoce morte rapì alla tenera coniuge e ai piccoli figli il 18 giugno, anno della restaurata salvezza 1863, nel suo 42^{mo} anno, Eleonora Braghò, di pari nobiltà, orbata di tanto uomo, a mala pena superstite al dolore, affinché di colui, che vivo ella sempre venerò, anche morto ne coltivasse la memoria, e coloro, che un solo amore aveva unito, non dissociasse la cenere, questo perenne monumento di dolore dispose.

Traduzione della Lapide di Carlo von Wallis:

A Dio Ottimo Massimo. Le ossa [son qui racchiuse] di Carlo Barone⁶⁷ Von Wallis, e di Carrighmain⁶⁸ della Linea Leschkav (o Lesthkan?) che, dopo aver prestato, nel ruolo di efebo, i suoi servizi alla sacra corona, alla cattolica maestà, a Carlo VI^o, e, quindi, a lui, essendo stati conferiti presso l'inclito Regente Wenzel, gli onori di Capitano per l'ardua battaglia presso Milazzo di Sicilia⁶⁹ e a questa essendo seguito un più grave e lungo assedio ivi sofferto da parte degli Spagnoli, lui, superstite vivo, uccise un immeritevole violento morbo all'età di 24 anni in Tropea di Calabria il 9 aprile 1719. Prega per lui.

Lapide di Wallis e Carigmaine:

D.O.M.

Ossa

Caroli Lib:Baron: A Wallis Et Carigmaine

ex linea Leschkav

quem

post præstita s.c.c.m Carolo VI^o

⁶⁵ (ove sorgeva un poderoso Castello rovinato dal terremoto del 1638; riedificato e poi nuovamente distrutto dal Terremoto del 1783: cfr ARMANDO ORLANDO e GIOVANNI NICASTRI, *Castiglione e Falerna*, Calabria Letteraria editrice, 1986)

⁶⁶ (*præstans quam*: cfr. LEWIS & SHORT, *a Latin Dictionary*, Oxford 1980 s.v. *QUAM* e cita CÆSAR, *B.G.* 7,17,4)

⁶⁷ (*Freiherr* letteralmente = *Liberio+Padrone*)

⁶⁸ (o Carrickmines: Irlandese: *Carrraig Mhaighin*, significa "Plateau of rock" = *altopiano roccioso*)

⁶⁹ da distinguere da Melazzo, Prov. Alessandria

ut ephœbus servitia
et inde sibi
apud incl. regⁿ: Wezelianum collatos
capitanei honores
ardua ad Melazzum Siciliae pugna
et hanc
secutā graviori longaq: ab hispanis
passā ibidem obsidione,
vivum superstitem,
indigna morbi vis peremit,
ætatis annos XXIV,
Troppeæ. Calabriae die 9 April.. MDCCXIX.
ora pro eo.

D.o.M. = A Dio Ottimo Massimo.

Ossa = Le ossa [son qui racchiuse]

Caroli = di Carlo

Lib: può equivalere a

1) libero nel senso di autonomo, indipendente⁷⁰.

Oppure può significare

2) Figlio.

Baron: Se il termine Lib è inteso nel primo senso, allora dobbiamo tradurre libero barone ; se invece è inteso nel secondo senso, allora dobbiamo tradurre figlio del barone;

Ma Lib: Baron: è una traduzione maldestra del termine Freiherr, che significa Barone sic et simpliciter⁷¹. La traduzione maldestra latina è dovuta al fatto che Freiherr è una parola composta da Frei+Herr, che letteralmente si traduce Libero+Padrone^{72 73}.

Barone m. Titolo di dignità⁷⁴ Da ciò che segue arguisco che Carlo,

⁷⁰ E Tommaseo Bellini, Dizionario Lingua Italiana Utet 1879 | s.v. *Libero* n° 25 spiega non *maritato ed è opposto a coniugato*.

⁷¹ Cfr Emilio Bidoli- Guido Cosciani, *Dizionario Italiano tedesco/Tedesco-Italiano*, ed. Paravia, 1977, parte II, pag 348, dove *Freiherr* è tradotto con *barone* e *Freiherrin* con *Baronessa*.

⁷² Cfr pure il Dizionario tedesco del Corriere della Sera s.v

⁷³ http://dizionari.corriere.it/dizionario_tedesco/Tedesco/F/Freiherr.shtml

⁷⁴ La radice *bar* in più lingue e sensi suona *Forza*. Nel *celt. Bar* suona *Forza, Valore*.

Il brett. Bar vale *Uomo; come Vir ai Lat., e, ai Gr., Uomo forte. - cfr pure* <http://www.etimo.it/?term=barone&find=Cerca>

Barone von Vallis era figlio di George Olivier von Vallis, governatore di Sicilia nel 1720 e direttore degli scavi nelle miniere nel 1727.

A (= von) Wallis George Olivier, presumibilmente PADRE di CARLO, Count of Wallis (in tedesco: Georg Olivier Graf von Wallis, Freiherr von⁷⁵ Carrighmain; 1671, Vienna - 19 December 1743, Vienna) fu feldmaresciallo di discendenza irlandese al servizio del Sacro Romano Impero e del regno delle due Sicilie e l'ultimo Reggente del Regno asburgico di Serbia (1738–1739). Nato in una famiglia irlandese, egli si distinse nella presa di Messina in Sicilia⁷⁶. Egli quindi assunse il comando sul Reno (1733), quindi in Italia e in Ungheria. Egli perse la battaglia decisiva di Grocka contro l'Impero Ottomano nel 1739, portando così alla pace di Belgrado, che fu sfavorevole all'Austria, per cui egli cadde in disgrazia⁷⁷.

Tra i Governatori della Sicilia appare nel 1720 Giorgio Oliverio conte Vallis⁷⁸.

Carrighmain o Carrickmines⁷⁹ è un suburbio di Dublino in Dun Laoghaire-Rathdown, Ireland. Contrada tradizionalmente residenziale. La zona è ora divisa da Nord a Sud dall'Autostrada M50 e con il suo raccordo 15. Al Nord vi sono le più antiche zone residenziali presso Foxrock e a Sud, lungo la strada Glenamuck vi sono i nuovi centri commerciale, uffici, appartamenti e piani residenziali. Vi è pure presente in James Joyce un busto d'un artista ed è descritta come un'area dominate da prati⁸⁰. La Adelsaufhebungsgesetz del 1919⁸¹ abolì tutti i privilegi della nobiltà austriaca e per questo, difficilmente gli ex-nobili viennesi poterono continuare a portare assieme ai loro cognomi le particelle von o zu indicanti le infeudazioni (come de o di in Italia)⁸².

Franz Wenzel (=Wezelianum), anch'egli Count Wallis von Kari-

⁷⁵ = *barone di*

⁷⁶ (9 agosto 1719: cfr Di-Blasi 332)

⁷⁷ http://en.wikipedia.org/wiki/George_Olivier,_count_of_Wallis

⁷⁸ http://it.wikipedia.org/wiki/Strategoti_e_Governatori_di_Messina#Elenco_degli_Strategoti_e_Governatori_di_Messina

⁷⁹ (Irlandese: *Carraig Mhaighin*, nel senso di *altopiano roccioso*)

⁸⁰ <http://en.wikipedia.org/wiki/Carrickmines>

⁸¹ (cioè Legge sull'abolizione della nobiltà)

⁸² http://it.wikipedia.org/wiki/Nobilt%C3%A0_austriaca

ghmain (4 October 1696 - 14 January 1774) e parente stretto di Carlo, barone von Vallis fu un cavaliere del Toson d'oro e dal 1739–1774 proprietario/titolare e Colonnello dell'11.^{mo} Reggimento di Fanteria, noto come Franz Graf von Wallis. Ebert. Wallis⁸³.

Nota sulle miniere miniere:

Il 12 gennaio 1726 una lettera inviata dal marchese di Rialp al Vicerè, lo informa dell'intenzione che aveva l'imperatore Carlo III d'Austria di aprire miniere in Sicilia. Il conte di Palma [di Montechiaro] dà incarico a D. Francesco Hausgenos, Consigliere dei Conti, di esaminare le possibilità di porre in atto il desiderio imperiale. Non trovando maestranze locali, si ricorse all'esperienza di militanti austriaci del reggimento del conte di Traun e Paraith. Si fecero campionature tecniche nei territori di Alí e Fiumedinisi. A seguito di espresso ordine del Generale Wallis, all'operazione diede il proprio aiuto il tenente Barrera, di stanza a Scaletta a sud di Messina. Il 23 Novembre del 1726 presa visione del lavoro, il Marchese di Rialp aveva così ordinato l'apertura delle miniere siciliane. Nel 1727 iniziarono i lavori affidati al Generale Wallis e più tardi al conte Traun. Si stanziò la somma di 10000 fiorini per le paghe e le spese, vennero mandati 400 galeotti per lavorare negli scavi e operai tedeschi che avrebbero lavorato come sovrastanti⁸⁴.

I nomi Wallis, Walys, Walsh, Walshman, Welshman, Welsh and Wales erano derivati dalla parola Waelisc del vecchio inglese, che il Dizionario universale di Oxford mostra che veniva pronunciata Wallish. Il nome Waelisc significava “differente da” e “straniero” ed era un termine per le fiere tribù celtiche del Wales e dell'inghilterra occidentale⁸⁵.

Et Carigmaine

Ex Linea Leschkav: O Lesthkan? così leggiamo nella Guida Turistica di Tropea⁸⁶, che recita: “Tomba del Capitano Carlo de Wallis Carigmaine Lesthkan, figlio (= liberi) del comandante in capo dell'esercito

⁸³ http://en.wikipedia.org/wiki/Olivier,_Count_of_Wallis

⁸⁴ <http://numismatica-italiana.lamoneta.it/cat/W-C3C>

⁸⁵ <http://homepages.rootsweb.ancestry.com/~walsh/austria.html>

⁸⁶ con testo di Francesco Pugliese, e Fotografie di Salvatore Ciccarelli, edizioni Pama Graphcolor, Rimini, 1984, pag. 114

dell'impero, che nel 1719 scese in Italia e vinse la battaglia di Milazzo.

La lapide è riportata dall'Abate Sergio⁸⁷.

La Guida d'Italia, Sicilia, Touring Club Italiano, 1968, pag. 400 s.v. "Milazzo" ricorda il "memorabile vano assedio, di cui gli spagnoli strinsero nel 1718 la città, difesa dalle truppe confederate".

Di Niscia Annibale⁸⁸, parla di questa guerra delle tre potenze alleate - Francia, Inghilterra e Austria – contro la Spagna, che avrebbe voluto impossessarsi della Sardegna e della Sicilia, sottraendole al re Vittorio Amedeo detto la Volpe Savoiarda (Torino, 14 maggio 1666 – Moncalieri, 31 ottobre 1732)⁸⁹.

Di Blasi Giovanni E.⁹⁰, descrive abbastanza dettagliatamente lo svolgimento della guerra. Egli a pag. 327 scrive: "Il re Vittorio però si contentò di cambiare la Sicilia con la Sardegna ed unì le sue forze a quelle delle tre potenze, per cui la lega divenne di quattro sovrani, e fu detta la Quadruplici alleanza, che fu pubblicata il 9 gennaio 1719, dalla quale fu indi intimata la guerra alla Spagna.

Di Blasi 329: "E, siccome secondo la convenzione, la Sicilia era toccata all'Imperatore Carlo VI d'Asburgo (Vienna, 1^o ottobre 1685 – Vienna, 20 ottobre 1740), imperatore del Sacro Romano Impero dal 1711 al 1740, a lui convenne assumere il comando di questa impresa. Egli aveva fra i suoi generali il Conte Claudio Florismondo de Mercy, uomo pieno di valore militare e degno allievo del famigerato principe Eugenio di Savoia. DI NISCIA continua dicendo che il 17 febbraio 1720 fu firmata la pace tra Spagna e le tre potenze alleate, cedendo la Sicilia all'Austria; la Sardegna alla Savoia con la conservazione dei privilegi sui due paesi; e a Filippo V di Spagna i ducati di Parma, Piacenza e Toscana.

Quem Post Præstita = che, dopo aver prestato
S.C.C.M = Sacræ Coronæ Catholicæ Maiestati = Alla sacra corona,
alla cattolica Maestà.

⁸⁷ Sergio in *Chronologica Collectanea de Civitate Tropea eiusque territorio* [stampata anastatica dell'originale del 1720], a cura di Pasquale Russo, edizioni Athena, 1988, f. 187r.

⁸⁸ *Storia Civile e Letteraria del Regno di Napoli*, Napoli 1846, (ristampa Brenner 1993), Vol. II, pagg 195-197

⁸⁹ http://it.wikipedia.org/wiki/Vittorio_Amedeo_II_di_Savoia

⁹⁰ *Storia del Regno di Sicilia*, Stamperia Oretica, Palermo, vol. III, 1847, pagg. 325-329

Il titolo di cattolico viene in genere attribuito ai re di Spagna, cui sarebbe stato concesso dal PP. Alessandro VI nel 1492, nella persona di Ferdinando II, re d'Aragona⁹¹ lasciato alla moglie l'incarico di liquidare le ultime ribellioni della nobiltà castigliana, preparò e condusse a termine (1492) la guerra contro il regno moro di Granada. In seguito alla conquista della città i due sovrani ebbero da Alessandro VI il titolo di "re cattolici". L'anno stesso Colombo scopriva l'America⁹². Ma il Du Cange, II, 404-405 riferisce che PP. Gregorio Magno (590-604) ha usato questo titolo con il re di Francia, e con quello di Gerusalemme in quanto difensore della cristianità⁹³.

Gregorio M. in una lettera a Childeberto II (570 – marzo 595), re franco della dinastia dei merovingi che, dal 575 alla morte, regnò sull'Austrasia e, dal 592, anche sulla Borgogna e sull'Aquitania, lo chiama Cristianissimo. Alessandro VI voleva dare il titolo di cristianissimo al re di Spagna; ma i cardinali obiettarono che non era conveniente e giusto privare di tale titolo i re di Francia; per cui il Papa acconsentì a dare ad esso il titolo di Cattolico. E difatti, da questo momento (1492) i re di Spagna ebbero il titolo di Cattolico.

Maestà Carlo VI^o = Carlo VI d'Asburgo (Vienna, 1^o ottobre 1685 – Vienna, 20 ottobre 1740) fu imperatore del Sacro Romano Impero dal 1711 al 1740. Fu anche Re di Napoli, Re di Sicilia, Re di Sardegna (come Carlo III), Re di Spagna, Re di Boemia, Duca di Milano, Parma, Piacenza e Guastalla, Conte di Barcellona (come Carlo I), Duca di Teschen (come Carlo I).

⁹¹ V di Castiglia, III di Napoli, II di Sicilia, detto il Cattolico (nato a Sos 1452 + Madrigalejo 1516). Figlio di Giovanni II d'Aragona, fece leva sulle discordie interne del Regno di Castiglia per unificare la Spagna sposando (1469) l'erede della corona castigliana, Isabella. Nel 1474 si fece proclamare re di Castiglia, ma l'energica moglie pretese e ottenne il riconoscimento di diritti reali effettivi, pari a quelli del marito. Dopo la guerra civile (Pace di Alcoçobes) nel 1479,

⁹² <http://www.sapere.it/enciclopedia/Ferdinando+II+%28re+d%27Aragona%29.h ml>

⁹³ Così lo storico Mabillon riferisce la clausola dei libri di Gregorio di Tours (Clermont-Ferrand, ca. 538 – Tours, 17 novembre 594) sulla gloria dei confessori che questo libello fu scritto nell'anno 767 dall'Incarnazione del Signore al tempo del felicissimo e tranquillissimo *Pippini*, re dei Franchi e Patrizio dei Romani. – Pipino III, detto il Breve (Jupille, 28 novembre 714 – Saint Denis, 24 settembre 768) fu maggiordomo di palazzo di Neustria (741-751) e d'Austrasia (747-751), poi re dei Franchi (751-768). Figlio di Carlo Martello e Rotrude di Trèves, fu padre di Carlomagno I e Carlo Magno.

«Ut Ephœbus» = come Efebo: Il Webster's New World Dictionary, 1968 s.v. epehus; gr. Ephebos <gr. Επί, che in composizione indica fino a = che ha raggiunto + ήβη = giovinezza, pubertà, adolescenza, virilità: cfr Rocci s.v). Nell'antica Grecia indicava un giovane che era appena diventato cittadino.

EFEBO⁹⁴ era detto, nella Grecia antica, il giovane che apparteneva alla classe di età detta "efebìa". Il nome (in greco antico Εφηβος, éphebos), deriva da Εβη, ébe, la giovinezza. Età classica: L'efebìa (ephebéia) era la condizione legale dei giovani al primo gradino dell'arruolamento di leva (le odierne "reclute"), che si esercitavano sotto il controllo dello stato. L'efebìa era quindi il primo gradino per l'età adulta e sanciva l'uscita dall'infanzia.

Ad Atene, per esempio, si era "efebi" dai diciotto ai venti anni ed iniziava con un solenne Giuramento nel tempio di Aglauro: "Io non disonorero queste sacre armi, né lascerò l'uomo posizionato accanto a me nella linea. Io difenderò i posti sacri e quelli secolari e non consegnerò la madrepatria più piccola, ma più grande e più potente che io e gli altri possiamo, e darò ascolto a coloro che sono al potere e alle leggi emanate e che saranno emanate in futuro, e se qualcuno le abolirà, non glielo permetterò, per quanto è possibile a me e agli altri, e onorerò i culti ancestrali. Mi siano testimoni gli dèi Aglauro, Estia, Enio, Enialo, Ares e Atena Areia, Zeus, Tallo, Auxo, Egemone, Eracle, le frontiere della madrepatria ed il suo grano, l'orzo, le viti, le olive e gli alberi di fico".

L'Efebato durava un biennio ed era così diviso con addestramento fisico e militare nel primo anno⁹⁵.

⁹⁴ Pronunciato in italiano sia come "èfebo", alla greca, sia come "efèbo", alla latina

⁹⁵ 1° Anno: addestramento fisico e militare nelle "palestrai" del Pireo;

Visita ai santuari dell'Attica frequenti gare di corsa con le torce singole e a staffetta nel gymnasium; danza "pirrica" (ginnastica a corpo libero) con scudo e lancia, che riproduceva i movimenti tipici degli opliti in guerra;

Dal 520 a.C. ad Olimpia, si svolge la gara definita hoplitodromos (L'oplita o oplite; greco: Οπλίτης, *oplites* era il soldato della fanteria pesante della Grecia Antica. La sua armatura (Panoplia) era costituita da un elmo, da una corazza pesante, da schinieri in bronzo, da una corta spada in ferro (*xiphos*), da una lancia (*dory*) ed infine da uno scudo bronzeo rotondo (*oplon*) fornito di un passante centrale e di un'impugnatura lungo il bordo (*antilabē*)

<http://it.wikipedia.org/wiki/Oplita>), gara di corsa di 400 metri andata e ritorno in panoplia, come simulazione nei campi di battaglia per evitare gli arcieri persiani;

L'efebo veniva in genere "Adottato" da un Guerriero Esperto per rifinire la preparazione militare; essi venivano definiti Amanti e spesso ciò accadeva davvero.

2°Anno

addestramento strettamente militare;

vita in caserma;

guardie alla guarnigione e sorveglianza dell'acropoli;

guardie alla cinta muraria o ai confini⁹⁶.

NOTA: Aglauro⁹⁷, Nella mitologia greca figlia di di Cecrope, re di Atene; ebbe due sorelle. Atena affidò ad Aglauro e alle sue sorelle Erse e Pandroso una cista da non aprire. Ma Aglauro contravvenne alla proibizione, trovando il piccolo Erittonio, generato da Atena; punita con la pazzia, si precipitò dall'Acropoli, sulle cui pendici settentrionali, in età storica, ebbe un santuario, l'Aglaurion.

Lo scoprimento della cista è raffigurato da Fidia sulla metopa sud del Partenone⁹⁸.

Il Du Cange⁹⁹ s.v. Ephebia spiega: "Prima parte dell'adolescenza; o spiccata bellezza di giovani, o accolta di Efebi". Alexander: "Il luogo, dove si prostituiscono i giovani è detto efebìa". (...) Efebìa è il luogo dove si prostituivano gli efebi (...), la prostituzione o il prostibolo dei ragazzi. (...) Invece dei Lupanari (< lupànar, lupanaris, n.) spesso nelle città costituiscono le efebìe. Glossa di Isidori: "Efebèio, luogo stupro dei ragazzi imberbi; lupanari di maschi.

È sorprendente che nel Du Cange appaia questo termine quasi esclusivamente nel significato sodomitico. Come, del resto, in Blaise A.¹⁰⁰ s.v. Ephebeia, che traduce pédérasie.

Tommaseo Bellini:

- 1 "Nell'antica Grecia, giovinetto che, superati i diciotto anni, era iscritto nelle liste di leva e istruito nell'arte musicale, nella letteratura e soprattutto nell'uso delle armi.

⁹⁶ <http://it.wikipedia.org/wiki/Efebo>

⁹⁷ (gr. Ἀγλαυρός = *Splendido*, Rocci; *guazza/rugiada copiosa*: R. Graves, *Greek Myths*, 1965, pag.740)

⁹⁸ <http://www.treccani.it/enciclopedia/aglauro/>.

⁹⁹ *Glossarium ad Scriptores Mediæ et infimæ latinitatis*, 1737, vol. III, col. 92

¹⁰⁰ *Lexicon Latinitatis Medii Ævi*, Turnholti, Belgio, 1975

2 (f.-a) (lett.) Adolescente, giovinetto | (est.) Giovane con corporatura e atteggiamenti delicati, quasi femminei | Giovane donna dalle forme acerbe, quasi da ragazzo”.

Ma, d'altra parte, come leggiamo nella Bibbia, Genesi 19, queste aberrazioni le troviamo al tempo di Lot (1800 a.C.), nella cui casa entrarono due angeli in sembianze di uomini, dei quali avrebbero voluto abusare gli abitanti di Sodoma. Ma Lot si oppone, appellandosi alla sacralità degli ospiti, e proponendo loro due figlie vergini, perché di queste facciano quel che vogliono. Ma i sodomiti vogliono assolutamente i maschi e tentano di entrare con la violenza; quand'ecco che vengono dagli angeli accecati da bagliori. E secondo Dt 29,22 distrusse Iddio Sòdoma, Gomorra, Adma e Zeboim.- In vari luoghi la bibbia condanna la sodomia¹⁰¹”.

Questa piaga era largamente diffusa nell'impero Romano. Basti pensare al Satyricon di Tito Petronio Nigro (Massilia, 27 – Cuma, 66), cortigiano e scrittore romano. Petronius, conosciuto anche come *arbiter elegantiae*, «arbitro d'eleganza» alla corte di Nerone, resta indicato, per tradizione manoscritta, col nome di *Petronius Arbiter*.

Non parliamo di Nerone che Apc 13,1 ci presenta come la Bestia, che Svetonio Tranquillo (70-126 d.C.), Vite dei Cesari e Tacito negli *Annali* ci presentano in modo orripilante, non solo per aver ucciso tanti familiari e persone rette e stimate e d'alto rango, ma anche per-

¹⁰¹ Dt 32,32: “La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, / dalle piantagioni di Gomorra. / La loro uva è velenosa, / ha grappoli amari”.

Rom 1: “²⁶Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. ²⁷Eguale anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamiento”.

2 Pe 2,6ss: “condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, ponendo un esempio a quanti sarebbero vissuti empicamente. ⁷ Liberò invece il giusto Lot, angustiato dal comportamento immorale di quegli scellerati. ⁸ Quel giusto infatti, per ciò che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, si tormentava ogni giorno nella sua anima giusta per tali ignominie”.

Ids 7: “Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine (i.e.: Gn 10,20: Adma e Zeboim, fino a Lesa;; Gn 14,2 “contro Bera re di Sòdoma; Birsar re di Gomorra; Sinab re di Adma; Semeber re di Zeboim; e contro il re di Bela, cioè Zoar”), che si sono abbandonate all'impudicizia allo stesso modo e sono andate dietro a vizi contro natura, stanno come esempio subendo le pene di un fuoco eterno

ché insoddisfatto delle tante femmine, che aveva a disposizione, sposò prima lo schiavo Sporo, che gli serviva da moglie; poi lo schiavo Doriforo, che gli fungeva da marito, senza menzionare le inimmaginabili nefandezze nell'ultimo periodo della vita.

L' imperatore Adriano, nato in Spagna, ad Italica, nel 76; nella seconda guerra contro i Daci, si era talmente distinto da meritarsi l'anello dell'imperatore Traiano; nel 117 divenne imperatore e morì nel 138. Egli nel 125 aveva conosciuto in Bitinia il giovinetto Antinoo (i.e. "opposto") che divenne il suo pupillo e che perse la vita annegando nel Nilo 28 ottobre del 130 d.C., dov'è l'odierna Shekh Abade/Sheikh Ibada, di fronte a El-Rodah. Nota ai copti come Anse-na.... Adriano lo divinizzò, violando la tradizione, che consentiva la divinizzazione ai soli membri della famiglia imperiale; fondò la città di Antinòpoli sulla sponda del Nilo e un tempio in suo onore a Villa Adriana, a Tivoli.

Orazio, Satire lib.II, Serm III, vs 325 parla della sua bisessualità dimostrata con "puerorum mille puellarum mille furores".

Aristotele, Politica II,6,6 parla di pederastia fra i celti; Atheneo XIII, 603°; nousos theeleia (=Morboso desiderio?) degli Sciti, Herodotus 1.105.-

E, certo, se ne ha un esempio di Giove e Ganimede.-

Questa pratica era diffusa anche nel Medioevo, per cui Ladislao di Durazzo, arrivò ad una fine tragica, morendo a 38 anni il 6 agosto 1414 per malattia infettiva all'apparato genitale, causata dalle abitudini sessuali dissolute e promiscue¹⁰². Per cui varrebbe la pena citare alcuni versi di Trilussa, La porchetta bianca:

«Da 'sto momento in poi sarai chiamata
La principessa Ali de la Gaggìa,
diventerai la favorita mia
per esse riverita e rispettata,
perché la favorita der Sovrano
è 'na reggina de seconna mano.
- Ah sì? Me pijerebbe come amante? -

¹⁰² cfr Fodale Salvatore, *La Calabria angioino-aragonese*, in Storia Della Calabria Medievale: I quadri generali * a cura di Augusto Placanica, Gangemi editore 2001, pag. 239

je fece lei cambianno de colore;
poi s'ariprese e disse: È un bell'onore
d'esse disonorata da un regnante !
Nun m'aspettavo tanto, Maestà:
nun m'aspettavo tanto, ma c'è un ma ...»

Feliks Feliksovič Jusupov (San Pietroburgo, 23 marzo 1887 – Parigi, 27 settembre 1967) conte Sumarokov-l'ston, era un nobile conosciuto più per aver partecipato al complotto che portò alla morte del mistico Grigorij Rasputin che per aver circuito la moglie dello zar Nicola II, Aleksandra Fëdorovna. Era ambidestro¹⁰³.

D'altra parte il vescovo di Tropea, Vincenzo Monforte nella lapide che sta sul muro Sud del vecchio episcopio e risalente al 1793, chiama Efebeo il Seminario. In qual senso? Certamente, per lui, nel senso di luogo, che ospita giovinetti adolescenti e carini. Ma in realtà poteva diventare luogo ove sorgevano facilmente attrattive omosessuali, dal momento i giovinetti venivano tenuti molto lontani dall'altro sesso, e ciò fino alla svolta data dal Concilio Vaticano II.

Incredibile, ma vero, Il vescovo Mons. Tarcisio Cortese, dopo aver lasciato casa per entrare in Seminario, vi ritornò dopo il sacerdozio. Il sottoscritto vi ritornò dopo tre anni.

Lapide dell'Episcopio di Tropea difronte alla Chiesa del Rosario:
A Dio Ottimo Massimo
Questo Ospizio
solidissimo per travi connesse da ogni parte
per quanto riguarda l'amenità del sito e l'eleganza dell'opera
difficilmente inferiore ad episcopio alcuno
Giovanni Vincenzo Monforte dei dinasti di Loreto
vescovo di Tropea
dopo aver scavato l'angusto tempio obitorio [e] dopo aver ricostruito l'Efebeo,
affinché la terra, scossa dai suoi movimenti,

¹⁰³ http://it.wikipedia.org/wiki/Feliks_Feliksovi%C4%8D_Jusupov

non distogliesse i pastori dalla custodia del gregge,
per sé e per i futuri presuli
ha preparato questa sede temporale
nell'anno dell'era volgare 1790
che poi finalmente nel 1793, anno VI del suo pontificato
costruì ed abbellì.

Nota: Tommaseo-Bellini¹⁰⁴, s.v. “efebeo” spiega “ Nell’antica Grecia, luogo della palestra riservato agli esercizi degli efebi”; qui, però, ha il significato di seminario. Difatti Paladini M.¹⁰⁵, pag 138 scrive che “fece fiorire il Seminario”. L’Abate Sergio f 58r e 58v accenna al Seminario e ai seminaristi cantori¹⁰⁶.

L’Abbate Sergio f. 58v ci tiene a sottolineare che “Il nostro coro non ha mai avuto Eunuchi”, che potevano essere considerati ambi-

¹⁰⁴ Diz. della lingua Italiana 1865-1879. Edizione in cd-rom.- *Manuale d'uso*.- © 2004 Zanichelli editore – Bologna

¹⁰⁵ *Notizie storiche sulla città di Tropea*, Arti Grafiche, Lorenzo Rizzo, Catania, 1930,

¹⁰⁶ La cattedrale di Tropea ha sempre avuto da tempo immemorabile un organo famosissimo con un maestro di coro (*concentus*). Quando l’Abate era piccolo, era maestro Don Salvatore Partemio, che educava nella musica parecchi compagni (*commilitonibus*) suoi e ragazzi del Seminario. Dopo molti anni gli successe Don Andrea Mamone, famosissimo ed espertissimo nell’educare nella musica e nel canto. Egli accolse nella propria casa parecchi *Musici Apollinari* provenienti da Roma e passanti per Tropea.. E ricordo ancora alcuni *Musici Eunuchi* forestieri del ceto degli *Armonici*. Il nostro coro non ha mai avuto Eunuchi e tuttavia era rinomato come se li avesse, avendo scelti cantori tra i giovani di Tropea, del Seminario e di altrove. Il termine *castrato*, per il significato spregevole che poteva assumere, fu spesso sostituito da altre locuzioni, come ‘cantori evirati’, ‘MUSICI’, ‘soprani naturali’ etc.

I cantori evirati divennero in alcuni casi veri e propri fenomeni e furono impiegati da molti operisti e compositori soprattutto nel XVII e XVIII secolo, sino al XIX secolo. La castrazione in seguito cadde in disuso e nel Novecento fu vietata dalla Chiesa, unica isola superstite dove tale pratica sopravviveva.

Tra i più celebri cantori eunuchi del periodo aureo si ricorda Carlo Broschi, in arte Farinelli. Georg Friedrich Händel (1685-1759) scrisse vari ruoli per castrati.

Il successo dei castrati fu parallelo allo sviluppo del melodramma e dell’opera. Alla prima rappresentazione dell’*Orfeo* di Monteverdi del 1607 presero parte almeno due castrati. Dalla fine del XVII secolo, i castrati divennero protagonisti delle scene e mantennero la loro egemonia per circa un secolo, soppiantando i colleghi di sesso maschile nel ruolo di ‘primo uomo’. Nel corso del XVIII secolo, si ha la diffusione dell’opera italiana a livello europeo (con la particolare eccezione della Francia). Cantanti come Baldassarre Ferri, Matteo Sassano, Nicolò Grimaldi, Senesino, Farinelli, Gaspere Pacchierotti, Giovanni Battista Velluti divennero autentici divi internazionali, originando finanche fenomeni di adorazione isterica, e i più fortunati guadagnarono ricchezze considerevoli.

destri, nel senso che non solo potevano essere usati dagli uomini come efebi, ma essere pure concupiti dalle donne come iperpotenti¹⁰⁷.

Vedi Abate Sergio f 98r sull'uso frequente di Efebo ed efebìa.

Sessualità ed efebìa presso gli Arabi:

Corano, Sura 24, vs 2: “Flagellate la fornicatrice e il fornicatore, ciascuno con cento colpi di frusta e non vi impietosite [nell'applicazione] della Religione di Allah, se credete in Lui e nell'Ultimo Giorno, e che un gruppo di credenti sia presente alla punizione”.

Corano, Sura 4, vs 15: “Se le vostre donne avranno commesso azioni infami, portate contro di loro quattro testimoni dei vostri. E se essi testimonieranno, confinate quelle donne in una casa finché non sopraggiunga la morte o Allah apra loro una via d'uscita”: nota che in questo verso non si fa menzione di uomini.

Abdullah M. Lutfiyya¹⁰⁸, pag. 148: “Vi è pure un doppio modello di moralità [a Baytīn e in tutto il Medio Oriente]: Dalle ragazze si esige la verginità fino al matrimonio; ma non vi sono costumi che stabili-

¹⁰⁷ Difatti Thomas A. Iorio S.J., *Theologia Moralis*, ed. D'Auria, Neapoli, 1961, vol. III, pag 615s, parlando di quelli che subiscono la castrazione dopo la pubertà, scrive: “Tali eunuchi mantengono la capacità di erigere il membro e di penetrare; anzi possono soffrire di una concupiscenza veemente, avere delle erezioni durature, e durare a lungo nella penetrazione: conservano le qualità (*habitus*) virili, eccetto la capacità di fecondare” (Antonelli G., *Medicina pastoralis*, Romae, Fridericus Pustet, 1932 pars. I, n. 287). Questi eunuchi erano molto cari alle matrone romane, di cui parla Decimus Iunius Iuvenalis (Aquino, tra il 55 e il 60 – Roma, dopo il 127) Satira VI, 366: «pone seram, cohibe. sed quis custodiet ipsos custodes, qui nunc lasciuae furta puellae hac mercede silent? crimen commune tacetur; prospicit hoc prudens et a illis incipit uxor. Sunt quas eunuchi inbelles ac mollia semper 366 oscula delectent et desperatio barbae et quod abortiuo non est opus. illa uoluptas summa tamen, quom iam calida matura iuuenta inguina traduntur medicis, iam pectine nigro».

Traduzione: “Metti la sbarra, chiudi. Ma chi custodirà gli stessi custodi, che ora con questo compenso, passano sotto silenzio i furti della ragazza lasciva? Il crimine comune è taciuto; mira a questo in modo avveduto; e la moglie prende l'iniziativa. Ci sono alcune che sempre si diletano con gli innocui eunuchi e con i baci effeminati e con l'assenza di barba e con ciò che non ha bisogno di rimedio abortivo. Tuttavia è somma quella voluttà, quando, trovata calda la natura, gli inguini vengono consegnati ai medici, quando ormai il pube è nero”.

E Marco Valerio Marziale (Augusta Bilbilis, 1º marzo 38-41 – Augusta Bilbilis, 104), (*Epist. I, 6,67*) indirizzandosi a Pannico, così si esprime riguardo alla moglie di lui: “Cur tantum eunuchos habeat tua Gellia quaeris, -Pannice. Vult futui Gellia, non parere”. Traduzione: “Mi domandi o Pannico, perché tua moglie Gellia abbia soltanto eunuchi. – Vuole esser fotuta, non partorire”.

¹⁰⁸ Baytīn, *A Jordanian Village*, ed. Mouton & CO., London, Paris, 1966.

scano che gli uomini rimangano casti. Se un uomo ha rapporti con altre donne, non è toccato da danno o disonore. Ma se si chiacchiera che una donna s'incontra con un altro uomo, diverso da suo marito, essa e i suoi parenti paterni sono disonorati e condannati all'ostracismo dalla comunità e, in molti casi, essa viene ripudiata dal marito”.

Pag. 160: “I figlioli, maschi e femmine, non ricevono a casa educazione sessuale. Essi acquistano tale conoscenza dai loro compagni di gioco, dai ragazzi più grandi di età, e dalla diretta esperienza. I ragazzi imparano a masturbarsi in gruppo, ma in disparte dall'altra gente. Quantunque i costumi di questa cultura esigano la castità, le pratiche di gruppo portano spesso i ragazzi a praticare l'omosessualità prima del matrimonio. Ogni ragazzo che assume il ruolo di femmina in tale relazione viene abitualmente condannato all'ostracismo; ed egli e i suoi parenti vengono condannati all'infamia. Tale individuo non riceve compassione (sympathy), e spesso è maltrattato dai suoi parenti. Gli adolescenti sono spesso tentati d'avere relazioni sessuali con animali femmine, specialmente con asine e cavalle. L'impulso sessuale nelle donne è strettamente soppresso prima del matrimonio. Etc”. Da ciò si comprende quanto scrive Valente Gustavo¹⁰⁹, pag. 347: “Il prezzo d'uno schiavo era di solito pari a quello fissato per un cavallo, un asino o un bue, se non addirittura, secondo qualcuno, pari a quello di animali di minor valore. (...) Un prezzo, che si fissava da sé, era quello determinato dal sesso e dall'età, giacché senz'altro i Turcheschi davano più valore ai ragazzi che alle fanciulle”. “(...) così quella nazione è macchiata del vizio della sodomia”¹¹⁰.

Sessualità ed efebìa in Inghilterra:

Enrico VIII Tudor (Greenwich, 28 giugno 1491 – Londra, 28 gennaio 1547) fu Re d'Inghilterra e Signore d'Irlanda (in seguito re d'Irlanda) dal 22 aprile 1509 fino alla morte. Fu il secondo monarca della dinastia dei Tudor, essendo succeduto al padre Enrico VII d'Inghilterra. È famoso per essersi sposato sei volte e aver detenuto il potere più

¹⁰⁹ *Calabria, Calabresi e Turcheschi nei secoli della pirateria*, ed. Frama S., Chiaravalle Centrale, 1973.

¹¹⁰ Giovanni Antonio Menavino, *Vita e legge turchesca*: in Sansovino, *Historia etc.*, 96^r e^v.

assoluto tra tutti i Re britannici. Durante il suo regno ebbe luogo la rottura con la Chiesa cattolica della Chiesa d'Inghilterra, lo scioglimento dei monasteri e l'unione dell'Inghilterra col Galles.

Durante il regno di Enrico VIII vennero promulgate numerose e importanti leggi. Tra le quali quelle che hanno sentenziato la rottura tra la Chiesa Cattolica Romana e la nuova Chiesa Inglese portando il re Enrico a capo della chiesa d'Inghilterra; gli "Acts of Union" emessi tra il 1536 e il 1543 (che hanno unito l'Inghilterra e il Galles in una nazione), il Buggery Act 1533¹¹¹ la prima legge contro la Sodomia in Inghilterra - e il Witchcraft Act del 1542 - che puniva con la morte "l'invocazione o l'evocazione dello spirito diabolico"¹¹². Egli aveva avuto il titolo di Defensor Fidei conferito, con bolla del 1521, da papa Leone X a Enrico VIII d'Inghilterra, autore del trattato contro Lutero *Assertio septem sacramentorum*. Benché nel 1538 il titolo venisse tolto al re da papa Paolo III, nel 1544 gli fu riconferito dal Parlamento inglese, rimanendo da allora prerogativa della corona¹¹³.

Lunedì 16 giugno 2008, 09:09 in Gran Bretagna, si sposarono in chiesa due preti anglicani gay. - **Erica Orsini** scrive: "I due sposi si chiamano Peter Cowell e David Lord, stavano insieme già da lungo tempo e secondo quanto racconta il giornale, dopo aver ufficializzato il loro status civile in comune, si sono sposati nella chiesa di San Bartolomeo il Grande, con un rito a quanto pare neppure troppo riservato officiato dal parroco Martin Dudley".

Schleiermacher: "umanità senza divinità è bestialità"¹¹⁴.

Commodiano¹¹⁵ dice: "Si vir esse nescis, cum bestiis perge morari", cioè: "Se non sai essere uomo, vai a dimorare tra le bestie". Solo che neppure le bestie ammetterebbero l'omosessualità, come appare dalla Tomba dei Tori di Tarquinia del VI sec. a.C., dove sulla parte destra del timpano è raffigurato un accoppiamento omosessuale; e un toro si

¹¹¹ *Bugger* < fr. *Bougre* < medio latino *bulgarus* sec. XI, eretico della Bulgaria, supposto capace di ogni crimine

¹¹² cfr Cartella *Enrico VIII*

¹¹³ <http://www.sapere.it/enciclopedia/defensor+fidei.html>

¹¹⁴ "(cf Brüttsch Charles, "La Clarté de l'Apocalypse", ed. Labor et Fides, Ginevra, 1966, ad Apc 13,1; pg 221).

¹¹⁵ poeta romano cristiano, di epoca ed origine incerta, vissuto tra la fine del III e il IV secolo

dirige contro per incarnare i due; sulla parte sinistra vi è raffigurato un accoppiamento eterosessuale; e il toro è seduto mansueto¹¹⁶.

Proseguiamo ora ad esporre la traduzione della lapide *Von Vallis*:
Servitia = si riferisce ai servizi bellici, di cui si parla sotto con riferimento all'assedio di Milazzo del 1719 o ai suoi servizi di Efebo?

Et Inde Sibi = e quindi a lui

Apud Incl. Regⁿ: Wezelianum Collatos = essendo stati conferiti presso l'inclito Regente Wenzel

Capitanei Honores = gli onori di Capitano

Ardua Ad Melazzum Siciliae Pugna per l'ardua battaglia presso Milazzo di Sicilia¹¹⁷.

Et Hanc Secutā Graviori Longaq: = e a questa essendo seguito un più grave e lungo

Ab Hispani Passā Ibidem Obsidione = assedio ivi sofferto da parte degli Spagnoli

Vivum Superstitem, = lui, superstite vivo

Indigna Morbi Vis Peremit, = uccise un immeritevole violento morbo

Ætatis Annos XXIV, = all'età di 24 anni

Tropeæ. Calabriae Die 9 April. MDCCXIX. = In Tropea di Calabria il 9 aprile 1719.

Ora Pro Eo = Pregha per lui.

Preghiamo per lui, astendendoci dall'emettere un giudizio morale sul termine *efebo*. Mi sono limitato a presentarne le varie accezioni. Non dico: "Ai posteri l'ardua sentenza", giacché "nessuno mi può giudicare, nemmeno tu". E "A me però, poco importa di venir giudicato da voi o da un consesso umano; anzi, io neppure giudico me stesso, perché anche se non sono consapevole di colpa alcuna non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore!" (1 Cor 4,3s).

¹¹⁶ http://www.canino.info/inserti/monografie/etruschi/tombe_tarquinia/Tori/index.htm

¹¹⁷ (da distinguere da Melazzo, Prov. Alessandria)

P. GIACOMO DA GIFFONE

Una persona, che ha impreziosito con la sua presenza e con la sua opera, il Convento della SS. Annunziata è stato P. Giacomo da Giffone. Di lui il *Liber Baptizatorum* di Giffone, agli 1759-1777, di cui Francesco Albanese¹¹⁸, ci fornisce il testo latino, la cui traduzione [mia] recita:

“Nell’Anno del Signore 1770, giorno 21 maggio, io sottoscritto, economo curato dei questo popolo di Giffone [nella Chiesa] che è sotto il titolo di Santa Maria del Soccorso, ho solennemente battezzato un bambino, nato oggi, da Crescenzo Bellocco e da Soccora Valenzise, sposi di questa Parrocchia, al quale fu posto il nome di Giacomo Domenico. - Padrino fu Saverio Iacone. L’ostetrica fu Angelica Valenzise. In fede: il Curato Fortunato Manfroce”.

Nel convento della Sanità di Tropea si conserva – con il suo teschio - il Ritratto di P. Giacomo, che reca in basso la scritta-panegirico, che, tradotta, così suona: “Reverendo Padre Giacomo da Giffone, dell’Ordine dei Riformati della Provincia dei Santi Sette Martiri di San Francesco, ex definitore ed ex maestro dei Novizi, compito che svolse per 24 anni, assiduo all’orazione; ammirevole per semplicità, umiltà e pazienza, amantissimo della solitudine, della modestia e della disciplina religiosa; pieno d’ardore per la salvezza delle anime; instancabile negli esercizi di devozione; esemplare luminoso dei suoi frati; quindi pieno di virtù e di meriti tornò [alla Casa del Padre] nell’anno del Signore 1847, il 10 marzo, all’età di 77 anni, di religione 43.

Stette insepolto per 5 giorni, accorrendo tantissima gente delle popolazioni vicine e venendo universalmente compianto. Vincenzo Basile fece”.

Il teschio fu trasferito dalla Chiesa dell’Annunziata al Convento della Sanità nel dicembre 1956 da P. Timoteo Rago.

¹¹⁸ P. Giacomo da Giffone, stampato dalla CiPrint, Cinquefrondi, 0966-932666, Agosto, 1999, pagg 9-11

CONVENTO ANNUNZIATA

BIBLIOGRAFIA

Abate Sergio in *Chronologica Collectanea de Civitate Tropea eiusque territorio* [stampa anastatica dell'originale del 1720], a cura di Pasquale Russo, edizioni Athena, 1988, f. 187r.

Abdullah M. Lutfiyya, *Baytūn, A Jordanian Village*, ed. Mouton & CO., London, Paris, 1966, pag. 148.

Albanese Francesco, P. Giacomo da Giffone, stampato dalla CiPrint, Cinquefrondi, 0966-932666, Agosto, 1999.

Armando Orlando e Giovanni Nicastrì, Castiglione e Falerna, Calabria Letteraria editrice, 1986.

Barillaro, *Dizionario Bibliografico e toponimi*, Cosenza 1976, III, 180 s.v. Precacore "Metatesi di Crepacore ; Cosoleto.

Blaise A., *Lexicon Latinitatis Medii Aevi*, ed. Brepols, Turholt, Belgio, 1975; 1975 s.v. Ephebeia, traduce pédérastie.

Brütsch Charles, "La Clarté de l'Apocalypse", ed. Labor et Fides, Ginevra, 1966, ad Apc 13,1; pg 221.

Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle provincie meridionali d'Italia*, Napoli, 1875, Voll. III e V.

Ciprotti Pio, *Leggi usuali in materia ecclesiastica, con note di coordinamento*, 3ª edizione, Editrice Studium, Roma 1967, pagg 10ss.

Coco Primaldo, *Saggio di Storia Francescana di Calabria dalle origini al sec. XVII*, d. Cressanti, Taranto 1931, pag 86s.

Corano, Sura 24, vs 2 ; Sura 4, vs 15.

Di Blasi Giovanni E., *Storia del Regno di Sicilia*, Stamperia Oreste, Palermo 1847, pagg. 325-329.

Di Niscia Annibale, *Storia Civile e Letteraria del Regno di Napoli*, Napoli 1846, (ristampa Brenner 1993), Vol. II, pagg 195-197

Du Cange, Charles du Fresne (1610-1688): *Glossarium Ad Scriptores Mediae et Infimae Latinitatis: in quo Latina Vocabula novatae Significationis, aut Usus... Venetiis, 1737 s.v. Tynnina = ital. Tonnina; Ephebeia.*

Egger lex. Nominum virorum et mulierum, ed. Studium 1963 s.v Violante.

Emilio Bidoli - Guido Cosciani, *Dizionario Italiano-tedesco/Tedesco-Italiano*, ed. Paravia, 1977, parte II, pag 348 s.v. Freiherr.

Fiore P. Giovanni da Cropani (+1693), *Calabria illustrata*, Stamparia di Domenico Roselli, Napoli 1743 (rist, Forni ed. 1980, II, 420.

Fodale Salvatore, La Calabria angioino-aragonese, in Storia della Calabria Medievale: I quadri generali * a cura di Augusto Placanica, Gangemi editore 2001, pag. 239.

Franz von Lobstein, “Nobiltà e città calabresi”, ed. Frama Sud 1982, pag 181.

Gueffi Camaiani Piero, Dizionario Araldico, ed. Hoepli ristampa 1982, pag 440. Guida d'Italia, Basilicata E Calabria, T.C.I., 1980, pag. 696

http://dizionari.corriere.it/dizionario_tedesco/Tedesco/F/Freiherr.shtml

http://it.wikipedia.org/wiki/Gradi_%28famiglia%29

http://it.wikipedia.org/wiki/Terremoto_del_1783

http://it.wikipedia.org/wiki/Vittorio_Amedeo_II_di_Savoia

<http://www.cognomiitaliani.org/cognomi/cognomi0004ed.htm>

<http://www.nobili-napoletani.it/Tomacelli.htm>

http://www.canino.info/inserti/monografie/etruschi/tombe_tarquinia/Tori/index.htm

<http://www.etimo.it/?term=barone&find=Cerca>

<http://www.sapere.it/enciclopedia/Ferdinando+II+%28re+d%27Aragona%29.html>

<http://www.sapere.it/enciclopedia/defensor+fidei.html>

Lewis & Short, a Latin Dictionary, Oxford 1980 s.v praestans quam.

Momčilo Sptremić, i Traffici tra area calabro-sicula e i porti orientali adriatici, in Storia Della Calabria Medievale.

Pacichelli G.B., in “Del Regno di Napoli in prospettiva” Napoli,1703, pag 98.

Paladini Michele, Notizie storiche sulla città di Tropea, Arti grafiche Lorenzo Rizzo, Via Ciancio 6, Catania, 1930, pag 109s.

Piperno P. Agostino, Conventi dei Frati Minori di Calabria, stampa G.L.F. sas, 2011, Castrovillari, CS, pag 60.

Porsia Franco, Calabria Normanna e sveva, in Storia Della Calabria Medievale: I quadri generali * a cura di Augusto Placanica, Gangemi editore 2001, 170: Pietro Ruffo, nativo di Tropea.

Pugliese F., Guida Turistica di Tropea, con testo di Francesco Pugliese, Fotografie di Salvatore Ciccarelli, edizioni Pama Graphcolor, Rimini, 1984, pag. 114.

Rohlfs, Dizionario dei cognomi e soprannomi in Calabria, Longo editore, Ravenna, s.v. 1979 s.v. Mango/Mangone.

Rohlfs, Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria, Longo editore, Ravenna, 1974 s. v. Mango/ Mangone; Petrarà; Plutino.

Rossebastiano Alda s.v. Carignano in Dizionario Di Toponomastica, ed. Garzanti 1996.

Russo P. Francesco, Le Fonti della Passione dei SS. Martiri di Ceuta, in Scritti Storici Calabresi, Napoli, 1957, pagg. 215-238.

Russo P. Francesco, Storia dell'Archidiocesi di Reggio Calabria, ed Laurenziana, Napoli, 1962, vol: II, 273s.

- Svetonio Tranquillo** (70-126 d.C.), Vite dei Cesari s. v. Nerone.
- Taccone Gallucci**, Monografia della Diocesi di Nicotera e Tropea, Reggio Calabria, 1904, pag 124.
- Tacito Cronelio**, Annali.
- Tommaseo Bellini**, Dizionario Lingua Italiana Utet 1879 | s.v. Libero n° 25.
- Toraldo Felice**, Il Sedile e la Nobiltà di Tropea, Pitigliano, 1898, pag 131.
- Toraldo Pasquale**, Orme francescane nella diocesi di Tropea, Tipografia “La Nuova Tropea”, 1930, pag. 18s.
- Trilussa**, La porchetta bianca.
- Valente G.**, Calabria, Calabresi e Turcheschi, ed. Frama Sud 1973, 123s; 347.
- Valente G.**, Dizionario dei luoghi della Calabria I, 158 s.v. “Calimera”.
- Valente G.**, Storia della Calabria nell’età moderna, ed. Frama Sud, 1980, vol. I, 87s.
- Wadding**, vol. XV, pag. 385; vol. XVI, & 43, pag 456; **XXX, pag 411.**
- Webster’s New World Dictionary**, 1968 s.v. ephebus.

CONVENTO LA SANITÀ

Parliamo ora del Convento della Sanità, partendo dall'Abate Sergio f. 191r: "Questo convento dei Padri Cappuccini con molta partecipazione (concurso) e devozione dei cittadini fu eletto ed eretto nell'anno della riparazione del mondo 1590 in un certo sito ossia luogo di nome Vice, distante un miglio ca. dalla città ; e poiché il luogo non aveva un clima perfetto e buono, poiché per lo più, per non dire sempre, i Padri erano vessati da infermità, accadde che nell'anno della nostra salvezza 1598, quando in tempo di Quaresima si trovava quale predicatore nella nostra cattedrale Il Padre Fra' Bonaventura, cittadino di Catanzaro e del detto Ordine dei Cappuccini Padre Provinciale di questa nostra Provincia¹¹⁹. Molti Uomini (Viri) nobili e patrizi della nostra città per la somma devozione e l'ottima cura, che avevano verso i Padri Cappuccini, proposero (obtulerunt) che se il convento venisse trasferito in un luogo opportuno e vicino alla città e di clima perfetto e salubre, tutti verrebbero in aiuto nell'edificare la Chiesa e nell'erigere il convento, e che contribuirebbero alle spese. Tuttavia a queste offerte dei Nobili e dei Patrizi, Il Padre Provinciale e gli altri padri dello stesso convento dando il consenso con animo ben disposto, subito scelsero il luogo dove ora si trova eretto il convento con la Chiesa. Dunque nell'anno predetto fu eletto per primo a piantare la croce in quel luogo Tommaso Calvo (1593-1613) messinese, che in quel tempo era vescovo di Tropea. Certamente è degno di ogni ammirazione il fatto d'aver avuto sostegni (præsidiis), ricchezze (opibus), e aiuti (succursibus) nell'erezione della Chiesa e del Convento da parte dei Patrizi e Nobili della nostra città; ma fra gli altri brillò la massima prodigalità di alcuni, cioè. Don Giuseppe Galzerano senior, dei Nobili di questa città comprò il luogo, con moneta propria e contante (numerata)¹²⁰, da Mario Fazzari, pur egli di famiglia nobile, al prezzo di trecento ducati¹²¹. Per le notizie su questa famiglia vedi Abate Sergio 110 r. Don Giuseppe

¹¹⁹ Fiore II,416: Bonaventura Aierbis de Aragona, 1598 nominato Provinciale.

¹²⁰ <http://www.dizionario-latino.com/dizionario-latino.php>

¹²¹ = ca €. 34.848 (= £ 67.475.136,96)

Galzarano rifece l'acquedotto per la città. Questa famiglia ha come stemma: Campo verde, e, in mezzo un leone rampante, che regge un manipolo d'oro di spighe.

L'abate Sergio continua dicendo che Donna Catharina Thomacelli ha dato ai detti padri Cappuccini la facoltà di estrarre pietre per la costruzione del Convento e della Chiesa in un certo luogo vicino alla periferia della città, chiamato l'Astrachello, la quale facoltà ha lasciato per testamento agli stessi padri¹²².

Caterina Tomacelli sposò don Francesco Albertini († Napoli, 1557), giureconsulto¹²³.

La famiglia Tomacelli ci presenta già nel 1578 un Tomacelli Paolo nell'elenco dei Cavalieri Tropeani¹²⁴ e il Fiore, morto il 5. XII.1683 in vol. I,136, parla di questa famiglia esistente in Tropea al tempo suo. Così pure G.B. Pacichelli (+1695) pag 98¹²⁵.

L'abate Sergio passa poi a parlare della famiglia Giffone dicendo che Don Leonardo Giffone, anch'egli dei Patrizi della Città, ha contribuito alla detta fabbrica o struttura del convento con cento monete d'oro. La famiglia Giffone appare come feudataria di Altavilla, vicino a Briatico, di Cinquefrondi e di Morbogallico nella terra di Anoia¹²⁶ dal 1548, cui successe nel 1568 Venceslao Giffone, quindi Fabrizio il 27.VII.1570, quindi Giacomo nel 1584, che ne fu il 1° marchese; quindi

¹²² La famiglia Tomacelli era imparentata coi Ruffo di Tropea, dove nella Chiesa dell'Immacolata troviamo uno stemma del 1776 appartenente ad Ignazio Pelliccia e ad Eleonora Ruffo". - E Tito Puntillo ci parla dei Ruffo di Bagnara e dice che " Nel 1604 quattro Dame comprarono il Palazzo Arcella e lo trasformarono in Convento, ove si ritirarono in clausura, e ottennero nel 1607 dal Pontefice Paolo V, di professare la Regola di Sant'Agostino Vescovo di Ippona. (...) Le quattro Dame erano: Cassandra / Caracciolo, Caterina Tomacelli, Caterina / Ruffo, Ippolita Ruffo. Famiglie intrecciate da legami di antica data e loro stesse amiche indissolubili. All'interno di San Domenico Maggiore a Napoli, sulla navata destra, vi è la Cappella di Bagnara, con le sepolture dei Ruffo e dell'ultima Ippolita che ne volle la dedicazione; qui fu sepolto anche il Cardinale Don Fabrizio Ruffo.

L'altare della Cappella è dedicato a Santa Caterina D'alessandria e sul pavimento vi si trovano intrecciati, gli stemmi nobiliari dei Ruffo di Bagnara e dei Tomacelli, la più che illustre Famiglia nobile napoletana". - Candida Gonzaga, Vol V,121 parla della famiglia Mottola imparentata coi Tomacelli.

¹²³ <http://www.nobili-napoletani.it/Tomacelli.htm>

¹²⁴ (cfr Toraldo Felice, *Il Sedile e la Nobiltà di Tropea*, ed. Pitigliano, 1898, pag 138)

¹²⁵ (<http://www.tropeamagazine.it/iconografia/pacichelli.htm>)

¹²⁶ http://www.lalbadellapiana.it/files/completo_int.pdf

Fabrizio 2° marchese nel 1616 ; Giacomo Giffone d'Aragona 3° marchese nel 1658; Francesco Maria Giffone d'Aragona 4° marchese nel 1684 fino al 1712¹²⁷. Don Giacomello (Iacobellus) ha dato ordine di fare, a sue spese, i tetti¹²⁸ della Chiesa.

L'Abate Sergio passa poi a parlare della famiglia Carbonara dicendo che Giacomello Carbonara ha commissionato la tela dell'Angelo Custode, con il bambino che ha sulla mano sinistra un colombino. Egli che aveva commissionato la famosa statua di San Paolo Apostolo, che stava all'ingresso del coro della cattedrale.

L'Abate Sergio f. 108 ricorda di questa Famiglia il Molto Rev. P. Fra' Iacomo Carbonara dei Minori Osservanti nel Convento della SS.ma Annunziata, terrore dei bambini per la sua magnifica voce, e che durante un capitolo generale svoltosi a Roma, durante la processione, che si svolgeva dinanzi ad Urbano VIII (6. VIII. 1623 → 29. VII. 1644), fece stupire lo stesso sommo Pontefice, che lo fece spogliare per vedere se sotto l'abito avesse qualche strumento per amplificare la voce.

È interessante l'uso dell'espressione «Padre Fra'» dell'Abate Sergio 108. Difatti, leggiamo in: Wadding XXV, 274, & 10: Il Capitolo Generale, conclusosi a Salamanca (Spagna) il 6 giugno 1618, sancisce: "Per eliminare i vari abusi circa la forma dei titoli, affinché per l'avvenire nessun frate osi scrivere ad un altro frate – di qualunque grado sia - delle lettere usando qualche titolo, ma scrivendo assolutamente "A Padre frate", qualora sia sacerdote, aggiungendo dopo il suo nome la patria, l'ufficio e il grado; se invece le lettere vengono indirizzate a qualche chierico o laico, si scriverà "A Frate N." Se qualcuno avrà avuto la presunzione di scrivere in modo diverso, sarà privato per tre anni del diritto di voto (suffragiorum iure: diritto attivo e passivo?), e sarà colpito da altre pene, a giudizio (arbitrio) dei Superiori, eccettuati i Rev.mi Ministro e Commissario Generale".

Tornando a parlare della famiglia Carbonara, l'abate Sergio dice che «la Matrona Porzia Carbonara fondò al tempo mio il monastero

¹²⁷ (cfr Pellicano Castagna, II, 104-107)

¹²⁸ (*tigna= tecta*)

delle Monache della Madonna della Pietà e dei VII Dolori, che, come riferisce il Paladini 108s diede in dote 25.000 ducati¹²⁹ nel 1638 in suffragio del figlio unico Geronimo Addisi, che le era stato ucciso. La bolla di fondazione da Urbano VIII è del 1639».

Lo Stemma di questa tela dev'essere uno dei più antichi – se non il più antico – della Famiglia, che differisce dalla descrizione che ne fa l'Abate Sergio 108 e Toraldo Antonio 60. Ma, come minimo denominatore comune, vediamo qui il campo ceruleo con un monte in mezzo e a destra e a sinistra due bracieri di carboni fiammeggianti, e dalla cima del monte un cespo con tre rose.

Passando poi a parlare della famiglia Tranfo, l'Abate Sergio 191v dice che Il Signor Don Alessandro Tranfo, barone di Sant'Agata di Precacore¹³⁰, ha incaricato (mandavit) che venga fatto a sue spese il quadro dell'altare maggiore, cioè della Beata Vergine Maria sotto il titolo della Sanità, e la Cappella¹³¹. Nel nostro caso equivale ad Ancona o Pala d'altare¹³² e tutto ciò che in essa è contenuto.

Questa famiglia era feudataria. Difatti Pellicano Castagna IV, 165: Il feudo di Precacore dei Marullo fu venduto all'asta e rilevato il 27.06. 1588 da Giacomo Giovanni Tranfo nato verso il 1530. Alessandro Tranfo, nato nel 1580, il 4.VI.1612 rileva il feudo di Precacore con il casale di Sant'Agata, e nel 1608 sposa Anna Galluppi; ma muore il 6.IV. 1612.

L'abate Sergio tralascia la notizia che il quadro fu dipinto da Giovanni Angelo D'amato - per come è scritto in fondo sotto il malato centrale - pittore di Maiori (SA), noto tra 1576-1615¹³³.

La Signorina Raffaella Nappi, Via Girolamo Santacroce 60, Napoli il 1. IX. 1991, ore 17,17 è venuta a Tropea a ringraziare P. Demetrio

¹²⁹ = € 2.904.000 = £ 5.622.928.000

¹³⁰ BARILLARO III, 180 s.v. spiega: "Metatesi di *Crepacore*, anteriore nome del Comune di Samo, RC

¹³¹ Il Du Cange II, 204 s.v. *capa* spiega "mantello più corto (brevior, rispetto al mantello ordinario); è nota la Capa S. Martini. (...) in seguito fu chiamata Capella la costruzione (ædes) stessa, in cui era conservata la Capella, cioè il mantello di S. Martino.

¹³² *cfr* http://it.wikipedia.org/wiki/Pala_d%27altare)

¹³³ *cfr* Guida d'Italia pag. 696.

per le informazioni comunicatele due anni prima, e a precisare che il quadro della Madonna della Sanità è opera del figlio del D'Amato, cioè di Giovanni Angelo del 1610. Difatti nell'Archivio di Stato di Napoli (o Archivio storico Napoletano?) si legge: "A Cesare Riggio ducati 20 e, per lui, a Orazio Luca per altri tanti e per lui a Giovanni Angelo D'Amato in conto d'un'immagine chiamata "Madonna della Sanità" che l'ha da fare".

L'abate Sergio f, 191r-v dice che la tela della Madonna della Sanità fu commissionata da Alessandro Tranfo nella fondazione del Convento.

Lo Stemma in basso è della Famiglia Tranfo: in mezzo a un campo azzurro tre monti, da cui sorge un olivo con le olive verdi e mature. La Guida d'Italia, pag 696 presenta il 1615 come data di morte di Giovanni Angelo D'Amato.

Francesco Pugliese pag 113 scrive che l'opera del D'Amato "risale al secondo decennio del secolo XVII".

Maria Pia Di Dario Guida la dice "databile dopo il 1598"¹³⁴.

Uscendo dalla Chiesa, appena sotto il pronao possiamo notare lo stemma di Don Antonello Galluppi, barone di Cirella¹³⁵, di Ioppolo e di Coccorino, che contribuì alla costruzione del Convento con mille monete d'oro¹³⁶. «E per quanto riguarda il necessario, si offrì tutto a provvedervi. Gli altri cittadini poi non mancarono a contribuire alle spese ordinarie della fabbrica, offrendosi e dando chi più chi meno, e col favore della clemenza divina il convento e la chiesa giunsero al perfetto compimento»; [egli morì il 13.XI. 1607¹³⁷.

Egli fu sindaco nel 1572 e 1586¹³⁸.

Lo stemma della famiglia Galluppi ci è descritto da Toraldo Antonio 36: "D'Azzurro, allo scaglione d'oro, accompagnato da tre stelle

¹³⁴ cfr. http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-angelo-d-amato_%28Dizionario_Biografico%29/

¹³⁵ (fraz. del Comune di Diamante; cfr Valente G., pag 298; Pellicano Castagna, II, pag 112s: "Antonello Galluppi il 17 luglio 1577 acquistò per ducati 21.000 [= € 2.439.360 = £ 4.723.259.587] la terra di Cirella da donna Zenobia Scaglione)

¹³⁶ (= € 116.160 = £ 224.917.132)

¹³⁷ Pellicano Castagna II, 113

¹³⁸ cfr Toraldo Felice 129ss

del medesimo, due in capo ed una in punta, qui raffigurate a 7 punte (ma più comunemente a 6)¹³⁹.

La ruota della Fortuna girò rapidamente per questa famiglia Galluppi. Difatti l'Abate Sergio 95 scrive: Nel secolo scorso don Francesco Galluppi, che era straricco ed era barone di Cirella, Ioppoli e Coccorino (ma il cui animo degenerò nei vizi), aveva forzieri e scrigni pieni di monete d'argento, chiusi contro [eventuali] colpi di martello (ad ictus mallei inclusos). La vanità le ha fatte sparire e il modo insano di gestirle ha divorato tutta la sostanza, e finì in modo miserrimo e scomparve.

E Pellicano Castagna II, 113 ci dice che Francesco Galluppi, nipote di Antonello era figlio del capitano Cesare¹⁴⁰, il quale Cesare aveva sposato in Messina (1589) la nobile Giovanna Porzia e La Rocca dei Baroni del Protonotaro e che era premorto a suo padre il 10 novembre 1598. Prodigio e dissipatore, il barone Francesco vide messi all'asta i suoi beni feudali nel Sacro Regio Consiglio, ove la principessa di Scilla Maria Ruffo acquistò la Baronia di Joppolo e Coccorino per ducati 13.000 = € 1.510.000 = £ 2.923.922.601 (1618).

Egli sposò in Messina (1611) Isabella Patti e Furnari, baronessa di Belvedere presso Santa Lucia del Mela e la sua discendenza in persona di Ansaldo fu insignita dal re Carlo III di Borbone (con diploma dato in Palermo il 15.IX.1748) del titolo puramente onorario di Barone Di Cirella, che è considerato titolo siciliano ed è tuttora portato dalla famiglia.

OSSERVAZIONE MIA: Questo spiega il perché per la defunta Giulia Galluppi (+ 1666) non si abbia un magnifico sarcofago, ma un'umile lastra di marmo con sopra disegnata una fanciulla con i capelli al vento e con la veste lunga, che si allarga fino ai piedi. Comunque della Famiglia Galluppi si contano ben più di Dodici Sindaci tra 1440 e 1791 (cfr Toraldo Felice 129ss).

Abate Sergio f, 191r-v, continuando a parlare del Convento dei

¹³⁹ <http://www.geni.com/people/Antonello-Galluppi/6000000001595820084>]

¹⁴⁰ (*ultra- Ulrogenito* = *successivo al primogenito* di Antonello)

Cappuccini scrive che nella chiesa vi sono molti sepolcri di uomini e di donne senza iscrizione e lapide di Sepolcro. Al tempo mio vi fu sepolto il nobile uomo (vir) e ligio (devotus) alla religione Mario D'Aquino, Donna Vittoria Tranfo dei duchi di Precacore di Sant'Agata, Donna Flavia Moncada¹⁴¹, principessa di Cosoleto e, in seguito, moglie di Don Ignazio Tranfo, patrizio della nostra città e [vi furono sepolti] parecchi pure di estrazione popolare; sempre, come si usa, con licenza del P. Provinciale.

Vi è il sepolcro dell'illustre e Magnifico uomo (viri) e patrizio della città, Don Orazio Barone, prefetto dei soldati, di cavalleria leggiera, con la sua icona e infissa sulla parete una lapide marmorea splendida (= Luminosa) con una famosissima iscrizione preparata dalla mano di un ottimo religioso. Difatti presso il sepolcro è scritto:

Orazio Barone, seppellito nella chiesa dei Cappuccini (ora dell'OFM), sindaco di Tropea nel 1671¹⁴².

Passis crinibus hoc adeste in saxo/heroum virtutes:/
Horatius Heros Baronus/lugubres vobis venit ad modos.
Togata et sagata Pallas, qui in acie inter equites dux, /
qui in urbe inter sedatos princeps /vixit: ploret. /
Olea vel in castris redimitus: laurea vel in foro /
prudenti solertia Bellonam Minerva /
Minervam Bellona: Utramque religione: / sociavit /.
Sed heu semper obnoxia virtuti sors./
Vix quartum ultra sexagesimum attigerat annû cum, satis sibi,
parum suis vixerit: occidit.:/
vivat interim famæ, si vixit naturæ reluctantante morte.

TRADUZIONE

Coi capelli sciolti siate presenti in questo sasso/ o virtù degli eroi:
l'eroe Orazio Barone viene a voi con canti lugubri.

Pallade togata e sagata pianga colui che nel campo di battaglia

¹⁴¹ (Pellicano Castagna II, 175: figlia di Pietro, principessa di Monforte in Sicilia, sposata da Giuseppe Antonio Francoperta, che morì nel 1703)

¹⁴² Cfr Toraldo Felice, 131

fra i cavalieri visse qual duce, e in città fra i cittadini in pace visse qual principe.

O coronato d'ulivo negli accampamenti: o di alloro nel foro/
con prudente solerzia unì Bellona con Minerva/
e Minerva con Bellona, l'una e l'altra nella religione.

Ma, evviva! La sorte sarà sempre soggetta alla virtù.

Aveva appena raggiunto il sessantaquattresimo anno, quando,
essendo vissuto molto per sé e poco per i suoi, morì.

Viva ora egli alla fama, dal momento che visse alla natura, no-
nostante l'opposizione della morte.

Osservazioni sulla Lapide di O. barone:

Abbate Sergio f. 191v a proposito di Orazio Barone scrive: che fu
prefetto dei cavalieri d'armatura leggera; contemporaneo dell'abb.
Sergio, cfr ib 91r; governò la città ottimamente come sindaco e fu
grande soccorritore di religiosi e poveri; cfr Abb. Sergio 140r fu sin-
daco nel 1671¹⁴³.

la *toga* era la veste dei cittadini romani in tempo di pace
il *sagum* era il mantello militare

Pallade = "ragazza"¹⁴⁴. Per Lewis & Short "A Latin Dictionary"
"Pallas" era un epiteto della dea Greca Atena e, quindi della corrispon-
dente Minerva dei Romani, dea della guerra e della sapienza, inven-
trice della lavorazione della lana e della coltivazione dell'ulivo, che era
sacro a lei.

Bellona dea della guerra.

Minerva cfr Lewis & Short s. v: "dea romana identificata con la
greca Pallade Atena, figlia di Zeus e dea della Sapienza, del buon senso
e della riflessione, delle arti, delle scienze, della poesia, della filatura
e tessitura

heu usata come esclamazione d'ammirazione o sorpresa cfr Lewis
& s.v. "Heu" 2

satis <"sero, serui, sertum etc = "intrecciare"; cfr "sero, sevi, sa-

¹⁴³ cfr Toraldo F., "Il Sedile &" 1898, p. 131

¹⁴⁴ cfr Graves, "Greek Myths" & 8 p.44

tum = “Seminare cfr 2 Cor 9,6

cum si ha l'ellissi di un primo “cum” esatto da “occidit ; cfr Lewis & s. v. “vix” II, b, 3

cum satis sibi parum suis vixerit:

Sap. 4,7ss: Il giusto, anche se muore prematuramente, troverà riposo.

⁸Vecchiaia veneranda non è la longevità,

né si calcola dal numero degli anni;

⁹ma la canizie per gli uomini sta nella sapienza;

e un'età senile è una vita senza macchia.

Vixit Naturæ: Seneca, De vita Beata 3,3 “a natura non de-errare et ad illius legem exemplumque formari, sapientia est”, cioè “non allontanarsi dalla natura e uniformarsi alla sua legge ed esempio è sapienza”; CIC, Læi. 5,19: “Sequi naturam, optimam bene vivendi ducem”, cioè “seguire la natura ottima guida del ben vivere”.

Traduzione di P. Salvatore Vetere

1990 Convento la Sanità, TROPEA (VV)

Tel 0963-61167 Cell. 3473047511

Torniamo un po' indietro per continuare a parlare d'un altro membro della Famiglia Tranfo, e precisamente di Anna, moglie di Francesco Fazzari +1779, la cui lapide tradotta suona:

“A Dio Ottimo Massimo.- Ad Anna Tranfo / per avita nobiltà/ per forma elegantissima/ per religione ed innocenza di costumi ragguardevolissima / moglie incolpabile / diligentissima madre di famiglia/ dopo aver tollerato sempre con animo sereno un'infermità difficile e diuturna e che partiva per il cielo precocemente (ante diem), Francesco Fazzari, sposo (vir) inconsolabile, a mala pena superstite all'amore e al dolore, egli sofferente e dolente ha curato che venisse realizzato questo sepolcro, perché¹⁴⁵, dopo morte unisse sé e i suoi con la diletta coniuge. Visse anni 46, mesi 10 e giorni 29. Morì nel sesto mese, giorno 28 dell'anno della restaurata salvezza 1779”

Altro Tranfo, che, fece tumulare la nonna paterna Vittoria nella nostra Chiesa, è Paolo, che vivente dettò il testo della Lapide, la cui traduzione suona:

¹⁴⁵ (leggi *quod* = relativo finale, invece di *quo*)

«Paolo Tranfo illustrissimo per nobiltà di natali dei duchi di Precacore e Sant'Agata, insignito del carattere sacerdotale, associato ai canonici della cattedrale di Tropea, in questo tempio, di cui fu cultore fin dalla prima adolescenza, dove la nonna paterna Vittoria, fulgente del medesimo splendore gentilizio avuta in luogo di madre – ah, dolore! – è tumulata, egli ancora in vita sperando che come lo stesso sepolcro unì le ceneri di entrambi, così il cielo unisca i loro animi, pose questa lapide, all'età di 61 anni. Anno 1721 dell'umana salvezza.

È lui il committente delle due acquasantiere che sono nella Chiesa della Sanità e che recano il suo nome.

La Famiglia Tranfo è benemerita tanto nei confronti della Chiesa dell'Annunziata, quanto nei confronti della Chiesa dei Cappuccini.

Per cui mi piace proporre la lapide trovata a Ciaramiti, contrada Monaci, e che parla di Carlo Tranfo, di cui Pellicano Castagna IV, 166 scrive: «3° Duca di Precacore, non prese intestazione della terra di Precacore, che l'8 agosto 1701 refutò, unitamente alle sue giurisdizioni e pertinenze, alla sorella Laura Tranfo, che così diventa 4^a Duchessa di Precacore». Ecco la lapide che riporto da TORALDO ANTONIO, Documentazione araldico-epigrafica per servire alla storia di Tropea, Ediz. Romano 2005, pag 107; ed eccone la traduzione:

D.O.M. /
D. CAROLUS TRANFUS /
E DUCIBUS PRECACORDIS ET PATRITIUS TROPEENSIS /
ADHUC VIVENS /
NON SINE SPE SEMPER VICTURUS (pro VIVENDI) /
HIC UBI VIRGO PUERPERA /
E SEPULCRO PRIMEVE (PRIMÆVÆ) LABIS [EXPERTS] /
VIVA ORITUR, SEPULCRUM ELEGIT /
AN. D. MDCCIII

OSSERVAZIONI LINGUISTICHE

Precacordis: Rohlf G.¹⁴⁶, s.v. Precacori, spiega: “Nome popolare ed ancora oggi popolare dell’odierno comune di Samo (RC); metatesi

¹⁴⁶ *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, ed. Longo, Ravenna, 1974

di Crepacore, cfr Crèveceur, toponomastico di Francia: vedi Crepacore, Samo. Ed era pure il nome di un casale scomparso nella zona di Crotone e una contrada di Corigliano.

Spe (...) Victurus: spero, promitto e iuro vogliono la proposizione oggettiva con l'infinito futuro. Se, invece, come in questo caso, non si usa il verbo spero, ma il sostantivo Spes, allora, immancabilmente deve seguire il genitivo del gerundio¹⁴⁷.

Puerpera nel senso di Madre¹⁴⁸.

Primeve da leggersi primævæ labis = Primera colpa = peccato originale, da cui fu [expers] = esente - quindi è da sottintendere questa parola- la Beata Vergine Maria.

TRADUZIONE

“A Dio ottimo Massimo.- Don Carlo Tranfo, dei duchi di Precacore e patrizio Tropeano, ancora vivente, non senza speranza di vivere per sempre, ha scelto il sepolcro qui, dove la Vergine Madre [immune] dal peccato originale, sorge viva dal sepolcro. Anno Domini 1703”.

NOTE: *vergin madre*: cfr Isaia nel 725 ca. a.C. “Ecco la Vergine concepirà e darà alla luce un figlio, che sarà chiamato Emmanuele, i.e. Dio con noi”. Dante conclude la Divina Commedia (Par. 33) ponendo sulle labbra di san Bernardo la preghiera, che inizia dicendo “Vergine Madre” e che la Chiesa ha assunto nella Liturgia delle ore in onore della BVM. [*Immune*].

Dal Peccato Originale: la definizione dommatica fu pronunciata da Pio IX con la bolla Ineffabilis Deus dell'8/XII/1854. -

Sorge viva dal sepolcro: il sepolcro di Carlo Tranfo era certamente in una chiesa dell'Assunta. Pio XII, con la Bolla Munificentissimus Deus del 1° Novembre 1950 dichiarò dogma di fede l'Assunzione, anche sulla scorta dei Padri della Chiesa¹⁴⁹.

Traduzione di P. Salvatore Vetere, 26. XI. 2011.-

Qui, ora, mi sia consentita un'altra digressione, andando nella Chiesa del Rosario, dove troviamo una lapide che parla di un miracolo

¹⁴⁷ cfr Lewis & Short, *A Latin Dictionary*, ed. Clarendon Press, Oxford, 1980, s.v. *Spes*

¹⁴⁸ cfr. BLAISE A., *Dictionnaire Latin-Français des Auteurs Chrétiens*, ed. Brepols 1993 s.v.

¹⁴⁹ cfr pure ERBETTA, *Apocrifi del NT 1/2*, ed. Marietti, 1981, pag 409-630.

avvenuto nel 1774. Questa è la lapide e questa è la traduzione:

A Dio Ottimo Massimo
La parte posteriore di grande peso di un proiettile¹⁵⁰ bellico
esplosa con violenza incendiaria e minacciando imminente morte,
con il soccorso di San Michele Arcangelo
[il cui simulacro allora
questa confraternita, supplice, portava in processione]
indugiando per l'aria prodigiosamente
e scendendo, con caduta lenta fuori della natura,
certamente mettendo in guardia (submonens), attraverso questi
indugi, il popolo ivi (eo) raccolto riguardo al pericolo sovrastante
(<impendeo)
e concedendo spazi di tempo per sfuggire ad esso
in mezzo a tanta moltitudine
stupefatta ed egualmente incolume
alla fine [il proiettile] giunse [a terra] innocuo.
A ricordo di sì grande beneficio
e per ringraziamento
Domenico Petrolo
ancora una volta Priore (præfectus) tra i confratelli
questa lapide
pose
nell'anno del Signore 1774.

¹⁵⁰ (= *tormenti*.- <http://www.dizionario-latino.com/dizionario-latino.php>)

CRONACA CONVENTO DI TROPEA

(...) Il Vescovo Girolamo de Rusticis (1570-1593) diede il titolo alla Chiesa di Santa Maria della *Presentazione*, volgarmente detta de *La Sanità*. Il sigillo di questa è il *Christus crucem sibi baiulans*, cioè il «Cristo che porta la sua croce»

Queste notizie furono attinte:

1) da una Cronaca manoscritta in latino di un certo magnifico notabile Alessandro Campesi dell'anno 1730-1736;

2) da un Cenno storico pure in latino, copia di P. Timoteo dalle Balze (toscano v. pag 43) dalla Cronaca dei PP. Cappuccini delle Casa di Catanzaro.

OSSERVAZIONE MIA: ma se l'abate Sergio 191s scrive: «Dunque nell'anno predetto (i.e. 1598) fu eletto per primo a piantare la croce in quel luogo Tommaso Calvo (1593-1613) messinese, che in quel tempo era vescovo di Tropea» è impossibile che Girolamo De Rusticis (1570-1593) abbia dato il titolo suddetto prima che venisse eretto il convento, almeno che non vogliamo intenderlo riferito al primitivo convento dei Cappuccini in contrada *Vicce* (cfr pag 73), che era sulla sinistra dell'attuale Viale Don Mottola.

La Cronaca a pag 4 riferisce che la croce fu piantata da Girolamo De Rusticis (1570-1593): penso che anche questo sia da intendere in riferimento al primitivo convento dei Cappuccini, altrimenti sarebbe anacrostico e in contraddizione con l'abate Sergio.

Riguardo all'altare maggiore e alla custodia, la Cronaca, pag 5 ribadisce che ne ignoriamo lo scultore. Invece, per quanto riguarda la Sacrestia, la Cronaca, pag 7, citando il Fiore II, 414 riferisce che essa fu a cura del canonico Paolo Tranfo¹⁵¹, che fu anche il committente delle due acquasantiere. E, riguardo al pavimento, riferisce ancora che esso fu fatto a spese di Mons. Gennaro Guglielmini, vescovo di Tropea¹⁵² nel 1755 dopo che si era dimesso il 12 marzo 1751,

¹⁵¹ cfr lapide del 1721, ma questo non si trova scritto nel Fiore

¹⁵² 1731-1751

come attesta una lapide commemorativa.

Cronaca, pag 8 riferisce che qui visse santamente il Nobile Fra Egidio Cordova e cita Taccone Gallucci¹⁵³, pag 129.

Pasquale Toraldo, Orme etc parla di Fra Egidio Cordova, laico cappuccino¹⁵⁴, figlio dell'illustre Cesare Cordova spagnolo, e della nostra concittadina Caterina Migliarese dei principi di Megara. Egli visse una vita esemplare dando prove di esimie virtù e poi morì in concetto di santità (ma non si dice neppure approssimativamente quando sia vissuto).

Anche il Convento della *Sanità* andò soggetto alla soppressione, come già quello dell'Annunziata. E la Cronaca pag 11 parla del riscatto del convento avvenuto dopo la soppressione di Vittorio Emanuele II con legge del 1866 e presenta l'atto di COMPRA del Convento fatto dal M. R. P. Bonaventura De Nardo di Soriano nel 1885 alla presenza di Toraldo Ignazio fu Antonio e Barone Antonio fu Orazio, nati e residenti in Tropea, il primo in qualità di presidente e legale rappresentante della Congregazione di Carità di Tropea, autorizzato dal Capitolato e il secondo in qualità di tesoriere dell'Ospedale Civile e del sacerdote De Nardo Antonio fu Filippo, nato in Soriano, ma domiciliato in Tropea. in piena conformità delle condizioni di vendita contenute nel Capitolato dal 25 aprile al 23 maggio 1885, furono aperti gli incanti ed esposto in vendita il fabbricato del Vecchio Ospedale ed il poco terreno adiacente, al prezzo base di £ 3605,00. Il fabbricato e terreno furono aggiudicati al Sacerdote De Nardo, ultimo oblatore per la somma di £ 3645,00. Quindi fu steso il relativo verbale il 23 maggio 1885, registrato in Tropea il 13 giugno 1885. Registro vol. 17, foglio 143 per cui furono esatte £ 178,50.

Cronaca, pag 12 (...) Quindi il Signor Toraldo vende al De Nardo l'antico fabbricato dell'*Ospedale Civile* di Tropea, sito in Strada dei Messaggi, n° 63 e accatastato al n° 227 dei fabbricati per l'imponibile di £ 30, eccettuati quattro vani: sacrestia ed altri tre che servono per abitazione del coltivatore dell'orto, proprietà dell'ospedale. Cronaca, pag 12: «Il pagamento della Somma avviene in tre rate: la prima si

¹⁵³ Monografie delle diocesi di Nicotera e Tropea, Tip. Morello, Reggio Calabria, 1904

¹⁵⁴ <http://www.tropeamagazine.it/cennostoricofrancescoadillardi/>

paga oggi 13 giugno 1885 ; la seconda fra due anni senza interessi; la terza fra tre anni da oggi secondo i prezzi correnti riportati su Il Pungolo di Napoli»¹⁵⁵.

Cronaca, pag 15 non viene riferito il nome del Notaio, né quello del copista, per cui bisognerebbe consultare l'archivio notarile di Tropea o di Monteleone.

Cronaca, pag 16: Subito dopo la compra, P. Bonaventura si diede a riparare, anzi a rifare il convento spendendovi oltre £ 60.000, rifacendo muri perimetrali fatiscenti, il corridoio del primo piano attiguo alla Chiesa e che porta al coro; rese più spaziose le stanzette, innalzò il Quarto sul lato Ovest per un noviziato o chiericato. Egli riapre la chiesa, che misura m. 21 di lunghezza, compreso il Sancta Sanctorum e m. 7,30 di larghezza.

Cronaca, pag 17: Il lato Sud [della Chiesa] ha tre cappelle e misura m. 15,10 di lunghezza e m. 5,10 di profondità. Il vano della Chiesa è a volta, fatta di canonizzate (= cannicciate) e gesso; a volta reale è il presbiterio, così pure le due cappelle dell'Immacolata e di Sant'Antonio; mentre quella di San Francesco è come quella della Chiesa.

Cronaca, pag 18: Dal 6 settembre 1886 diventa sede provincializia. Il 21 Novembre 1887 viene eletto custode di questo convento Fra' Antonio da Cardinale; vicario fra' Teofilo da Drapia; Maestro dei Novizi e dei Chierici fra' Francesco Maria da Drapia; Vice Maestro fra' Giambattista da Melicuccà.

Cronaca, pag 19: il 17 Nov. 1888 si apre il noviziato e il Primo novizio è fra Samuele Campesi da Coccorino, che riceve l'abito dal Prov. P. Bonaventura da Soriano, il quale lo ammetteva alla professione semplice il 24 Nov. 1889.

Cronaca, pag 20: il 21 ott. 1890 viene eletto Provinciale P. Pasquale Falcone da Reggio.

Cronaca, pag 21: il 21 Ott.1890 la sede Provincializia passa da Tropea a Satriano.

Cronaca, pag 22: il 23 giugno 1891 muore P. Bonaventura da Soriano a 63 anni. A 23 anni era stato consacrato sacerdote.

¹⁵⁵ <http://biografieonline.it/biografia.htm?BioID=2765&biografia=Matilde+Serao>

Cronaca, pag 29: il 29 giugno 1896 per ordine del Ministro Generale si devono mandar via tutti i probandi e i chierici di Tropea per gravi disordini.

Cronaca, pag 30: il 30 gennaio 1897 giunge in Calabria P. Sisto Paoleschi, toscano, in qualità di Commissario Generale.

Cronaca, pag 32 parla delle Devozioni nella Chiesa della Sanità: la Prima è alla Madonna della *Presentazione*, ormai sotto il titolo popolare della Sanità; la Seconda è a s. Francesco; e la terza a s. Antonio.

Cronaca, pag 34-36 è riportato l'inno del poeta Gaetano Ippolito alla BVM de La Sanità

CONVENTO SANITÀ (CAPPUCINI)

BIBLIOGRAFIA

Abate Sergio in *Chronologica collectanea de Civitate Tropea eiusque territorio* [stampa anastatica dell'originale del 1720], a cura di Pasquale Russo, edizioni Athena, 1988,

Barillaro, *Dizionario Bibliografico e toponimi*, Cosenza 1976, III, 180.

Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle provincie meridionali d'Italia*, Napoli, 1875, Voll. III, 81 e V,

Cronaca Convento Di Tropea pag 6: Julia Galluppi obiit 1664.

Du Cange, Charles du Fresne (1610-1688): *Glossarium Ad Scriptores Mediae et Infimae Latinitatis: in quo Latina Vocabula novatae Significationis, aut Usus... Venetiis*, 1737.

Fiore P. Giovanni da Cropani (+1693), *Calabria illustrata*, Stamparia di Domenico Roselli, Napoli 1743 (rist, Forni ed. 1980, II, 416.

Georges-Calonghi, *Dizionario latino Italiano*, ed. Rosenberg & Sellier, Torino 1964, s.v. Avia= Ava Graves, R. "Greek Myths", Cassell, London, 1965

Giacomo Da Bisignano (Padre -), "Vita, morte e miracoli meravigliosi del devotissimo ed umilissimo Servo di Dio e di Maria Vergine Frate Umile da Bisignano, 1646 (testo critico a cura di Luigi Falcone), ed. Regione Calabria Assessorato alla Cultura.- Arte Grafica Mini Print 3000 srl.- Roma, Agosto 2002.: in APMG.

Guelfi Camaiani Piero, *Dizionario Araldico*, ed. Hoepli ristampa 1982, pag 440.

Guida d'Italia, Basilicata e Calabria, T.C.I., 1980, pag. 696

<http://biografieonline.it/biografia.htm?BioID=2765&biografia=Matilde+Serao>

http://en.wikipedia.org/wiki/Minister_General_of_the_Order_of_Friars_Minor

http://it.wikipedia.org/wiki/Pala_d%27altare

http://www.lalbadellapiana.it/files/completo_int.pdf: Morbogallico-feudo

<http://www.nobili-napoletani.it/Tomacelli.htm>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-angelo-d->

Lewis & Short "A Latin Dictionary, Clarendon Press, Oxford 1963

Pacichelli G.B., in "Del Regno di Napoli in prospettiva" Napoli, 1703, pag 98

Paladini Michele, *Notizie storiche sulla città di Tropea*, Arti Grafiche Lorenzo Rizzo, Catania, 1930, 108

Pellicano Castagna Mario, *Storia dei feudi e dei Titoli nobiliari della Calabria*, ed. CBC, 1996, vol. II, pag 112s

Valente G., *Dizionario dei Luoghi della Calabria*, ed. Frama Sud 1973, pag 298.- Vol. IV, 165

Pugliese Francesco, Tropea, Pama Graphicolor, Rimini 1984, pag 113 scrive che l'opera del D'Amato "risale al secondo decennio del secolo XVII".

Seneca, De vita Beata 3,3

Taccone Gallucci, Monografie delle diocesi di Nicotera e Tropea, Tip. Morello, Reggio Calabria, 1904 pag 129: Egidio Cordova.

Toraldo Antonio, Documentazione araldica ed epigrafica per servire alla storia di Tropea, ed. Romano, Tropea, 2005

Toraldo Felice, Il Sedile e la Nobiltà di Tropea, ed. Pitigliano, 1898, pag 131.

Valente G., Dizionario dei Luoghi della Calabria, ed. Frama Sud 1973, pag 298

Wadding XXV, 274, & 10: "Padre Fra"

CONVENTO S. FRANCESCO 1297

L'Abate Sergio 184r riferisce che: “Questo convento è antico, e, se non nel tempo, in un tempo prossimo al santo e serafico Padre Francesco e tra le prime chiese, come appare dalla struttura secondo lo stile antico e costruito al tempo dei saraceni; infatti poiché a lungo la città era stata carente di questa Religione e quasi completamente senza speranza di religiosi, di vederli cioè nella nostra città, capitò l'occasione che alcuni Religiosi passando per Tropea, non trovarono convento di alcun ordine nella città, quando la città ed il suo territorio era piena della massima popolazione, ma completamente carente di religiosi e ricca di non poche parrocchie. In quel tempo stava (exstibat) in città, reggendo la nostra Chiesa cattedrale, un prelado di nome Giovanni¹⁵⁶. P. Francesco Russo¹⁵⁷, pag 56 scrive che “la chiesa di San Pietro ad Ripas di Tropea fu concessa ai Francescani dal Vescovo Giordano¹⁵⁸ con diploma del dicembre 1295 e cita Reg. Vat. 48, f.49; Bull. Franc. IV, 398 &; il quale continua dicendo che verso la fine del sec. XIV alla chiesa fu addossata la cappella di san Bartolomeo, di diritto di patronato del Maresciallo del Regno, Sebastiano Santangelo che ebbe conferma e particolare benevolenza da Bonifacio IX, l'11 Settembre 1397.

L'Abate Sergio continua dicendo che il vescovo [Giovanni Fortebraccio] aveva un grandissimo desiderio di vedere tali religiosi, che erano dei Minori dell'Osservanza (???) di San Francesco, che scossi (perciti) grandemente dall'amore della nostra città, e vedendo la necessità dei cittadini, elessero di offrirsi, giacché se venisse loro con-

¹⁵⁶ che, secondo HIERARCHIA CATHOLICA, I, 500: fu vescovo dal 1280 AL 1296,

¹⁵⁷ I Francescani Minori

¹⁵⁸ cfr RENZO L., La diocesi di Mileto, Nicotera-Tropea, Adhoc edizioni, VV, 2010, pag 47: “Giordano, 1275-1296; nel 1275-79 il vescovo Giordano paga sette onces d'oro di decima papale al collettore Drogone. Nel 1267 la sede di Tropea era stata abusivamente occupata da Giovanni Fortebraccio, rimosso da vescovo di Cassano. Dopo accurate verifiche nel 1280, con l'intervento del legato pontificio Card. Rodolfo Gosparmy, il vescovato venne restituito al legittimo titolare Giordano; il quale nel 1295 concede ai Minori di Calabria la Chiesa di San Pietro a Ripa, concessione poi confermata da Bonifacio VIII il 17 giugno 1296.

cesso un luogo adatto per erigervi un convento della loro religione, volentieri si sarebbero impegnati ad erigerlo. Allora il vescovo della nostra città, compreso il desiderio dei religiosi, convocati i Padri concesse loro un luogo adatto, e consono alla religione. E con [questo] scopo diede loro la chiesa parrocchiale di San Pietro, presso la ripa [che guarda] il mare con un certo orto per la comodità del convento.

Infatti, dopo di ciò, quei religiosi gettarono le prime fondamenta del loro convento con ogni applauso¹⁵⁹ e giubilo di tutta la cittadinanza e lì cominciarono ad abitare; questo luogo infatti a questa condizione fu loro dato: Che (non sia mai) volessero lasciare il convento in caso di necessità, o per altro motivo, il suddetto luogo e l'orto con la sua proprietà venga devoluto alla mensa episcopale; la quale erezione, ossia concessione fu confermata, non molto tempo dopo, dal Sommo Pontefice Bonifacio VIII nell'anno della riparazione del mondo 1296, il 17 luglio¹⁶⁰, anno secondo del suo pontificato. Come appare nel Registro Vaticano.

Da qui si ebbe il concorso dei devoti con soccorsi ed elemosine da ogni parte per aiutare a costruire il convento; poiché in quel tempo i beni (opes) e le ricchezze dei cittadini traboccarono in città, io ricordo la chiesa in stile antico (ordine antiquo), ed eretti in modo nuovo quei due ordini di cappelle a spese di un certo fratello laico, di nome frate Alessio e d'aver reso l'orto in giardino¹⁶¹ bellissimo e fruttifero. E il convento aveva una forma differente dall'attuale. Difatti dall'orto e dal cortile trassero il chiostro, come è attualmente; infatti prima vi era un unico dormitorio, che non aveva, però un duplice ordine di celle (f. 184v), ma in vero un semplice ed allungato unico ordine senza forma di convento.

Ricordo similmente che i residenti (moratores) di famiglia sono stati Padri di massima risonanza, dotati di virtù ed [esperti in] lettere, mantenendo uno studio regolare (formale) non solo per gli studenti

¹⁵⁹ leggi *Applausu* invece di *Applausus*.

¹⁶⁰ RUSSO, ib. parla della Bolla del 17 giugno 1296 e dell'accettazione dell'Ordine da parte dei frati Roberto da Monteleone e Tommaso da Morano.

¹⁶¹ *viridarium*= *prato, parco*; cfr Blaise, s.v.

frati del proprio ordine, ma anche studenti secolari di filosofia e di altre scienze, secondo l'esigenza del momento. Fra gli altri vi era il Padre Michel Angelo Pansano¹⁶², Romano e fratello germano dell'illustrissimo vescovo di Mileto Gregorio¹⁶³, che essendo molti anni celeberrimo professore di Teologia e maestro della sua religione, tenendo lezioni tanto di teologia, che di filosofia e morale, agiva con grande ammirazione di tutti i cittadini e con frutto di tutti i suoi studenti ed egli, come principe dell'Accademia, si dimostrava a sé e ai letterati avido di sapere¹⁶⁴, erudito e scientifico nell'esercizio delle umane lettere.

Gabriele Barrio¹⁶⁵ dice che in un sito di Calabria, nel tempio di San Francesco esisteva (extabat) una delle spine della Corona del Signore¹⁶⁶, che veneravano ogni venerdì e specialmente in tempo di Quaresima. Si esponeva sull'altare del SS.mo Crocifisso il Sacramento della SS.ma Eucaristia, e vi era un grande concorso di devoti cittadini, che veniva a venerare sì grande e sì prezioso ricordo di Cristo Signore. Attestano i frati religiosi tanto antichi che più recenti che sia stata portata via furtivamente da un certo sacrista e si ignora in quale convento sia della nostra Calabria del medesimo Ordine.

Dentro questa Chiesa c'è la famosissima e antica Cappella della famiglia romana Tomacelli - che fu molto illustre e celebre, e straripante di ricchezze - tanto finemente lavorata e costruita¹⁶⁷, antichissima degna di ogni ammirazione, sotto il titolo di San Bartolo[meo] e rifinita a spese dei suoi Patroni con mosaici, e abbellita con lastre di marmo con scalpello e martello, che viene ammirata da tutti i

¹⁶² Antica e nobile famiglia originaria di Genova.- http://www.heraldrysinstitute.com/cognomi_italiani.php?cognome=Pansano.

¹⁶³ Renzo L., *La diocesi diMileto*- pag 69 scrive Gregorio Panzani 1640-1660 (=curiosum < cura)

¹⁶⁵ Francica, circa 1506 – Francica, circa 1577 ndr

¹⁶⁶ Jacques-Albin-, pag 67s scrive: "ottocento chiese pretendono di possedere una **spina** della corona di NSGC".- <http://www.santespine.it/>.-

Pierluigi Baima, pag 155: "nel cuoio capelluto si sono infisse almeno una *cinquantina* di spine"; pag 156: "Al tempo di San Luigi, la Corona aveva 60-70 spine".

¹⁶⁷ la frase che segue *antiquissima digna omni admiratione*, se si riferisce a *SACELLUM*, allora dobbiamo leggere *antiquissimum dignum &*.

forestieri. (Caterina Tomacelli sposò don Francesco Albertini † Napoli, 1557, giureconsulto)¹⁶⁸.

La chiesa e il convento è sotto il titolo di San Francesco d'Assisi ed è dell'Ordine dei Conventuali, [chiesa] costruita secondo lo stile antico e su stile saraceno. Vi sono lì alcune cappelle, di cui ognuna ha uno speciale Patrono; e le sepolture hanno anche il diritto del Patrono di seppellire in esse i propri familiari.

La festa principale della Chiesa è quella della ss.ma Concezione della Beata Vergine Maria, che viene celebrata ogni anno dal sindaco della città con l'assistenza del magistrato e del nostro vescovo, a spese dell'università (comune). Difatti sull'altare maggiore vi è la statua di marmo dell'Immacolata. Viene festeggiata pure solennemente, ogni anno con messa solenne, la festa di san Francesco, titolare della Chiesa, con panegirico e assistenza del nostro prelado. Viene pure celebrata la festa di sant'Antonio di Padova, preceduta da una tredicina; e, infine, viene pure celebrata la festa di san Gregorio Taumaturgo.

Abate Sergio 113v: "Questa famiglia Tomacelli fu nobile antica e illustre e molto ricca per i beni immobili che possedeva. Fra le altre prerogative c'era quella di essere romana, e godeva del titolo di baronato¹⁶⁹.

Quando io dimoravo in Napoli nel collegio di San Tommaso d'Aquino conobbi - e mi ero legato a lui con una certa familiarità - un certo conte Romano, che quando fu eletto Papa Clemente IX¹⁷⁰,

¹⁶⁸ <http://www.nobili-napoletani.it/Tomacelli.htm>

¹⁶⁹ Il **baronato** o baronia [modifica]: I *baronati* erano solitamente territori di piccola estensione, a volte composti semplicemente da alcuni terreni agricoli di modeste dimensioni e un villaggio. Erano le concessioni più semplici e meno importanti nella gerarchia feudale, e ne stavano alla base; erano governate ognuna da un *barone*. Il titolo baronale era il livello più basso della scala nobiliare (era inizialmente di origine germanico-anglosassone) ed era il primo che dava dignità di possedimento territoriale (il grado ancora inferiore era il titolo di *cavaliere*, che era quasi sempre onorifico). I baroni erano quasi sempre sottoposti, prima ancora che all'autorità del sovrano, a quella intermedia di un *conte*^[it] - http://it.wikipedia.org/wiki/Feudalesimo#Il_baronato_o_baronia.

¹⁷⁰ Giulio Rospigliosi: elezione 20 giugno 1667; insediamento 27 giugno 1667; morte 9 dicembre 1669

fu da questo chiamato alla prefettura (i.e. maestro di palazzo) e comandante della sua prima coorte.

Che sia stata antica e ricca consta dalla fondazione del celeberrimo giuspatronato¹⁷¹ sotto il titolo dei Santi Cosma e Damiano. Era prospiciente sul mare un magnifico palazzo di quella famiglia [Tomacelli], di cui non fu visto l'eguale in questa città. Rimane similmente memoria di questa famiglia nella magnifica cappella (sacello) nella chiesa di San Francesco dei Conventuali sotto il titolo di San Bartolomeo, meravigliosamente realizzata. Questa famiglia ha come stemma un campo rosso e una fascia di vari quadri (efficiebus) di color nero e argenteo.

Chiusura di conventi da parte di PP. Innocenzo X.- Ce ne parla Russo, I Francescani & pag 89: “La proliferazione delle case religiose, che in Italia avevano raggiunto un numero eccessivo, portava con sé anche degli inconvenienti per l’osservanza regolare e per la tenuità delle rendite per i piccoli conventi, abitati per lo più da pochi frati, costretti a ricorrere a degli espedienti per vivere. Intervenne allora la Costituzione apostolica «Instaurandæ regularis disciplinæ» di Innocenzo X del 15 ottobre 1652, con la quale si ordinava ai religiosi di qualsiasi ordine di non aprire nuovi conventi in Italia e nelle isole adiacenti e di chiudere le case non formate, cioè con numero di religiosi inferiore ai sei elementi. Fu certamente un duro colpo per i Conventuali, i quali dovettero chiudere ben 242 conventi sui 907, che ne contavano; ma fu anche un bene, perché la concentrazione dei frati in case efficienti comportava con sé una migliore osservanza della disciplina ed un incremento dell’attività specifiche dell’Ordine. In Calabria i conventuali si videro costretti a chiudere una trentina di conventi, (vedi elenco). In tal modo la Provincia ne risultava dimezz-

¹⁷¹ Il Giuspatronato era un diritto concesso su un altare di una chiesa ad una famiglia. Tecnicamente era il diritto di *proteggere* nel senso di *mantenere* e difatti veniva concesso a chi si faceva carico di *dotare* l’altare stesso, cioè donargli soldi e beni immobili dal quale l’altare (e soprattutto chi lo gestiva) traeva rendite. In genere lo jus patronatus era associato allo *jus presentandi* cioè il diritto da parte della famiglia di *presentare il sacerdote* o il chierico adatto ad essere *investito* cioè a possedere il beneficio <http://it.wikipedia.org/wiki/Giuspatronato>)

zata, ma conservava i conventi più importanti (...) tra cui Tropea.

Russo, I Francescani, 128 “Il danno peggiore si ebbe in seguito al terremoto del febbraio 1783, in cui furono abbattuti o gravemente danneggiati i conventi della Calabria centro-meridionale, tra i quali quelli di Reggio, di Maida, di Mileto, di Francica, di Gerace, di Stilo, di Monteleone e di Laureana di Borrello.

Conseguenza di questo terribile flagello, che distrusse interi paesi (...) e fece un elevatissimo numero di vittime, fu l'istituzione della così detta Cassa Sacra, considerata un flagello peggiore del terremoto, perché incamerò beni degli Enti Religiosi e dei luoghi pii, che si sarebbero dovuti devolvere a beneficio dei terremotati e invece furono considerevolmente manomessi o impiegati per il mantenimento dei funzionari della medesima Cassa Sacra. Gli Ordini Mendicanti ne furono esentati, perché non possidenti; ma furono in buona parte spogliati delle loro suppellettili sacre (campane, arredi, paramenti, argenterie &) e del loro patrimonio culturale (archivi e biblioteche), il cui materiale fu concentrato a Catanzaro e a Monteleone in luoghi non adatti e perciò consumato dall'umidità e dalle tarme.

L'opera paziente e perseverante dei frati stava procedendo a risanare le ferite del terremoto, quando nel 1806 il Regno di Napoli fu conquistato dai Francesi e si inaugurò il così detto Decennio Francese (1806 - 1815), che fu molto agitato e infausto per l'ingordigia dei nuovi arrivati, che ne devastavano chiese e conventi asportando quanto vi trovavano, per la loro immoralità nella violazione delle donne e per la soppressione degli Ordini Religiosi. Tutto ciò fece sorgere ed alimentare il Brigantaggio, camuffato da legittimismo borbonico contro i Francesi; un'altra piaga dolorosa, che seminò la regione di moltissime vittime.

La soppressione degli Ordini Religiosi, decretata nel 1808, ebbe pratica applicazione gradualmente. Col decreto del 13 febbraio 1807 furono colpiti gli Ordini Monastici possidenti, i cui beni furono assegnati al demanio per esser venduti a profitto dei creditori dello Stato; col decreto del 7 agosto furono colpiti gli Ordini Mendicanti esclusi quelli Francescani, cioè gli Osservanti, i Riformati e i Cappuccini, considerati come non possidenti; infine il 10 gennaio del 1811 fu decretata la soppressione di tutti gli Ordini Religiosi (6). -

Per quanto riguarda i Minori Conventuali, nel 1809 furono soppressi tutti i loro conventi in Calabria, che risultavano: ad Altilia, Amantea, Bisignano, Carpanzano, Castrovillari, Corigliano, Cosenza, Lago, Martirano, Motta S. Lucia, Nocera Terinese, Pietramala (Cleto). Rossano, Spezzano Piccolo, Scalea e Strongoli nella Calabria Citra; Brognaturo, Catanzaro, Gerace, Ionadi, Laureana di Borrello, Maida, Mileto, Monteleone (Vibo Valentia). Seminara, Stilo e Tropea, in Calabria Ultra (7). C'è da rilevare che buona parte di questi conventi risultava solo nominalmente, perché abbandonati da tempo dopo il terremoto del 1783; tuttavia il provvedimento equivaleva all'annientamento della Provincia calabrese dei Minori Conventuali.

LAPIDI

Partiamo dalla cappella di Santa Margherita, rifacendoci a Tripodi A., che dice pag 182: “La cappella di Santa Margherita si vorrebbe costruita dal re Carlo II d’Angiò (1248-1309) in onore della figlia Margherita, morta martire in Antiochia durante una Crociata”.

Io non sono riuscito a trovare riferimento alcuno ad una santa di nome Margherita risalente al sec. XIII, né ad una santa figlia di Carlo D’Angiò. Baronio, *Martyrologium*, al 20 luglio recita: “Antiochiæ passio sanctæ Margaritæ virginis et martyris”; e nel *Martyrologium Romanum*, edizione critica 2001 si trova, al 20 luglio, santa Marina o Margarita di secolo incerto, martire di Antiochia di Pisidia in Turchia, la cui Passio greca, attribuita ad un certo Timoteo e pubblicata da H. Usener con gli scolia¹⁷² di Metodio di Costantinopoli (*789+ 14.VI. 847¹⁷³) fu tradotta in latino in epoca piuttosto antica, con nome di Margherita. Avendo rifiutato di sposare Olibrio, governatore della Provincia, fu sottoposta ai tormenti, gettata in prigione, dove fu ingoiata da un enorme brutto dragone, il cui ventre ella

¹⁷² chiose/annotazioni

¹⁷³ cfr Bibl.SS. IX,382ss

squarciò per mezzo della croce; per cui è assunta come patrona delle partorienti o incinte. Alcune Scuole mitologizzanti vedono in lei l'equivalente di Pelagia (+ 8. X. 283-284¹⁷⁴) o di Afrodite (Venere), dea del mare. Secondo Day, Marina- Margherita sarebbe stata decapitata sotto Diocleziano nel 303 ca¹⁷⁵.

Tripodi o.c. 190, nota 64, parla di santa Pelaia, e assegna a Nofrio Fiorentino, discepolo in Napoli del Senese Tino da Camaino ((Siena 1285+Napoli 1337) le sculture del sarcofago marmoreo del quale resta solo un fianco diviso in tre nicchie. Mentre Pugliese F., *Tropea*, 28 attribuisce le opere marmoree alla scuola napoletana di Tino da Camaino.

Tripodi o.c. pag 182: “Ma da un istrumento (rogato dal notaio G. Saiace, Istrumento del 26 maggio 1673) redatto in Tropea, si apprende che la cappella di Santa Margherita, allora patrona[to] dei Caputo e dei D’Aquino, era prima una Chiesuola, fondata nel 1071 dal duca e conte Matteo da Montefortino¹⁷⁶. Quando fu eretto il convento Franciscano [17 giugno 1296], fu aggregata ad esso e, dopo il terremoto del 1783 divenne sede della Parrocchia di San Demetrio.^{B¹⁷⁷}”

Alfonso Lo Torto, ci offre un magnifico studio sulla cappella di Santa margherita, spiegando come lo stemma centrale sull’ingresso della porta sia di Re Ludovico

Sul Sarcofago del Miles Andrea di Ruggero vi sono rappresentati San Pietro con le Chiavi, per ricordare l’originaria Chiesuola di San Pietro Ad Ripas; poi Santa Caterina d’Alessandia con la ruota del martirio; quindi dovrebbe seguire Santa *, quindi la BVM con il Bambino benedicente e una colomba in mano (=dono dello Spirito) e due Sante ai lati (una è Margherita?).

Passiamo ora alla lapide di Gaetano Gabrielli, la cui traduzione è:
“A Dio Ottimo Massimo.- Gaetano Gabrielli, dell’antica famiglia

¹⁷⁴ cfr Bibl. SS, X,430s

¹⁷⁵ cfr PSV, Marina-Margherita, Quad. 19, 225

¹⁷⁶ cfr GE XX DeA, XIII,240: “Centro (ab. 428) in Provincia di Ascoli Piceno, 48 Km a NW del Capoluogo

¹⁷⁷ Tripodi, 191, n. 90: “La sede della Parrocchia di San Demetrio, dopo la distruzione a causa del terremoto del 1783, fu trasferita nella Chiesa di San Francesco d’Assisi, detta anche L’Immacolata.

romana dei conti di Gubbio, patrizio tropeano, sommamente decorato nell'esercito di Carlo III¹⁷⁸ e di Ferdinando IV, re delle due Sicilie¹⁷⁹ al beato Forte (+ 9 maggio 1040)¹⁸⁰ Gabrielli della sua gente ha eretto questa cappella (sacellum) e ha preparato nel 1770 (comparavit) il sepolcro scavato nel pavimento per sé e per i suoi e per l'affettuosissima (amantissimæ) moglie Anna della famiglia patrizia dei Toraldo per riposare insieme.

Lo stemma Gabrielli è: «d'oro al pino sradicato di verde e posto in banda, sostenuto da due leoni coronati di rosso contro rampanti al fusto» (Toraldo Antonio 82).

Ora chiedo venia, se, digredendo, prendo in considerazione la lapide soprastante l'ingresso della Cappella dei Nobili, e sottostante allo stemma.

Quando, all'inizio degli anni Novanta, tornai qui, a Tropea, mi premurai a studiarli bene la Guida scritta da Mons. Francesco Pugliese, che poi pregai di salire in macchina con me per farmi dilucidare alcuni dubbi che mi erano rimasti.

Arrivati alla suddetta Cappella, guardando la lapide, ne chiesi a lui il significato; ed egli mi rispose che il tetto era stato costruito da Paolo Braccio, confondendo – come subito gli osservai – l'aggettivo *tecta*, riferentesi a *brachia*, con il sostantivo, che si scrive nello stesso modo. Egli onestamente convenne con la mia osservazione; ma mi confidò: «Sinceramente non so spiegarla».

Fu allora che in me scattò la molla d'affrontare la traduzione

¹⁷⁸ NISTICÒ 374: “Carlo VII di Napoli, poi III di Spagna dal 1734 al 1759”

¹⁷⁹ ib.: “Ferdinando IV di Napoli, 1759- 1816, poi detto Ferdinando I delle due Sicilie”

¹⁸⁰ cfr MARTYROLOGIUM ROMANUM, 2001 al 9 maggio ; LUCCHESI G., *Forte*, in BIBL. SS. V, 972s: “Fu un eremita del sec. XI, che condusse una vita di dura penitenza sul monte Scheggia, al confine tra l'Umbria e le Marche. Dov'era la sua cella nel sec. XV, venne innalzata una chiesetta Santa Maria in Monte, ora scomparsa, e quivi un'iscrizione posta sotto una sua immagine, lo qualificava come santo: *Sanctus Fortis 1473*. Attestazioni più tarde lo dicono invece semplicemente beato, specificano che fu *eugubino*, che appartenne alla nobile famiglia dei Gabrielli, che, a un certo momento, lasciò il suo eremitaggio sul monte Scheggia per porsi sotto la direzione spirituale di san Rodolfo a Fonte Avellana, e che quivi morì il 9 maggio 1040 in tarda età, quando era priore di quest'eremo il celebre Guido d'Arezzo. Il suo corpo giace ora nella Cattedrale di Gubbio; Benedetto XIV ne confermò il titolo di Beato nel 1756.- Cfr *Act.SS, Maii, II*, Venezia 1738, pag 462)

di questa Lapide, il cui testo latino è:

“Hanc sedem magna Braccius de gente locavit Paulus et hic superos figere tecta iubet brachia ne post hac¹⁸¹ armorum pondera jacent (ostentino) ære gravem sanctis est exoneraste manum”.

Dando una traduzione letteraria più che letterale, come trovate di seguito, potremmo tradurre: «Paolo Braccio, di nobile stirpe, ha investito il proprio denaro (Locavit, cfr BLAISE) per questa cappella e comanda che i mortali pongano qui [su questo stemma] le braccia coperte, affinché in seguito il peso delle armi gentilizie non metta in mostra chi è carico di denaro. Appartiene ai Santi. Giù le mani! »

NOTE:

L'Abbate Sergio f. 106v parla di questa famiglia dicendo: “Questa famiglia BRACCIO fu molto antica nella nostra città, sorta da celebratissimi natali; e che sia stata ricca ce lo attestano i poderi, i vigneti, gli oliveti famosissimi e vastissime colture nel villaggio di Drapia. Ricordo di questa famiglia che Paolo Braccio^{181 bis} ottimo patrizio portò – al tempo mio – l'abito della sacra religione Gerosolimitana, che lasciò prima della Professione e si sposò per mancanza di eredi.

Della stessa famiglia fu Francesco Giulio Braccio (quasi al tempo mio) dell'Ordine militare, che, per mancanza di eredi, costituì suoi successori i figli della propria sorella, a patto che conservassero il nome della sua famiglia, e cadde la sorte su Don Francesco Mottola Braccio; così si conserva. Questa famiglia ha per stemma un campo ceruleo, in mezzo al quale vi è un braccio d'argento e, nella mano, uno scettro d'oro; aldisopra, due stelle d'oro; aldisotto, una mezza luna d'argento”¹⁸².

Traduzione di P. Salvatore Vetere, 1990
Convento la Sanità, TROPEA (VV)
Tel. 0963-61167 Cell. 3473047511

¹⁸¹ “post hac” non si giustifica; leggi “postea”.

^{181bis} cf Toraldo, “Il Sedile &” 131: nel 1648 furono sindaci Paolo Braccio e Barone Scipione.

¹⁸² (cf pure Ab. Sergio f.140s)

CONVENTO SAN FRANCESCO

BIBLIOGRAFIA

Abate Sergio in *Chronologica Collectanea de Civitate Tropea eiusque territorio* [stampa anastatica dell'originale del 1720], a cura di Pasquale Russo, edizioni Athena, 1988

Baronio Cesare, *Martyrologium Romanum, cum Notationibus Caesaris Baronii*, 1586 al 20 luglio s.v. «»

S. Margarita Blaise, *Lexicon Latinitatis Medii Aevi*, Turnout, Belgio 1975

Day, E. Margaret, in *NewCathEncycl*, McGraw-Hill, London 1967, IX,199s

GE XX DeA = Grande Enciclopedia XX, De Agostini, vol XIII, 240

Hierarchia Catholica (a cura di Konrad Eubel) ed. Messaggero, Padova I, 500

http://it.wikipedia.org/wiki/Feudalesimo#Il_baronato_o_baronia

<http://it.wikipedia.org/wiki/Giuspatronato>

<http://www.heraldrysintstitute.com/cognomiitaliani.php?cognome = Pansano>

<http://www.santespine.it/>

Jacques-Albin-Simon Collin de Plancy, *Dizionario delle reliquie e delle immagini miracolose*, Newtom Compton Editori, 1982, pag 67s

Lo Torto Alfonso, «Decifrato il nome dell'ignoto cavaliere» sepolto nella Cappella di S. Margherita in Tropea (sec. XIV), ediz. Romano, Tropea, 1999

Lucchesi G., *Forte*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII, vol. V, 972s

Martyrologium Romanum, ed. Polyglotta Vaticava, 2001, al 20 luglio

Nisticò, *Storia delle Calabrie*, ed. Brenner, Cosenza, 1984. Pag 374: "Carlo VII di Napoli, poi III di Spagna dal 1734 al 1759"

Pelaia S., *Origini e descrizione della Chiesa di San Francesco d'Assisi di Tropea*, in *Brutium* n° 4 (LIV),1975,pag 17 e n° 2-3 (LV)1976, pag 15

Pierluigi Baima Bollone – Pier Paolo Benedetto, *Alla ricerca dell'Uomo della Sindone*, ed. Mondadori 1978, pag 155

Pugliese Francesco, *Tropea*, Pama Graphicolor, Rimini 1984

Renzo L., *La diocesi di Mileto, Nicotera-Tropea*, Adhoc edizioni, VV, 2010, pag 47

Russo P. Francesco, *I Francescani Minori Conventuali in Calabria*, ed. Silipo e Lucia, Catanzaro 1982, pag 56

Toraldo Antonio, *Documentazione araldica ed epigrafica per servire alla storia di Tropea*, ed. Romano, Tropea, 2005

Tripodi A., *Notizie di storia religiosa della diocesi di Mileto- Nicotera- Tropea*, in

Incontri Meridionali, rivista di Storia e Cultura, n° 3, 1990, pag 182

CONVENTO SAN SERGIO 1421

Partiamo, come di consueto, dall'Abate Sergio f. 185r che scrive «Questo monastero di San Sergio era anticamente monastero di San Basilio Magno di rito greco sotto il titolo dei Santi Sergio e Bacco, dei monaci di San Basilio, fondato nel 700 d.C., [sito] nel territorio della nostra città che i monaci dimoranti abbandonarono, a causa di un accidente che stava sopraggiungendo e che minacciava ai monaci una crudelissima rovina, e decisamente si recarono in un certo luogo.

Era in quel tempo vescovo di Tropea il nobile Sorrentino Acciapaccio¹⁸³, eletto in seguito cardinale, il quale senza indugio concesse nel 1421 il monastero ai Frati Minori dell'Osservanza di San Francesco. Questo monastero era stato fondato – prima che i monaci lo abbandonassero – nel 700¹⁸⁴. Si trova questo convento in luogo solitario, ma offre meravigliosa consolazione, essendo ben frequentato quasi da tutti i cittadini e dagli abitanti di tutto il territorio. Difatti questo convento per amenità, devozione, solitudine e ogni genere di virtù è ornato e abbondante di santità e i religiosi ivi residenti hanno involgiato alla devozione i cittadini della nostra città e del nostro territorio, dal momento che non sgarrano dalla retta via. Al tempo mio visse il M.R.P. Gregorio da Parghelia, già Provinciale¹⁸⁵, che fu –oltre che ministro Provinciale in questa Provincia dei Sette Martiri - anche custode del Santo Sepolcro in Gerusalemme. Nello spazio di molti anni portò questo convento alla forma di somma ammirazione e ammire-

¹⁸³ RENZO L., *La diocesi di Mileto, Nicotera, Tropea*, Adhoc edizioni, (VV) 2010, pag 48: “Niccolò Acciapaccia (1410-1436): cappellano e consigliere del re Ladislao e della regina Giovanna d'Angiò, è eletto a Tropea il 17 settembre 1410 all'età di 28 anni. Nel 1413 paga 23 fiorini d'oro di camera ed un terzo per i servizi comuni. È da ricordare per aver concesso nel 1421 il monastero di San Sergio ai Minori Osservanti. Nel 1436 è trasferito a Capua per essere creato cardinale nel 1439. Muore il 3 aprile 1447.

¹⁸⁴ come riferisce il Wadding, *Annali*, vol. V, e l'Ughelli, *Italia Sacra*, vol. IX, 467, e Gualtieri, *Sui Santi della Calabria*, lib. I, f.81, Marafioti, lib. 2, f.128.

¹⁸⁵ Coco Primaldo, *Saggio di Storia Francescana di Calabria dalle origini al sec. XVIII*, Tip. Cressati, Taranto, 1931, pag 120: “Nel 1681, nel capitolo XIV^{mo} celebrato dai Riformati in Monteleone, visitatore il P. Benedetto da Belvedere, fu Provinciale per breve apostolico di Innocenzo XI, il Gregorio da Parghelia, il quale, dopo, fu guardiano a Gerusalemme”.

vole devozione tanto nelle fabbriche del Convento che dei giardini e degli orti livellando un grande colle, il che gli meritò grandissima ammirazione presso tutti. Eresse un nuovo noviziato, sottratto ad ogni rapporto con regolari e secolari, tanto che chi visita questo convento rimane accuratamente a considerare tante e sì grandi novità in esso compiute.

Oltre al vastissimo giardino, e famosissimo orto, ha una selva, che curiamo con somma ed universale attenzione, perché, appartenendo (secondo l'opinione comune) ai beni immobili della nostra concittadina santa Domenica, come riferisce P. Bernardino da Siena che scrisse ai Padri di questo convento con queste parole "Raccomandiamo si faccia la colletta di Santa Domenica Vergine e martire, sotto i cui poderi noi viviamo".

Lo stesso P. Bernardino da Siena fu guardiano nello stesso Convento dei Santi Sergio e Bacco e nella nostra Chiesa Cattedrale predicò per una quaresima intera e al convento e ai cittadini ha lasciato molto della sua memoria.

Dalla Cronaca di questo convento – continua l'Abate Sergio - ho estratto queste notizie:

"Alcuni monaci greci (se non sbaglio) di San Basilio avevano già costruito nel 700 il monastero, sacro a San Sergio, nell'angolo di un certo monte, piuttosto lontano a Tropea, città episcopale e marittima, e ivi sia essi sia i loro numerosi successori abitarono per alcuni secoli. Essendo però venuti meno completamente, affinché il luogo, privo di abitanti, e prossimo a rovinarsi, non crollasse e venisse profanato, ad un certo venerabile Padre, fra' Agostino da Firenze, allora vicario della Provincia di Calabria, fu concesso per l'uso suo e dei suoi frati dal Reverendissimo vescovo di Tropea Nicola [Acciopaccio] nel 1421, del cui tempo erano le parti (attori?), fu concesso dal senato di Tropea, e fu ordinato (collocatus) e risarcito, né con minore benevolenza e cura i dieci frati residenti nel convento vengono alimentati dai suoi (di chi? Del vescovo o del Senato?) successori. Sembrano infatti le parole delle Cronache divinamente dette e proferite dallo Spirito Santo, adatte ad intenerire l'anima nostra, affinché ne abbiate memoria tale quale è.

Nella Chiesa di San Sergio e Compagni martiri vi è lo scudo di San Bernardino da Siena, in cui è iscritto e inciso il dolcissimo nome

di Gesù, che propagandava nelle varie parti del mondo, e che i Padri dello stesso convento erano soliti portare processionalmente con somma venerazione di tutti, ed esattamente quando si fa la processione provinciale nel Capitolo Provinciale, come fu sempre fatto. Il convento è pieno di molte altre reliquie e di parecchie relazioni di monasteri di San Basilio. Ivi riposano parecchi corpi di santi, di cui i monaci dello stesso ordine recitano l'ufficio. Fu a capo di questo monastero, quando esso era in forma, san *Filarete*, abate, monaco di san Basilio, come si ha dalle relazioni di alcuni monaci.

A rafforzare quanto detto sopra si trovano in Provincia le cronache di tutti i conventi e, come abbiamo detto, di questo convento, che per questo si vedono scritte, perché il lettore ne tragga una degnissima consolazione, e colui che vi riflette, mentre da sì grande Famiglia Minore di Frati e così elevata richiama la memoria con l'aiuto del Serafico, e specialmente considerando la presente famiglia di Frati. In quel convento infatti oltre all'ordinario numero di Frati e dei [frati] del Noviziato di tutta la Provincia secondo la Regola (in forma) viene da esclamare sempre: "Oh dono della divina Provvidenza!... Oh, Dio mirabile nei suoi santi!". Ciò che avverrà in quel convento e grazie ad esso, beati gli occhi che vedranno ciò che ora non vediamo ; io, però spero di vedere novità da tutti attese, anche dalle regioni lontane; e sarà gioia grande. Per ora basta la raccolta delle notizie (= *lectio*) ».

Su questo convento ha scritto Gabriella Perucchini¹⁸⁶, che ci offre un magnifico discorso, impastato di poesia, che parla di un monachismo idealizzato e che ignora completamente l'opera di Laurent M.-H Et Guillou André¹⁸⁷.

DRAPIA-OSSERVAZIONI di PSV

Tra le opere non consultate dalla Perucchini ci sono:

L'abate Sergio in *Chronologica Collectanea*, 1720, che nel f. 173v offre le "Notitiæ Monasteriorum Ordinis S. Basilii Magni in Civitate

¹⁸⁶ *Il monastero di San Sergio in Drapia*, Meligrana Giuseppe Editore, Tropea, 2010

¹⁸⁷ *Le Liber Visitationis D'athanase Chalkéopoulos*, Città del Vaticano, 1960.

ed historia eiusdem ordinis” e al f.174r scrive: “Quinto monastero di S. Basilio era quello di San Sergio, di cui fa menzione il medesimo Padre Scarfò nelle sue sacre memorie (monumenta) storiche. In questo monastero governò come Abate san Filareto¹⁸⁸, monaco del grande san Basilio. Ciò viene riferito similmente dal Padre Don Giovanni Crisostomo Scarfò nell’opera citata e come si legge nel codice greco manoscritto sul quarto foglio in pergamena, in cui sono contenuti varie gesta della religione Basiliana, ed esattamente di Santi, e si conserva nel Museo Scarfoniano¹⁸⁹”. Lo Scarfò aveva creato già nel 1700 un catalogo di manoscritti greci¹⁹⁰.

Aceti Tommaso, che, tra gli anni 1714-1726, ha annotato il Barrio¹⁹¹ a pag 391 scrive: “Nei nostri tempi Giovanni Crisostomo Scarfò, monaco basiliano, famoso per erudizione, scrisse molte opere”¹⁹².

Dello Scarfò fa cenno Paladini M.¹⁹³ pag. 103s che riporta le stesse notizie dell’Abate Sergio che a pag. 107 dice che il monastero dei santi Sergio e Bacco passò nel 1421 ai frati Minori sotto il vescovo Acciopaccia, che lo diede a Fra’ Agostino da Fiorenza. San Bernardino da Siena sarebbe stato guardiano di tal convento (ib. pag 108). Paladini pag 126 scrive: Fra Agostino da Firenze. E a pag 127 si dice che dopo il terremoto iniziato il 5 febbraio 1783, e durato fino al 4 aprile, il monastero ormai rovinato con tutte le sue pertinenze passò alla Cassa sacra.

A proposito di san Filarete, di cui l’Abate Sergio Francesco scrive che fu abate del monastero di San Sergio, P. Russo, “Filarete di Calabria, santo”¹⁹⁴ scrive che egli nacque a Palermo nel 1020 da genitori calabresi, probabilmente di Tauriana o di Seminara, deportati dai Saraceni in Sicilia. Egli conservò la fede cristiana, nonostante l’ambiente maomettano in cui viveva e, ottenuta la libertà nel 1038, insieme coi genitori, ritornò in Calabria. Nel 1040 infatti si trovava a Reggio, da

¹⁸⁸ (Φιλ-ἀρετος = *amante della virtù* 1020+1076)

¹⁸⁹ http://www.tradizione.oodegr.com/tradizione_index/vitesanti/filarete.htm

¹⁹⁰ cfr. http://134.76.163.162/fabian?Citta_Del_Vaticano

¹⁹¹ *Antichità e luoghi della Calabria*, Roma 1737 (rist. Brenner 1979),

¹⁹² <http://www.vallisneri.it/bibliografia6.shtml>

¹⁹³ *Notizie storiche della città di Tropea*, Arti Grafiche Lorenzo Rizzo, Catania, 1930,

¹⁹⁴ Bbli. SS. V,680-682.

dove, poco dopo, partì per ritirarsi nel monastero di Saline, a sud della città. Di lì passò a Sinopoli e infine nel monastero di S. Elia, sul monte Aulina, presso Palmi. Qui, a venticinque anni, nel 1045, fece la professione nelle mani dell'abate Oreste, uomo di sperimentata virtù, il quale lo avviò all'ascesi monastica propria dell'istituto basiliano. Non lasciò mai il suo monastero al contrario di molti monaci suoi contemporanei che spesso si allontanavano per viaggiare; si esercitò in tutte le virtù, in modo particolare nell'orazione, nell'ubbidienza e nel rigore della mortificazione, che caratterizzava il monachesimo calabro-greco. Morì santamente il 6 aprile del 1070 e fu sepolto nella cappella della chiesa di S. Elia, da dove le reliquie passarono poi al Monastero, che da allora prese il nome dei SS. Elia e Filarete; infine furono trasferite nella collegiata di Seminara. Ne fu fatta la ricognizione nel 1693 e una parte fu inviata a Palermo nel 1703 alla chiesa di S. Basilio, da dove sono poi passate alla cattedrale. Il suo nome figura anche nelle litanie dei santi, approvate per la città di Palermo. Palmi ne festeggia ancora con grande solennità la memoria e sul monte Aulina esiste ancora una chiesetta a lui dedicata, dove affluisce molta gente durante la stagione estiva.

BIBL.: **La Vita**, scritta dal monaco Nilo, nei codd.: Mess. Gr. 29, ff. 3-14, 115, 130; **Neapol. II**, A, bv26, ff 329-46 e Palerm. II, E, 11, f. 409;

L'Acolutia è nel Vat. Gr. 1538, ff. 264-65; un Syntomon, contenuto nel cod. E, g,1 di Grottaferrata, è stato pubbl. in trad. it. da G. Schirò, in Arch. St. Calabria e Lucania, X V, 28.

La Vita, trad. in lat. da A. Fiorito, è stata pubblicata dal Caetani, II, pp. 112-27, ripr. in Acta SS. Aprilis, I, Anversa 1675, pp. 605-18 (ed. del 1865, pp. 603-11;).

Vedi inoltre:

G. Marafioti, Cronache e antichità di Calabria, Roma 1596, Padova 16012, P. FIORE, Calabria Illustrata, II, Napoli 1743, pp 70;

A. Mongitore, Vita di S. F. confessore, Palermo 1703; G. Fiore, Calabria Illustrata, II, Napoli 1743, pp. 482-83;

D. Martire, Calabria sacra e profana, I, Cosenza 1876, pp. 290-304;

A. Mongitore, Palermo Santificato dalla vita dei suoi cittadini, Palermo 1888, pp. 178-201; K. Lake, in Journal of Theol. Studies, IV (1902), p. 355;

M. Amari, Storia dei Musulmani di Sicilia, II, Catania 1935², pp. 471-72;

F. Russo, in Enc. Catt., V, col. 1290.

Ferrante¹⁹⁵, pag 199s non dice che san Filareto abbia mai avuto residenza nel monastero di San Sergio a Tropea e/o tanto meno che vi sia stato come abate.

Paladini o.c. pag 103 scrive: “Il quinto [monastero] di s. Sergio o dei ss. Sergio e Bacco, situato vicino al villaggio di Drapia. Fondato fin dall’anno 700, fu posseduto sempre dai basiliani fino al 1421”.

Ma P. Giacinto Maria Laurent¹⁹⁶ nella riscossione delle tasse, affidata, il 3 febbraio 1282, a Fra’ Marco d’Assisi, vescovo di Cassano, a pag 347 menziona nella diocesi di Tropea Fra’ Biagio, abate di S. Maria de Gripa (o de Gripta = Grotta), e l’Abate di Sant’Angelo [di Rombiolo sulle pendici del Monte Poro], ma non viene menzionato quello di San Sergio. Però P. Francesco Russo¹⁹⁷, scrive: “Un semplice elenco dei monasteri eretti, restaurati o dotati dai Normanni, ci porterebbe troppo lontano, essendo in numero strabocchevole. Diamo perciò un rapido cenno dei principali, distribuendoli per diocesi”. E a pag 373, per quanto riguarda la Diocesi di Tropea scrive: “In questa diocesi, oltre Santa Maria dell’Isola, già ricordato, abbiamo: Santa Maria de Burdela¹⁹⁸ presso Parghelia, ricordato in un diploma del 1173; Sant’Isidoro, tra Gasponi e Caria; Santi Sergio e Bacco, presso Drapia; Santi Bartolomeo e Barnaba presso Spilinga, ricordato in una bolla di Onorio III del 1216; San Pietro de Mena, presso Parghelia; Santa Domenica in territorio di Fiumefreddo, che nel 1202 passò ai Florensi; San Filippo d’Aiello, che ricorre nel 1066 e nel 1070 fu concesso ai Benedettini di Mileto”.

P. Francesco Russo¹⁹⁹ parla ancora del monastero di S. Sergio

¹⁹⁵ “Santi Italo Greci”, ed. Parallelo 38, 1981

¹⁹⁶ “*Les monasteres basiliens de Calabre et la Decima Pontificale de 1274-1280*” in *Revue d’Asctetique et mystique* (25(1949), 334-355,

¹⁹⁷ *Storia della Chiesa in Calabria dalle origini al Concilio di Trento*, ed. Rubbettino, 1982, pag 366. Rohlf, *Dizionario Toponomastico e onomastico della Calabria*, Longo Editore, Ravenna, pag. 32 s.v. *Burdila*, spiega «contrada di Parghelia, anno 1173» e cita il *Trinche-ra*.- burdello/burdèlla (da burdèl/burdèla): ragazzo/ragazza <http://pguiducci.com/blog/2009/01/24/dizionario-sfrondoli-:romagnoli>. TOMM.-BELL s.v. “Bordello” spiega ant. provz. bordel, dim. di borda ‘capanna’, dal francese bord ‘tavola’; 1266

¹⁹⁸ *Regesti Vaticani relativi alla Calabria*, Vol. I, & 1995 pag 227

¹⁹⁹ 1 Oncia = 6 ducati.- Cinque once = 30 ducati.- 1 ducato= 5 tari

dicendo che «Il signore abate del monastero di S. Sergio, per il suo monastero che ora (anno 1310-1311) vale cinque once, versa come seconda decima quindici tari e ad integrazione della prima decima versa sette Tari»²⁰⁰.

Vol.I, & 2406 (non risponde)

Vol. II & 8588 il 12 febbraio 1393: “[Bonifacio] IX unisce in perpetuo la Chiesa di San Sergio, della diocesi di Tropea, alla mensa episcopale di Tropea con tutti i diritti e possessioni sue in favore del Vescovo di Tropea, Pavone”²⁰¹.

E in Reg.Vat. vol. II & 9247 al 29 maggio 1410 leggiamo che la chiesa abbaziale è ridotta a chiesa secolare: “A perpetua memoria. Poiché il monastero di San Sergio, dell’Ordine di san Basilio, della diocesi di Tropea, da oltre trent’anni, cioè dalla morte dell’ultimo abate Giovanni, morto presso la curia Romana, è rimasto privo completamente di culto, volendo il Papa Gregorio XII accertarsi dello stato di detto monastero, ha dato l’incarico al Cardinale di Porto- [Santa Ruffina] di verificare, e poiché ha scoperto che le cose stanno proprio così, sopprime con l’autorità apostolica la dignità abaziale e la riduce a Chiesa secolare”.

Reg Vat. vol. II & 9530: 7 maggio 1421 parla della cessione della Chiesa di S.Sergio ai Frati Minori: A Giacomo Lancellotti, canonico della Chiesa di Tropea. Dietro richiesta di Fra Agostino di Firenze dell’Ordine dei frati Minori dell’Osservanza, Vicario nella Provincia di Calabria, conferma la concessione, fatta ai detti Frati da Nicola vescovo di Tropea, della Chiesa di san Sergio di Tropea, abbandonata dai monaci greci e prossima a rovinarsi.

Reg.Vat.Vol. II & 9647 (non corrisponde)

Reg.Vat.vol. IV & 21718 parla dei benefici di S. Sergio, che dipendono dal re: «8 marzo 1657: Il vescovo di Tropea (Felice Rossi) scrive

²⁰⁰ “Pavone” così ricorre in Hier. Cath. Vol. I, pag 500. Mentre Renzo L. “La diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea”, Adhoc edizioni, 2010. Pag 47, parla di “Paolo”. Taccone Gallucci, Regesti, pag 422 parla di “Paolo Grifi da Giovinazzo, traslato da Polignano, (Monopoli). Alla sua morte (1409-1410) il vescovato di Tropea fu dato in commenda. L’ughelli vol. IX, col 466, & XXI parla di Pavo vel Paulus Griffis

²⁰¹ *Vita di s. Domenica Vergine e martire*, Stampato da De Bonis, Napoli, 1690, Lib. II, cap. XI (pag 139 [183])

al card. Sirleto, che per quel che riguarda i monaci di San Sergio, non dipende da lui ma dai signori della Reggia Camera, poiché sua Maestà Cattolica ha mandato commissari a prendere informazioni dei benefici, che sono di presentazione reggia».

Passiamo ora a chiederci se San Bernardino da Siena è mai stato nel convento di S. Sergio. Ne parla P. Antonio Barone S.J.²⁰², dicendo che san Bernardino indirizzò una lettera ai frati di Tropea; ma questa notizia non viene accolta dall'Abate Sergio, che pur avrà conosciuto l'opera del Barone, e neppure dal Fiore, Calabria Illustrata, II, 368; l'asserzione del Barone viene ripresa ed ampliata dal Vescovo Taccone Gallucci²⁰³, dicendo che S. Bernardino predicò nella cattedrale di Tropea per un'intera Quaresima prima che i Frati Minori abbandonassero quel convento. Tale diceria viene, per così dire, codificata nel 1930 dal Paladini pag 108 dicendo che s. Bernardino vi fu Guardiano.

Pasquale Toraldo²⁰⁴, Tipografia "La Nuova Tropea", 1930, alla favoletta di s. Bernardino che avrebbe predicato nella cattedrale di Tropea, aggiunge che il santo, alla fine avrebbe lasciato a perpetuo ricordo una tavoletta con il monogramma del nome di Gesù.

Amadeo Maria Luzzi da Venezia²⁰⁵, afferma che s. Bernardino, giunto all'ultimo anno di vita, non aveva ancora toccato il regno di Napoli, ove perciò volle andare a predicare, ma riuscì solo a toccare solo Rieti, Città Ducale, Antrodòco e L'Aquila, ove morì il 20.V.1444.

In Opera Omnia Sancti Bernardini Senensis²⁰⁶ leggiamo. "[Bernardinus], senio et doloribus attritus, morboque correptus, dum pergeret ad regnum neapolitanum, Aquilæ in Vestinis (popolazione) ad superos evolavit 20 maii 1444", cioè: "Bernardino, logorato dalla vecchiaia e dai dolori, e infiacchito da malattia, mentre si dirigeva nel Regno di Napoli, in L'Aquila tra i Vestini volò tra i celesti il 20 maggio 1444".

²⁰² *Memoria storica di santa Domenica Vergine e Martire e suo culto in Tropea*, Tipografia Lopresti, Palmi 1893, pag 23[43].

²⁰³ *Memoria storica di santa Domenica Vergine e Martire e suo culto in Tropea*

²⁰⁴ *Orme Francescane nella diocesi di Tropea* conferenza tenuta nella Biblioteca e cattedra Franciscana Romana nell'aula della Sede nel Palazzo della Vallicella addì 29 marzo 1930.

²⁰⁵ *Vita di san Bernardino*, ed. Poletti, Venezia, 1744, pagg. 194-199

²⁰⁶ *Ad Claras Aquas, Florentiæ*, 1950, vol. I, pag. VIII

CONVENTO SAN SERGIO

BIBLIOGRAFIA

Abate Sergio in Chronologica Collectanea de Civitate Tropea eiusque territorio [stampa anastatica dell'originale del 1720], a cura di Pasquale Russo, edizioni Athena, 1988, f. 187r

Barrio, Antichità e luoghi della Calabria, Roma 1737 (rist. Brenner 1979) annotato da Tommaso Aceti tra 1714-1726

Barone Antonio S.J., Vita di s. Domenica Vergine e martire, Stampato da De Bonis, Napoli, 1690, Lib. II, cap. XI (pag 139 [183])

Ferrante N., “Santi Italo Greci”, ed. Parallelo 30, 1981, pag 199s

Fiore, Calabria Illustrata, Stamparia di Domenico Roselli, Napoli 1743 (rist, Forni ed. 1980, II, 368

Hierarchia Catholica (a cura di Konrad Eubel) ed. Messaggero, Padova I,

http://134.76.163.162/fabian?Citta_Del_Vaticano

http://it.wikipedia.org/wiki/Drapia#Galleria_fotografica

http://www.tradizione.oodegr.com/tradizione_index/vitesanti/filarete.htm

Laurent P. Giacinto Maria, “Les monasteres basiliens de Calabre et la DECIMA PONTIFICALE de 1274-1280” in Revue d’Ascetique et mystique (25(1949), 334-355,

Laurent M.-H ET Guillou André, Le Liber Visitationis D’athanase Chalkéopoulos (1457-1458), Città del Vaticano, 1960

Luzzi Amadeo Maria da Venezia, Vita di san Bernardino, ed. Poletti, Venezia, 1744, pagg. 194-199

Paladini Michele, Notizie storiche sulla città di Tropea, Arti gr

Perucchini Gabriella, Il monastero di San Sergio in Drapia, Meligrana Giuseppe Editore, Tropea, 2010

Regesti Vaticani relativi alla Calabria di P. Francesco Russo

Renzo L., La diocesi di Mileto, Nicotera-Tropea, Adhoc edizioni, VV, 2010, pag 47

Russo P. Francesco, “Filarete di Calabria, santo”: Bbli. SS. V,680-682

Russo P. Francesco, Storia della Chiesa in Calabria dalle origini al Concilio di Trento, ed. Rubbettino,1982, pag 366

Sancti Bernardini Senensis Opera Omnia, Ad Claras Aquas, Florentiae, 1950, vol. I, pag. VIII

Taccone Gallucci, Memoria storica di santa Domenica Vergine e Martire e suo culto in Tropea, Tipografia Lopresti, Palmi 1893, pag 23[43]

Taccone Gallucci, Regesti dei Romani Pontefici per le Chiese della Calabria, Tip. Vaticana, pag 422.-

Toraldo Pasquale, Orme francescane nella diocesi di Tropea, Tipografia “La Nuova Tropea”, 1930, pag. 18s

Ughelli F., Italia sacra, ed. Coleti, Venetiis, 1721, Tomus IX, col 466, & XXI.

SANTA DOMENICA Festa 6.VII. (303)

CAPITOLO I

ESAME DELLE FONTI

Studio fondamentale e, finora, insuperato rimane quello di Konrad Janning¹, uno dei padri Bollandisti² in *Acta Sanctorum, Iulii*, II, Parigi, 1867, pagg. 268-279³.

Ecco, in sintesi, ciò che scrive Janning:

I Martirologi Antichi non parlano di Santa Domenica. Il primo a ricordarla - per quel che se ne sappia – fu Francesco Maurolico, abate messinese, nel suo Martirologio, pubblicato a Venezia nel 1568, collocandola al 6 luglio con queste parole: “*In Campania, sotto Diocleziano, [natale] di Santa Domenica, vergine martire, che dopo aver mandato in frantumi gli idoli, dopo aver superato indenne il fuoco e le bestie, dopo aver subito la decapitazione; migrò presso il Signore; il corpo di lei riposa a Tropea in Calabria*”.

Galesini Pietro <ca. 1520-ca. 1590>, Tipografo Da Ponte Pacifico: *Martyrologium, sanctae Romanae ecclesiae usui in singulos anni dies accommodatum...* Petro Galesino, protonotario apostolico auctore. *Notationes item, multiplices antiquitatis ecclesiasticae doctrinae cumulate, ad omnem totius martyrologij explicandi rationem ab eodem enucleate conscriptae Mediolani: apud Pacificum Pontium 1578*⁴.

Cioè “Martirologio di santa Romana Chiesa adattato all’uso per i singoli giorni dell’anno (...) autore Pietro Galesino, protonotario apos-

¹ alias IANNING.n.16:XI.1650 in Groningen, † am 13.8. 1723 in Antwerpen; lavorò nelle parti di *Acta Sanctorum* da *Maggio V [1685] fino a Luglio II [1721]*

² <http://it.wikipedia.org/wiki/Bollandisti>

³ Si indicano con il termine Bollandisti un gruppo di gesuiti che ha lavorato nella compilazione degli *Acta Sanctorum*, una raccolta critica di documenti e dati dei santi distribuite secondo i giorni dell’anno.

L’idea ispiratrice fu di Heribert Rosweyde (1569-1629) con il lavoro del 1607 *Fasti Sanctorum quorum vitae in belgicis bibliothecis manuscriptae asservantur*. Il lavoro bollandista fu iniziato dal gesuita del Belgio Jean Bolland nel 1643. Alla sua morte nel 1665 si erano pubblicati solo i volumi dei santi di gennaio, febbraio e marzo. Il lavoro di Bolland fu poi continuato dopo la sua morte dai padri Godefroid Henschen, Daniel Papebroch, e da molti altri.

⁴ [Bncf] [Testo a stampa] Monografia].- [oai:bncf.firenze.sbn.it:21:FI0098:Magliabechi:RM-LE004232].-

tolico. Le note parimenti piene della molteplice dottrina dell'antichità ecclesiastica, preparate dal medesimo per ogni forma di spiegazione del martirologio, stampate a Milano presso [tipografo] Pacifico **Ponzio**⁵. Galesini riporta le medesime notizie del Maurolico.

L'Ughelli, Italia sacra, 1721, Tomus IX, 449: "Dominicam Virginem et Martyrem Tutelarem Divinam Tropienses adorant, quæ sub Diocleziano imperatore cum fregisset idola, ad bestias damnata, sed ab illis nil læsa, demum capite obruncato, migravit ad Dominum. Natalis eius agitur 6 iulii, cuius corpus asservari *aiunt* in Cathedrali (...)". Quindi riporta l'opinione corrente presso i Tropeani, che cioè "Porro Sancta Dominica *in hac diocesi nata*, sub Diocletiani persecuzione *martyrii palmam accepit in Campania*: eius corpus ad natale solium (= *sarcofago natio*) *ab angelis translatum*, summa veneratione colitur. In eius honorem pii fideles ecclesiam condiderunt, ac cœnobium excitarunt".

Traduzione: "I Tropeani adorano qual divina protettrice la vergine e martire Domenica, che al tempo di Diocleziano imperatore avendo mandato in frantumi gli idoli, condannata ad esser data in pasto alle bestie, ma non toccata affatto da esse, infine, per il taglio della testa, migrò presso il Signore. Il suo Natale si festeggia il 6 luglio: (...) Inoltre, s. Domenica, nata in questa diocesi, durante la persecuzione di Diocleziano colse in Campania la palma del martirio: Il suo corpo, trasportato dagli angeli al sarcofago natio, viene venerato con somma venerazione. I devoti fedeli in suo onore costruirono una chiesa, ed eressero un cenobio". *Ab angelis translatum* è il solito cliché o genere letterario usatissimo nell'antichità.

Gregorio De Laude⁶, nelle *Gesta del b. Gioacchino da fiore*, del 1660, a pag 310 riporta l'opinione d'una *Chiesa di Santa Domenica, costruita ai tempi di Diocleziano* e aggiunge inoltre che Santa Domenica *nacque verso il 260 da Doròteo e Arsenia in un certo villaggio di Tropea* e che [il suo corpo] è stato trasportato a Tropea e che nel 301 le abbiano dedicato delle chiese.

⁵ Per il Tipografo "Ponte, da-" (anche PONZIO) Pacifico cfr GE XX DeA, vol. XV, 375

⁶ (alias De Lauro), nativo di Castrovillari (...) dottore in Teologia e abate del Monastero di S. Maria del Sagittario in territorio di Chiaromonte, diocesi di Anglona, in Basilicata (cfr P. Francesco Russo, *Gli scrittori di Castrovillari*, Notizie bio-bibliografiche, Tip. Patitucci, Castrovillari 1952, pagg 67-69)

CAPITOLO II

CHIESA DI S. DOMENICA IN CALABRIA?

Qui interrompo la sintesi del Janning per far notare con G. can. Minasi⁷ che nel IV secolo non si trova il minimo cenno alle chiese della Brezia, e che il nome *Calabria*, che s'incontra nel Concilio di Nicea [325], indicava allora la *Terra D'otranto*. E che il primo documento che vi fa riferimento è una lettera di PP. Innocenzo I [dell'anno 416]⁸, che vuole siano dispensati dal ministero sacerdotale, i sacerdoti, che hanno avuto figli⁹. Minasi a pag 64 dice che "il primo vescovo della Brezia, che si rinviene sottoscritto agli atti di un Concilio è quello di Squillace. Egli chiamavasi Gaudenzio, che intervenne al Sinodo Romano, convocato nel 465 dal PP. Ilario. Verso la fine del V secolo (492 – 496) incontriamo altri tre vescovi della nostra provincia in una lettera del PP. Gelasio. Egli scrive a Majorico, a Sereno e a Giovanni, vescovi della Brezia, ma di ignota sede. Francesco Russo¹⁰, riconosce che le notizie (relative alla Chiesa in Calabria) che abbiamo oggi, non sono anteriori alla fine del secolo V. Sappiamo infatti che PP Gelasio (492-496) incaricò i vescovi Valeriano e Maiorico di visitare la Chiesa *Thurina*, vacante per la morte del suo pastore, e di farvi eleggere un altro degno Pastore. (...) Non si conosce il nome del primo vescovo; nei sinodi Romani del 501 e 504 sottoscrive un Giovanni *Turritanus* o *Turritanæ Ecclesiæ antistes*, che gli storici hanno - senza fondamento – assegnato a Thurio, mentre indica *Porto Torres* della Sardegna¹¹.

⁷ G. can. MINASI *Le chiese di Calabria dal Quinto al duodecimo secolo*, Stab. Tip. Lanciano e Pinto, Cortile san Sebastiano 51, Napoli, 1896, pag 61ss

⁸ cfr DOMENICO TACCONE GALLUCCI, *Regesti dei Romani Pontefici per le Chiese della Calabria*, Tip. Vaticana, Roma 1902, pag 3

⁹ Vedi pure FRANCESCO RUSSO, *Regesto vaticano per la Calabria*, Gesualdi editore Roma, 1974, vol I, & (1)

¹⁰ FRANCESCO RUSSO, *Storia della diocesi di Cassano al Jonio*, ed. Laurenziana, Napoli, 1985, I, pag 79

¹¹ cfr IER. CATH, Vol Ante Primum, a cura di Giorgio Fedalto, Patavii MMXII, pag 168 s.v. *Turritan*

Difatti l'aggettivo di Thurio è *thurinus* e non *turritanus*¹². (...) Nel IV-V secolo appare Irene *conductrix Massæ Tropeanæ*¹⁴.

Nel 1201 Simone Mamistra, signore di Fiumefreddo diede ai Florensi la chiesa di santa Domenica, presso cui subito dopo sorse il monastero della Beata Maria del Fonte Laureato, tenuto dai Florensi fino al 1560, quando passò ai cistercensi¹⁵. Sul Monte di Santa Domenica, presso Vizzini (CT), fu riedificata la chiesa omonima con un ottimo eremitaggio da Fra Natale Ferrante vizzinese nel 1579¹⁶.

¹² cfr pure Francesco Russo o.c. vol. III, 14ss

¹³ = **Masseria/Fattoria/Azienda**, cioè l'insieme delle persone, insieme, totalità d'una proprietà, o piantagione, proprietà fondiaria di vasta estensione, comprendente generalmente un'abitazione del padrone:cfr BLAISE A., *Dictionnaire Latin- Français des Auteurs Chrétiens*, Brepols1993 s.v. *Massa*, <http://www.cnrtl.fr/definition/domaine>.

¹⁴ cfr RUSSO, Storia della Chiesa in Calabria, Rubbettino, 1982, pag 54

¹⁵ cfr RUSSO, Storia della Chiesa in Calabria, pag 415

¹⁶ cfr DI MARZO FERRO pag 103

CAPITOLO III

FANDONIE E PANZANE

di P. Antonio Barone

Janning ib. critica P. Antonio Barone S.J., - che nel 1690 pubblicò la Vita di santa Domenica - definendola *verbosità oratoria, più che narrazione storica*, ma che il Barone pretende basata sui Menologi¹⁷ ed uffici ecclesiastici della Biblioteca di San Salvatore di Messina.

Janning gli obietta che da questa¹⁸, difficilmente si può dedurre qualcosa di storico.

Per quanto riguarda le Lezioni approvate dalla sacra Congregazione dei Riti nel 1670, Janning osserva che tale approvazione non avalla la verità storica delle stesse lezioni, ma che tale approvazione riconosce che non vi è nulla contro il senso comune dei fedeli o contro i Sacri canoni.

Il presunto *Breviario Gallicano*, cui fa riferimento il Barone e che avrebbe fornito le lezioni alla Chiesa di Tropea, è sconosciuto al Janning.

Righetti¹⁹, vol. II, 545 scrive che il primo Breviario Gallicano, pubblicato da Enrico de Villars e redatto da Sainte Beuve, risale al 1678. Il Secondo pubblicato a Parigi ad opera dell'arcivescovo Mons. Francesco de Harlay risale al 1680; quindi molto tardivi e di nessuna autorità”

Il Janning 270 sottolinea come tra i martirologi latini non esista alcuno, prima del sec. XVI, che abbia almeno il nome di Santa Do-

¹⁷ Il menologio è una raccolta di testi liturgici e agiografici usata nella Chiesa ortodossa. Contiene le vite e gli uffici propri dei santi e si compone di dodici volumi corrispondenti ai dodici mesi dell'anno. Il più antico menologio bizantino conosciuto, scritto per ordine dell'imperatore Basilio II, e perciò chiamato Menologio di Basilio II, è stato composto da Simeone Metafraste intorno all'anno 985, si compone di 12 volumi, ed è un autentico capolavoro dell'arte bizantina, arricchito da preziose miniature. È conservato presso la Biblioteca Vaticana e recentemente è stato pubblicato un fac-simile del manoscritto

¹⁸ *Acoluthia* (= ακολουθία) o ufficio divino, in cui si avvicendano inni e sequenze

¹⁹ Righetti Mario, *Storia Liturgica*, ed. Ancora, (rist. anast.) 2005

menica, neppure il compilatore (*collector*) del martirologio pulsanense²⁰.

Quindi il Janning passa ad esaminare le Fonti Greche (pag 270), quali il *Typicon*²¹ di San Saba del IX-XII sec., sia l'*Horologion* (= *Breviario della Chiesa Greca*)²² Greco; sia il *Menèo*²³ di Chifflezio (del 1633), e il *Menologio slavo-russo* del 1680-1690²⁴, dove appare S. Ciriaca Martire e vergine, figlia di *Doròteo ed Eusèbia*.

Il manoscritto del P. Giacomo Sirmondo (del 1617?) - che presenta lo stile del Metafraste²⁵ dice che “i genitori, avendo avuto una bimba femmina in giorno di Domenica (εν ημερα Κυριακη), la chia-

²⁰ L'Abbazia di Santa Maria di Pulsano è un complesso monastico situato a circa una decina di chilometri dall'abitato di Monte Sant'Angelo, nel Gargano [Provincia di Foggia]. Edificata nel 591, sui resti di un antico tempio oracolare pagano dedicato a Calcante, fu affidata ai monaci dell'ordine di Sant'Equizio abate. Poco note sono le vicende storiche fino al XII secolo quando, nel 1129, l'intervento di SAN Giovanni Da Matera e della sua Congregazione Pulsanense la fece risorgere dal grave stato di abbandono in cui versava, fondando l'ordine monastico autonomo dei Poveri Eremiti Pulsanesi. - Nel 1177 fu ultimata la costruzione della chiesa abbaziale dedicata alla Santa Madre di Dio, il cui altare, sotto il quale furono poste le spoglie di San Giovanni da Matera, abate morto nel 1139, fu consacrato dal papa Alessandro III in pellegrinaggio sul Gargano. Al termine del XIV secolo, durante il pontificato del papa Martino V, l'Ordine Pulsanense si estinse e i superstiti passarono all'Ordine benedettino, rinunciando alla regola di San Giovanni abate) che ha scritto nel regno di Napoli nel sec. XIV o XV. <http://www.abbaziadipulsano.org/home/index.php>

²¹ Regola che conteneva sia le norme disciplinari [i canonici], sia quelle liturgiche: cfr RUSSO, *Storia della Chiesa in Calabria, 245*.-The Typicon as we now have it represents essentially a crystallization in liturgical practice which occurred between the ninth and the twelfth centuries, <http://www.orthodoxtwopartmusic.org/files/Typicon.doc> - 27k

²² cfr BLAISE A., *Lexicon Latinitatis Medii Aevi*, Brepols, in Turnhout (Belgium, 1975

²³ Dodici menèi erano l'elenco delle feste sia di Cristo che dei Santi, disposte per ogni giorno del mese, secondo il Calendario bizantino, ma seguite da un ampio commento storico descrittivo, sul tipo delle nostre lezioni del breviario; cfr RIGHETTI, II,8

²⁴ cfr il Lavra Kiev-Pechersk il monaco da Baturin Krupitsk, il futuro SAN DEMETRIO il metropolita di ROSTOV, ha scritto “Vita di Santi” che fino ad oggi è stata la lettura preferita dei cristiani. Ndr. <http://www.ukrainaviaggi.it/luoghi/kiev-pecerska-lavra>

²⁵ sec.X Simeone Logoteta, detto il *Metafraste* [gr. Συμεων ο Λογοθητη και Μεταφραστης] Galatai, Paflagonia, 949 circa - Palukiton 1022. - Agiografo bizantino (secc. 10^o-11^o), al servizio della corte imperiale bizantina, al tempo dell'imperatore bizantino Basilio II il Bulgaroctono (976-1025); raccolse una vasta serie di racconti agiografici, disposti cronologicamente, da lui rimaneggiati e ricondotti a unità di stile (dove il nome di *Metafraste*, in gr. propr. “rielaboratore”). L'opera di S., che conobbe un immenso successo, fu sottoposta a continue interpolazioni e aggiunte di nuove leggende, sicché riesce oggi piuttosto difficile determinare il nucleo originale e fondamentale dovuto a Simeone. A lui si attribuiscono anche altre opere, di contestata autenticità.

marono *Ciriaca*". I genitori di lei, caricati di botte, furono mandati da Diocleziano al *governatore militare*²⁶ *Giusto*. La figlia, invece, fu mandata a Massimiano (più correttamente si direbbe a *Massimino*, dice Janning), Cesare di Nicomedia. E le fonti greche lasciano intendere che santa Ciriaca (Domenica) sia morta in Bitinia, provincia dell'Asia Minore, dopo molti tormenti. Ma non si nulla del luogo della sepoltura, né della traslazione del corpo.

La parentesi precedente del Janning penso sia giustificata, dal momento che Massimiano²⁷ fu associato da Diocleziano nell'impero in qualità di *Cesare* prima del 285, e poi, nel 286, come Augusto, attribuendogli l'Occidente. Per cui non ha nulla a che fare con la Bitinia durante la persecuzione di Diocleziano. La sede di Massimiano era Milano; quella di Diocleziano era Nicomedia nella Bitinia²⁸. Massimino Daia²⁹, prima che divenisse Cesare il 1 maggio 305³⁰ era già stato tribuno, nipote e favorito di *Galerio*³¹.

Secondo le fonti greche, *Ciriaca-Domenica* sarebbe stata poi inviata ad Ilariano, preside della Bitinia, che l'avrebbe interrogata e condotta a un tempio pagano, ma questi sarebbe stato ucciso da un fulmine. Quindi Ciriaca-Domenica sarebbe stata condotta presso un altro preside, che l'avrebbe gettata in carcere, dove essa sarebbe spirata serenamente estenuata dalle sofferenze.

Questo elogio – continua il Janning – che risente molto dello *stile del Metafraste*, è molto simile agli *Atti*, un po' più prolissi, che vengono stampati qui appresso. Questi *Atti* sono estratti da un vecchissimo codice calabro della Biblioteca Ambrosiana.

Gli *Atti Latini*, più recenti di quelli greci, ossia le *Lezioni* una volta in uso nella *Chiesa di Tropea*, narrano che *Domenica* sia *nata in una*

²⁶ di una o più province.- Cfr LAMPE, *A patristic Greek Lexicon*, Clarendon Press., Oxford, 1976, s.v. δοῦξ, δοῦκος.

²⁷ cfr GE XX DeA, vol. XII, 396

²⁸ cfr LORTZ JOSEPH, *Soria della Chiesa*, ed. Paoline 1966, I, 59

²⁹ cfr GE XX DeA, vol. XII, 397; ROHRBACHER R.F., *Storia universale della chiesa cattolica*, 1842-1849, ed. it. 1843-1856, VOL. III, 515

³⁰ 305 cfr CAPPELLI A., *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo*, ed. Hoepli, Milano 1983, pag 180

³¹ *alias Massimiano*: cfr OLIVATI GEROLAMO, *Storia Antica: II Storia Romana*, ed. Giusti, Livorno, 1901, pag 294; GE XX DeA, vol. XII, 397

città della Campania, che abbia avuto come padre Doroteo e come madre Arsenia; che i genitori siano stati inviati da Diocleziano nelle parti dell'Eufrate, e che Domenica sia stata presentata a Massimiano Cesare; infine aggiungono che il corpo di lei sia stato trasportato miracolosamente a Tropea.

Infine, scrittori recentissimi, copiando gli uni dagli altri, pretendono ora che Domenica abbia subito il martirio in una città della Campania³² e che il giorno, seguente al martirio, il corpo di Domenica sia stato *trasportato per mano di Angeli a Tropea*; indagano inoltre su circostanze, che non appaiono affatto negli Atti, cioè, se santa Domenica abbia avuto come luogo natale una città della Campania, o la stessa città di Campagna (SA) o Tropea: e aggiungono di proprio talento altre circostanze ignote non solo agli scrittori antichissimi, ma anche a quelli relativamente antichi.

Il Janning 271 disapprova il Barone, che, acriticamente, attribuisce a S. Domenica i titoli di Eufemia (buona fama), Sicola, Palma, Marta, Battona (prostituta) e Nicetria (inesistente in questa forma).

Difatti il BARONE 75 così scrive: “I Sicoli, popoli della Dacia³³ la chiamavano santa Sicola; quelli d’un castello per nome Palma, oggi detto Ierocarni, ed è in Calabria³⁴ Santa Palma³⁵. Ma da Tropea, sua patria, fu anche detta Mamerta³⁶, onde poi vennero i Mamertini; accorciando la voce, ne fecero *Marta*. Non sappiamo perché appo Ve-

³² cfr BARRIO GABRIELE, *Antichità e luoghi della Calabria*, 1571; con prolegomeni e note di ACETI TOMMASO, 1726, e revisioni di QUATTROMANI SERTORIO, 1588; Edit. Brenner 1979, pag 321, che cita il Maurolico

³³ (?! = siculi, cioè della Sicilia; cfr LEWIS & SHORT, *A Latin Dictionary*, ed. Clarendon Press, Oxford, 1980, s.v.)

³⁴ =Gerocarne, VV, il cui nome deriva dalla famiglia Jeracari: οἱ Γερακάρονες appaiono già nell'anno 1275; cfr ROHLFS, *Dizionario Toponomastico della Calabria*, Longo Editore, Ravenna, 1974, pag 126; BARILLARO EMILIO, *Dizionario Bibliografico e toponomastico della Calabria*, ed. Pellegrini, 1976, I, 59; VALENTE G., *Dizionario dei Luoghi della Calabria*, ed. Frama Sud, Chiaravalle Centrale, 1973, 466.

³⁵ ?! Chiaro riferimento alla palma del martirio

³⁶ ?!, Valente, Diz. 572, s.v. “Mamerto”: detta anche Mamerzio. Città di fondazione forse bruzia, posta a guardia meridionale della regione, e perciò nomata a Marte, nume tutelare dei Bruzi. Da qualcuno collocata alle sorgenti del Metauro – da cui prese nome la colonia di Locri del sec. VII a.C., ubicata dove ora sorge Gioia Tauro; cfr Touring Club Italiano, *Guida d'Italia, Basilicata Calabria, Milano 1980, pag 632-* da altri ritenuta l'attuale Martirano.

neti vien detta Santa Battona³⁷. Sappiamo bensì che molti popoli nella Dacia l'invocavano col nome di *Nicetria*³⁸, e, sotto tale invocazione le dedicarono anche templi (?!). *Nicetria* significa *conservatrice delle cose sacre* (?! Peccato che al Barone sfugga il significato di νικάω = vincere)”.

Il Barone continua a dire che il nome di maggior pregio è quello di Santa *Ariola*, datole da Giuliano l'Apostata (febbraio 360 – 26 giugno 363), benché – come confessa il Barone - non sia attestato da nessuno dei Padri e degli storici.

E, senza alcuna documentazione storica e logicità, il Barone 73-75 scrive che il *Golfo di Sant'Eufemia* si chiami così, perché *Eufemia* (=famosa) sarebbe uno degli epiteti di S. Domenica e non della martire di Calcedonia di Bitinia, di cui s. Paolino di Nola, verso la fine del IV sec. si gloriava di possedere le reliquie nella sua Chiesa³⁹ cantando: “(...) *et quæ chalcidicis Euphemia martyr in oris / signat virgineo sacratum sanguine littus*”, i.e. Eufemia è martire che segna con sangue virgineo il sacro lido sulle coste calcidiche”.

E il Janning sottolinea come le gesta di Sant'Eufemia sono quanto mai affini a quelle che ci furono trasmesse sotto il nome di Ciriaca-Domenica. Quanto all'origine di *Hariola*, Lewis & Short fa derivare il termine da *hira*, i.e. *intestini*; e significa *haruspex*, *Indovina e profetessa*, collegata a Giuliano l'Apostata, il Janning la definisce completamente favolosa e anacronistica rispetto alla presunta data di nascita e di morte di Domenica.

OSSERVAZIONI MIE:

1) *Ciriaca* è la santa, nota sotto questo nome nel *Typicon* detto di san Saba (439-532; ma da collocare tra IX e XII secolo, vedi sopra⁴⁰)

³⁷ in italiano significa *prostituta*; se invece la facessimo derivare dal greco βαρτω, potrebbe designare *colei che ha ricevuto il battesimo di sangue*.

³⁸ ?! Non esiste né in Rocci, Vocabolario Greco – Italiano, ed. Dante Alighieri, Città di Castello, 1959; né in Lampe, che invece riportano νικητήρια, che, come neutro plurale appare in Lampe come *prezzo di vittoria*.

³⁹ Natale 9, pag. 610, ed. Rosweidi

⁴⁰ cfr Oxford Dictionary of the Christian Church, Oxford 1971, pag 1195

nello *Horologion* greco; nel *Menèo* di Chifflezio e nel *Menologio* slavo russo, che sono fonti più antiche del Metafraste, cioè del sec. X, e molto più antiche delle fonti latine (sec. XVI), che alla Santa danno il nome di Domenica.

2) A *Ciriaca* fu dedicato un monastero fondato nel sec. VIII a Fiumefreddo da Monaci Greci, il quale nel 1201 passò ai Florensi⁴¹. Anche Gerace era chiamata η αγία Κυριακή⁴², cioè santa Ciriaca. Oggi vi corrisponde il rione di Gerace, detto Santa Ciriàca; anche Santa Domenica, frazione di Ricadi (VV) nel sec. XI era chiamata Η Αγία Κυριακή⁴³. Nel 1251 era detto *Santa Ciriaca* un monastero nei pressi di Catanzaro⁴⁴. Così ancora una contrada di Bova è detta *Ajo Ciuriaci* (Rohlf s o.c.).

3) Secondo le fonti greche summenzionate, il Padre era Doròteo⁴⁵ e la madre era *Eusebia*⁴⁶.

Secondo le tardive Fonti Latine, la madre si chiamava *Arsenia* (= *virile*). Il nome ci richiama quanto leggiamo nell'Inno dei Primi Vespri del *Comune non virginum*, che inizia con la strofa: *Fortem virili peccatore / laudemus omnes feminam / quæ sanctitatis gloria / ubique fulget inclyta*. Cioè «Lodiamo tutti la donna forte dal petto virile, che per la gloria della santità, risplende famosa dappertutto». Santa Caterina da Siena Lett. 312 alla regina Giovanna di Napoli 1378 dice che Essa dimostrerà d'esser divenuta *uomo virile*, se sceglie la morte, piuttosto che *agire contro la Chiesa, altrimenti si dimostra "femmina con poca stabilità"*.

4) *Quando nacque Ciriaca-Domenica? Non ce lo dicono le fonti*

⁴¹ RUSSO in Bibl. SS.

⁴² cfr Rohlf s, *Dizionario Toponomastico* pag 296; che cita la Vita di Sant'Elia il Giovane [Enna, 829 ca. – Tessalonica (Grecia), 17 agosto 904], ed. G. Rossi Taibbi, Palermo, Istituto Siciliano di Studi Bizantini, 1962. Testo greco del sec. X con traduzione italiana e Commentario.

⁴³ cfr Rohlf s, *Diz. Top.*, che cita Trichera F., *Syllabus græcarum membranarum*, Tip. Cattaneo, Napoli, 1865, pagg. 80-81: il marchese Odone al monaco Sergio di Yovartov "trado tibi venerabile templum sancti Patris nostri Phantini de Scido [ctr di Mammola] et venerabile templum sanctæ et invictæ martyris Cyriacæ de Phitali (cum facultate) aedificandi ibidem monachorum domos" (anno 1097 ?

⁴⁴ cfr Rohlf s, *Diz. Top.*, che cita Trinchera pag 420

⁴⁵ Δωρόθεος = *Donum Dei = Dono di Dio*

⁴⁶ = *bene timens vel colens Deum = Pia*

greche, benché più antiche di quelle latine. Secondo Gregorio De Laude (1660) sarebbe nata verso il 260 d.C.; mentre secondo Taccone Gallucci⁴⁷, sarebbe nata nel 287 d.C.; con questo concorda il Galluzzi, scrivendo che nacque verso la fine del sec. III”. Si aggiunge che sia nata in giorno di domenica, per cui fu chiamata Domenica, lo riferisce il panegirico attribuito al Metafraste (secc. 10^o-11^o)⁴⁸, cui fa eco il Barone 8 e il Galluzzi 2.

5) Dove nacque Ciriaca-Domenica? Le fonti greche – più antiche e più informate di quelle latine – lo ignorano.

L'Abate Sergio⁴⁹ esprime la favola che circola tra la gente, scrivendo: *Dominica a Tropeana Patria fuisse fertur*, cioè *Domenica è detta tropeana per patria*, ripetendo quasi ad litteram le parole di Ferrari⁵⁰: “quam [Dominicam] tropeanam patria fuisse quidam ferunt (...) Cuius corpus ex Campania Tropeam ab angelis delatum ibi honorifice conditum est, cioè “la quale Domenica dicono sia stata tropeana per patria (...), il cui corpo trasportato dagli Angeli a Tropea, ivi è custodito onoricamente⁵¹”.

⁴⁷ *Memoria Storica di Santa Domenica & pag 12*

⁴⁸ <http://www.treccani.it/enciclopedia/simeone-logoteta-detto-il-metafraste/>

⁴⁹ in *Chronologica Collectanea de Civitate Tropea eiusque territorio* [stampa anastatica dell'originale del 1720], a cura di Pasquale Russo, edizioni Athena, 1988, pag 153v

⁵⁰ Ferrari Filippo, *Catalogus sanctorum Italiae* (Milano 1613)

⁵¹ cfr Marafioti 128v; Taccone Gallucci, *Memoria 13*; Barone 5,136; Galluzzi 1

CAPITOLO IV

BERNARDINO DA SIENA E TROPEA

Il Barone 139 scrive che san Bernardino da Siena predicò per un'intera quaresima nella cattedrale di Tropea, ospitato dai Frati Minori del Convento di San Sergio [di Gasponi ndr], ai quali avrebbe poi scritto una lettera, raccomandando di “*far continuamente la colletta della beata Domenica, sotto i cui poderi viviamo*”. Ai quali Frati avrebbe anche lasciato lo scudo col nome di Gesù. Ma Luzzi⁵² afferma che s. Bernardino, giunto all'ultimo anno di vita, non aveva ancora toccato il regno di Napoli, ove perciò volle andare a predicare, ma riuscì solo a toccare solo Rieti, Città Ducale, Antrodòco e L'Aquila, ove morì il 20.V.1444. In Opera Omnia Sancti Bernardini Senensis, Ad Claras Aquas, Florentiæ, 1950, vol. I, pag. VIII leggiamo. “[Bernardinus], senio et doloribus attritus, morboque correptus, *dum pergeret ad regnum neapolitanum, Aquilæ in Vestinis*⁵³ ad superos evolavit 20 maii 1444”, cioè: “Bernardino, logorato dalla vecchiaia e dai dolori, e infiacchito da malattia, mentre si dirigeva nel Regno di Napoli, in L'Aquila tra i Vestini volò tra i celesti il 20 maggio 1444”

Nella stessa pagina dell'opera citata, vengono nominate varie località, dove Bernardino ha predicato; e la città più a Sud, dove era arrivato, fu Roma. Inoltre nel volume VIII dell'Opera Omnia, ove sono riportate tutte le Epistole di Bernardino, non ve n'è alcuna indirizzata a Tropea.

Questa presunta lettera, che Barone 139 dice d'aver visto nel convento di San Sergio di Gasponi-Drapia, non appare neppure tra le opere spurie di San Bernardino, che io ho esaminato a Roma nella Biblioteca di Sant'Antonio di Via Merulana, ove sono così catalogate *MISC. 658/29*.

⁵² LUZZI AMADEO MARIA da Venezia, *Vita di san Bernardino*, ed. Poletti, Venezia, 1744, pagg. 194-199

⁵³ Antica popolazione osco-umbra, stanziata tra il Gran Sasso e l'Adriatico: cfr GE XX DeA, vol. XX, 221 s.v.

Taccone Gallucci, *Memoria*, 23 come già il Paladini⁵⁴ accolgono acriticamente come vero ciò che il Barone scrive di San Bernardino. Barrio 256, parlando di Santa Domenica, frazione dell'attuale comune di Ricadi (VV) scrive che così si chiama «*forse perché in esso [villaggio] è nata la beata Domenica (...)* sebbene alcuni, invidiosi della gloria di Calabria, la dicano della Campania e favoleggino che il suo corpo sia stato portato qui – e in qual modo non si sa ».

Barrio 321 dice: “Il Maurolico assegna alla Campania la beata Domenica di Tropea”. Taccone Gallucci, *Memoria* 10, nota 5 cita “Maurizio (sic) Barone, *Della vera Patria di santa Domenica Vergine e Martire: trattato apologetico contro i novissimi abbagli dell’Anonimo di Campagna (SA)*, [Stampatore De Bonis], Napoli, 1694”. Penso che qui al posto di Maurizio si debba leggere Antonio Barone, il solo noto al Paladini pag 172, la cui opera fu stampata nel 1690, e che nel libro II, cap. XI scrive “S’adducono le prove esser la città di Tropea la Patria di Santa Domenica, onore contesele dalla città di Campagna”. E mentre Taccone Gallucci⁵⁵, pag 82, scrive che nel Breviario “si ammette che Domenica sia nata in Tropea”; il Janning 271 e 278 mette in evidenza che nel Vecchio Breviario della Chiesa di Tropea è scritto che Domenica in Civitate Campaniæ orta fuit, mentre invece, nelle lezioni approvate dalla sacra Congregazione dei Riti nel 1670 si dice: *Eius corpus [delatum in] Tropeam, in qua civitate nata fuisse dicitur &*”. Lezioni sono riportate dal Janning in o.c.. pagg 278-279.

Su questi *fertur* (Ab. Sergio 153v), *ferunt* (Ferrari, Marafioti 128v, Barone passim), *forse* (BARRIO), *dicitur* (S. Congr. dei Riti: in Janning 279) continua a costruire il suo castello di paglia Taccone Gallucci, *Memoria* &, che a pag 37, nota 1 scrive: “in un predio del signor Ignazio Toraldo fu Antonio, in contrada Cagliope, esiste un antico pozzo, detto di Santa Domenica; ed ivi presso dicesi essere stata la Casa, ove nacque la Santa”. Questo può significare: «Pozzo che sta nella Località Santa Domenica». È, poi, fuori dubbio che tanti poderi

⁵⁴ PALADINI M. *Notizie storiche della città di Tropea*, Arti Grafiche Lorenzo Rizzo, Catania, 1930, 93 (209)

⁵⁵ *Monografia delle diocesi Nicotera e Tropea*, Tip. Morello, Via dei Bianchi, Reggio Calabria, 1904

parrocchiali prendessero nome dal nome dal santo, cui una parrocchia era dedicata, senza aver la minima pretesa di aver il minimo valore storico sulla realtà o sulla persona del Santo. Comunque anche il Barone lib. II, cap. I scrive “*In ciò nulla affermar possiamo di certo*”. Comunque lo stesso autore gioca all’equivoco quando in *loco citato* scrive che accanto alla cattedrale il Vescovo Tommaso Calvo (1593-1613⁵⁶) fondò un monastero di sacre vergini, alle quali propose come specchio la verginella Domenica. Ma Pugliese Francesco⁵⁷ 103 scrive: “In fondo a largo Galzarano è Via Abate Sergio. (...) Sulla destra è la chiesetta della Pietà, già oratorio delle *monache di clausura di regola clarissa*, istituita dalla nobile Porzia Carbonara, che dopo sventurate vicende familiari spese le sue sostanze per costruire un monastero di clarisse. E ciò avvenne nel 1639”. Lo stesso Pugliese a pag 99s scrive: “In largo Ruffa, sulla sinistra, vi è l’ospedale civico. È un antico monastero di Clarisse, fondato nel 1261. (...) Si riconnette ad una faida cittadina, in cui l’antica famiglia patrizia Ruggeri fu quasi distrutta. Rimaneva in vita la vedova dell’ultimo Ruggeri, proveniente dalla famiglia Mumuli, (...) la quale costruì con l’ingente patrimonio dei Ruggeri e dei Mumuli il monastero e in esso, da monaca clarissa, terminò i suoi giorni nel silenzio e nella preghiera”

6) Tenendo presente che i cristiani venivano processati nella regione di nascita/residenza, dobbiamo arguire che santa Domenica - se fosse esistita - sarebbe della Bitinia, corrispondente alla parte Nord-occidentale dell’attuale Turchia. Difatti

7) Secondo gli Atti Greco-Latini (Janning 272s) & 4, *Doròteo, Eusèbia, e Ciriaca* vengono deferiti dinanzi al tribunale di Diocleziano, il quale fa flagellare *Doròteo* e accecare *Eusèbia*, che vengono poi inviati nelle parti di Melitina presso la regione dell’Eufrate⁵⁸, al governatore militare della Provincia di nome Giusto, mentre invia Ciriaca a Massimino, Cesare di Nicomedia, in Bitinia, ove muore consumata

⁵⁶ cfr RENZO L. *La Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, Lineamenti di Storia, Cronotassi*, Adhoc Edizioni, 2010, pag 50

⁵⁷ PUGLIESE FRANCESCO, *Tropea, il suo ambiente e la sua storia*, Archivio Pama Graphicolor, ed. Ciccarelli, 1984, pag

⁵⁸ ROCCI s.v. Μελιτηνή, spiega *distretto in Armenia*

dalle torture dei persecutori.

8) CHE FINE HA FATTO IL CORPO DI S. CIRIACA? Nelle fonti greche – che sono le più antiche, anche se pur esse tardive, perché risalenti al sec. X - non si parla affatto del luogo della sepoltura, né di traslazione di corpo (Janning 270 D). L'abate Sergio 153v, riportando Ferrari Filippo (Paladini 91) dice che il corpo fu dagli *angeli* portato a Tropea. Ma questo è un genere letterario, usato anche per Santa Caterina d'Alessandria, il cui corpo sarebbe stato trasferito dagli Angeli sul Monte Sinai⁵⁹. Genere letterario, che può essere applicato alla Santa Casa di Loreto, anche se di questa traslazione si può e si deve dare una spiegazione storica, come vedremo di seguito.

9) Leanza Sandro in una conferenza tenuta a Tropea il 6 luglio⁶⁰ sintetizza magnificamente quanto scritto da Janning, ritenendo che *Ciriaca era figlia di Doròteo ed Eusebia (secondo la tradizione latina, invece, di Doròteo e Arsenia). I genitori le imposero nome Ciriaca, perché nata il giorno di domenica. Scoppiata la persecuzione di Diocleziano, fu arrestata assieme ai genitori, poi divenuti pur essi martiri, e condotta a Nicomedia, dove, dopo aver distrutto col solo sguardo gli idoli pagani, fu sottoposta a vari tormenti prima da Massimino, poi dal governatore della Bitinia Ilariano, e infine dal suo successore Ducaferne. Condannata dapprima ad Bestias, le belve feroci la lasciarono illesa, adagiandosi mansuete ai suoi piedi:*

⁵⁹ (+25 novembre di secolo incerto: Martyrologium Romanum ed.2001; mentre secondo Baldoni, in *Bibl.SS.* vol.III, coll. 954-963, sarebbe stata uccisa 25.11.307 a 19 anni di età. Ma la sua *Passio* viene da tutti giudicata leggendaria. E Baldoni o.c. III,958 scrive: “La traslazione miracolosa del corpo sul Monte Sinai indicherebbe – secondo alcuni – una tarda traslazione del corpo al tempo delle invasioni arabe (sec. VII)”. E Frutaz Pietro A, in *Enciclopedia Cattolica Vaticana*, III,1138 scrive: “La *Passio* termina col racconto del *trasporto del corpo di Caterina sul Sinai per mezzo di angeli* . Ib col 1137 scrive: “ *Conversio e Passio* di Caterina sono documenti tardivi, nei quali sarebbe nei quali sarebbe arduo, se non inutile ricercare un nucleo storico primitivo”.- E Ubach B. *Sinai*, in *Encicl. d. Bibbia, Elle Di Ci*,vol. VI, col. 505 scrive: “L'imperatore Giustiniano dedicò una spaziosa basilica alla Madre di Dio, titolo sostituito più tardi con quello della Trasfigurazione e, infine con quello di Santa Caterina, quando nel sec. VIII, si accreditò nella cristianità la leggenda del trasferimento, da parte di angeli, dei resti mortali della martire Alessandrina sulla vetta più alta del Monte Sinai” di m. 2606 s.l.m)

⁶⁰ 1995 e che è riportata nel volume di De Luca Antonio-Furchi Carmelo, *XVII centenario Santa Domenica di Tropea*, Romano Arti grafiche, settembre 2003, pagg 250-254

condannata ad esser bruciata viva, una pioggia miracolosa spense la pira. Infine fu decapitata il 7 luglio⁶¹.

Leanza conclude dicendo: “*Queste le vicende storiche di Ciriaca o Domenica: Tutto il resto è leggenda*” (pag 254).

Mi lascia alquanto sorpreso questa conclusione del Leanza: Difatti le Fonti Greche – che sono le più antiche e sono riportate dal Janning – quali il *Typicon* di San Saba, che va dal IX al XII sec.; il *Menèo* di Chifflezio (del 1633), e il *Menologio slavo-russo* del 1680-1690, e il manoscritto del P. Giacomo Sirmondo (del 1617) - che per lo stile induce a credere che autore ne sia il Metafraste (sec.X^o-XI), sono sorte secoli e secoli dopo la presunta esistenza della santa e non fanno riferimento alcuno a documenti coevi ad essa. Per cui i racconti della vita di Essa sono destituiti di qualsiasi valore storico.

Per cui, coerentemente Il vescovo Taccone Gallucci (1889-1908), che pure aveva scritto *Memoria Storica di Santa Domenica &*, nel dare alle stampe il *Supplementum ad Proprium sanctorum nel 1902*⁶², non contempla in nessun modo la celebrazione di santa Domenica.

⁶¹ cfr martirio di San Policarpo Smirne, 69 circa – Smirne, 23 febbraio 155

⁶² *Supplementum ad proprium sanctorum in usum apud clerum civit. Ed diœceseon Nicoteren. Et Tropien. Curavit Rev. D. Joseph Fameli, Can. Pœnit.. Cathed. Eccl. Trop., Rhegii Julii, ex officinal. Typogr. F. Morello, 1902*

CAPITOLO V

SIGNIFICATO METAFORICO di ANGELI / ANGELICO

Che il corpo della Santa sia stato trasportato *dagli angeli* potrebbe e vorrebbe significare che fu trasportato dai *monaci*.

Difatti il Lampe, pag 14 s.v. Ἄγγελος al & ο) dice che viene usato in riferimento alla *vita ascetica* e l'aggettivo Ἀγγελικός viene usato in riferimento agli "uomini spirituali", alla vita monastica, e all' "abito monastico".

Ce ne dà conferma Goar nell' Ευχολογιον sive Rituale **Græcorum**⁶³, a pag 378, dove si parla della vestizione di un novizio, si parla di ἀγγελική πολιτεία = *convivenza angelica*; di "veste di santità" = *αγιασμού στολή*; 379 viene prescritta la tonsura a forma di croce; e nella emissione dei voti rinunziano al mondo e stipulano patti (*συνθήκας*) con Cristo. E a pag 380 leggiamo. "ο αδελφός ημών ενδύεται την χιτώνα της δικαιοσύνης εις αρραβώνα του τειού και ἀγγελικού σχήματος"; cioè "*il nostro fratello indossa le tuniche della giustizia come caparra del divino e angelico abito*". E a pag 381 a proposito di *Vita Angelica* viene citato sant'Atanasio in Matteo 15, che dice: "*Vi sono due generi di vita, uno mediocre e adatto alla vita umana, e si ha nel matrimonio; l'altro angelico, apostolico e incomparabile*, che è quello della verginità e della vita monastica etc. Gregorio Teologo, o Nazianzeno, nel sermone *In sanctum Baptisma* parla di uno che "*coltivando la castità e recensito fra coloro che menano vita angelica etc.*"- San Basilio nella lettera proemiale (=introduttiva) degli Asceti, scrive: *Σύ δέ ο τών ουρανίων πολιτέματων εραστής και τής ἀγγελικής διαγωγής πραγματευτής γενέσθαι επιθυμών* "Tu, invece, amante delle organizzazioni celesti e desideroso di divenire mer-

⁶³ Ευχολογιον sive Rituale Græcorum complectens Ritus et Ordines Divinæ Liturgiæ, Officiorum Sacramentorum, Consecrationum, Benedictionum, Funerum, Orationum Etc. cuilibet personæ, statui, vel temporis congruos, juxta usum Orientalis Ecclesiæ, (...) illustratum opera R.P. Jacobi Goar (+ 1653:cfr Righetti I,88)

cante⁶⁴ della condotta celeste etc Teodoro Balsamon, patriarca di Costantinopoli (+ 1195) nell'epistola canonica di Basilio ad Anfiochio, scrive: "Dobbiamo temere che qualcuno dietro violenza abbia scelto la vita angelica e indossi il santo abito con ludibrio. Tuttavia San Bernardo (1090+1053), che aveva sperimentato quella vita angelica e l'aveva contemplata, nel Sermone sul *Cantico dei Cantici* scrive: "*Muoia la mia anima di quella morte – se si può dire – degli Angeli di modo che perdendosi la memoria delle realtà presenti inferiori e corporee, si svesta non solo delle cupidigie, ma anche delle immagini, in modo che la sua condotta sia pura con gli angeli con i quali ha somiglianza di purità*". Il medesimo motivo spiega la causa [del titolo di *Angelo*] dato agli uomini e agli angeli. La stessa spiegazione offre con poche parole una Novella di Niceforo Foca nel diritto dei Greci: "*Dimostrino di vivere con la sola anima*⁶⁵, quasi abbiano raggiunto una purificazione angelica dalla materia".

È certamente comune quella classificazione degli in angeli in coloro che sono sulla Via purgativa, Via illuminativa e Via Unitiva. I primi son detti incipienti, il cui precipuo impegno consiste nel rendere monda l'anima dalle terrene cupidigie e dalle immagini⁶⁶. Quelli che più vantaggiosamente ottengono la virtù dell'illuminazione, son detti proficienti e splendono per i raggi della grazia divina e per lo splendore delle virtù. Infine i perfetti, che hanno raggiunto l'apice della perfezione, e godono di un amore ininterrotto senza impedimenti e godono di Dio per quanto è possibile a creatura umana. GOAR pag 382 presenta l'Ufficio dell'abito piccolo; e a pag 383, 385, 386, 393 si parla dell'abito angelico (*αγγελικού σχήματος*).- Pag 384 "Abstine ... Sustine", cioè "astieniti ... sostieni".. Padrino o *Fidejussor* del monaco pag 394; vita monacale = pugilato (pag 397); tonsura a forma di croce per ricordare la corona di spine (pag 397); testa rasata a modo dei servi (398); il colore *nero* dell'abito esprime la solitudine. 399: il bacio dato al professo indica il Bacio che il Padre dà al figlio prodigo. A pag 403 viene presentata l'Ἀκολουθία *Officio*

⁶⁴ cfr 1 Celano 1; 6; 2 Celano 151

⁶⁵ cfr Francesco di Paola, Umile da Bisignano, Faustina Kowalska etc

⁶⁶ *Imago*= fantasma, apparenza cfr Dante, Purg 30,131

dell'Abito Grande o Angelico, chiamato pure σχῆμα θεῖον, cioè abito divino e si prega dicendo: “*Gratia tua et lumine tuæ cognitionis in Baptismo signatum, ovem rationalis gregis me effice*”, cioè “me, segnato dalla tua grazia e segnato con il lume della tua cognizione nel battesimo, rendimi pecorella del gregge spirituale”. A pag 405 leggiamo “*Gratiam nobis elargitus es, ut possimus renovari bap-tismo, confessione, vitæ puritate, lachrymarum effusione et vera germanaque pœnitentia*”, cioè «Ci hai concesso la grazia di poter essere rinnovati nel battesimo, nella confessione e nella vera purità della vita, nell'effusione delle lacrime e nella vera e germana petitenza». E si parla dell'abito come santo e divino e d'un genere di vita angelica che si intraprende. *Abito angelico* (407). A pag 408 la professione viene chiamata *secondo battesimo*. A pag 409 si parla di *professione monastica e angeliforme*. A pag 410, 411, 416 ricorre ancora l'*abito angelico*. A pag 416 parlano di stato e/o abito angelico Teodoro Studita⁶⁷; Palladius⁶⁸, cap.9 ; Giovanni Mosco⁶⁹; Tirannio Rufino di Aquileia⁷⁰ nel “*Commento al Simbolo degli Apostoli*”⁷¹ lib. II, cap. II; a pag 417 di Goar è riportato Pacomio⁷². Hieronymus⁷³, Epist. 12; Saint John Cassian⁷⁴ *Collationes 18 e 19*; a pag 417 abbia-

⁶⁷ Costantinopoli, 758 – Calkite, 826

⁶⁸ Born in Galatia, 368; died probably before 431. The identity of the author of the “*Historia Lausiaca*”.- <http://www.newadvent.org/cathen/11425a.htm>

⁶⁹ Bisanzio, 540/550 – 619/643) è stato un monaco bizantino, autore di testi agiografici. Scrisse una *Vita di Giovanni Eleemon* e il *Prato Spirituale*, raccolta di aneddoti e massime dei monaci del deserto che ebbe grande diffusione durante il rinascimento..- http://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Mosco

⁷⁰ 345-410 <http://www.monasterovirtuale.it/home/la-patristica/breve-profilo-biografico-di-rufino-di-aquileia.html>

⁷¹ offre per la prima volta il testo latino del simbolo apostolico e un elenco dei libri della Sacra Scrittura

⁷² Tebe, 292 – Pbow, 9 maggio 348) considerato il fondatore del monachesimo cenobitico. Elaborò la più antica “regola” per la vita comunitaria nota ad oggi ed è considerato il fondatore della prima abbazia, nel 320 circa, presso Tabenissi nella regione della Tebaide. http://it.wikipedia.org/wiki/Pacomio_abate

⁷³ c. 347 – 30 September 420

⁷⁴ (ca. 360 – 435) (Latin: *Jo(h)annes Eremita Cassianus*, Joannus Cassianus, or Joannes Massiliensis), John the Ascetic, or John Cassian the Roman, was a Christian theologian celebrated in both the Western and Eastern Churches for his mystical writings. He is known both as one of the “Scythian monks” and as one of the “Desert Fathers.” (http://en.wikipedia.org/wiki/John_Cassian#Writings)

mo una magnifica pagina di SIMEONE, arcivescovo di Tessalonica (+1429), la cui opera principale è *Dialogo contro tutte le eresie e sulla Fede*⁷⁵.

Anche Trinchera Francesco⁷⁶, pag. 80 parla del marchese Odone che in un in un documento del 1097 concede all'abate Sergio di Yovarov, i.e. Ionatu, i.e. Giovanni, "reso illustre dall'abito angelico" il monastero di San Fantino di Scido, contrada presso Mammola e la chiesa della Santa e invitta martire Cyriaca di Fitali. E a pag 93 in un documento del novembre 1106 si parla del monaco Antonio, che ricevette l'abito angelico nel monastero di Sant'Angelo di Battipede (vicino Cerchiara). E a pag 515 in un documento del dicembre 1167 Ilarione preposto al monastero di San Mauro a Gallipoli parla del fratello che ha indossato in questo monastero il sacro ed angelico abito.

Se è dunque vero che – secondo tutta una letteratura, di cui abbiamo dato qui un piccolo saggio – i Monaci son detti *angeli* e che la loro *vita* e il loro *abito* son detti *angelici*, e che nella loro migrazione dall'Oriente in Occidente hanno portato con sé codici greci, tra cui il Codex Purpureus Rossanensis che addirittura risalirebbe alla seconda metà del IV secolo⁷⁷, oltre a icone e reliquie; è pure vero che spesso si è equivocato tra angeli, intesi come puri spiriti e religiosi. Ecco perché Musolino Giovanni⁷⁸ parla del genere letterario, secondo cui *varie icone sarebbero giunte via mare portate da angeli, cioè da monaci*. Non parliamo, poi, dell'altro cliché secondo cui varie icone della madonna sono state attribuite a San Luca.

Ma, a proposito di Angeli, un equivoco colossale si è creato riguardo al Santuario di Loreto, di cui Gillet⁷⁹, parlando della così detta Casa della Madonna, scrive: "Edificio di pietra di piedi 31 x 13 (= m.

⁷⁵ cfr The OXFORD DICTIONARY of the CHRISTIAN CHURCH, ED. Cross, Oxford 1971, pag 1257

⁷⁶ *Syllabus græcarum membranarum*, Tip. Cattaneo, Napoli, 1865,

⁷⁷ cfr ROTILI MARIO, *Il Codice Purpureo di Rossano*, Cava dei Tirreni 1980, pag 30

⁷⁸ MUSOLINO GIOVANNI, *Calabria Bizantina, Icone e tradizioni religiose*, ed. Ongania F., Venezia, 1966, pagg. 170, 243, 276, 279s

⁷⁹ GILLET H. M. *Loreto in NEW CATHOLIC ENCYCLOPEDIA*, McGraw-Hill, London, 1967, vol. 8, pag 993s

8,99 x m. 3,77 ndr). (...) La tradizione ricordata da Pietro di Giorgio Tolomei (c. 1472), ritiene che gli Apostoli abbiano trasformato in chiesa la casa della BVM e che San Luca abbia fatto la statua. Dopo la caduta del regno latino di Gerusalemme (1291) gli *Angeli* avrebbero trasportato la chiesa a Tersatto, presso Fiume (Rieka, in Jugoslavia) il 10.V.1291. Ma, non essendo stata venerata convenientemente lì, fu trasportata in un bosco presso Recanati il 10.XII.1294. Ma non essendo stata venerata convenientemente neppure lì, fu trasportata in un'altra collina il 10.VIII.1295, ed infine, per lo stesso motivo, nel posto attuale, cioè a Loreto il 2.XII.1295. (...)

La *pietra* e la *malta* usate non sono conosciute nella zona, ma sono comuni in Palestina intorno a Nazaret. (...) La casa appare come originariamente domestica e non cultica e divisa in tre stanze.

Ulysse Chevalier nel 1906 mise in evidenza come non esistesse nessun racconto di traslazione di casa prima del 1291; la Terra Santa non menziona la perdita di tale casa prima del sec. XVI. Loreto aveva una chiesa della BVM prima del 1291; nessuno scrittore menziona la traslazione della casa prima del 1472.

Una Liturgia per la traslazione della Casa (10 dicembre) fu autorizzata nel marzo 1632 ed incorporata nel Martirologio nel 1669. Un Ufficio di Loreto nel Breviario e nel Messale (1669) fu esteso a tutta l'Italia (1916). Nel 1920 la Madonna di Loreto fu dichiarata *Patrona Degli Avieri*. (...) La Facciata del Duomo è di Donato Bramante (1571). Nel Duomo, di Giuliano Sangallo (1499), è la *Santa Casa*, incassata in una custodia marmorea da Andrea Sansovino ed altri artisti (1527).

L'OSSERVATORE ROMANO 8.IX.1979 è quasi tutto dedicato a Loreto.

PICUCCI EGIDIO, *Un importante contributo sulla Santa Casa di Loreto*, in *L'Oss. Rom* 10.VI.1984, pag 7 scrive: "È uscito recentemente *Santarelli Giuseppe*, *La traslazione della Santa Casa di Loreto*, Loreto, Congregazione della Santa Casa, pagg. 243; £ 10.000, secondo cui: "Il materiale della Santa Casa fu trasportato a Loreto non da un volo di Angeli, ma da uomini, molto probabilmente crociati con una comunissima nave. La data della traslazione (1291) coincide infatti con la caduta di Accon e con la capitolazione dei Crociati, che in quell'anno persero il controllo della Palestina. Nulla di più naturale

che abbiano deciso (come già avevano fatto i Pisani con la terra del Santo sepolcro, trasportata nel loro celebre Camposanto) e di portar via le pietre della Casa della madonna, costruita davanti alla grotta e salvatasi durante la distruzione di Nazareth da parte dei Musulmani nel 1263.

I Crociati ricostruirono a Loreto la Casa su una stratificazione muraria preesistente (da qui la tradizione della Casa senza fondamenta).

I Crociati avrebbero lasciato dei “segni” particolari, rinvenuti durante gli scavi (1962-68): cinque croci di stoffa di tipo “crociato; i resti di un *uovo* di Struzzo, che si credeva venisse portato a maturazione dal sole e che era simbolo del Verbo, fecondato nel seno della Vergine dal sole dello Spirito Santo; ed era frequente nelle chiese di Palestina; Due tornesi di Guido, duca d’Atene (che offrono una precisa indicazione cronologica: 1287-1308⁸⁰, anni in cui la Tradizione colloca il fatto della traslazione.

Questo duca, attraverso la madre Elena Angeli Commeno era imparentato con la famiglia *Angeli*, imparentata per via femminile con gli imperatori di Costantinopoli e con i despoti dell’Epiro e che avrebbe curato il trasporto delle pietre a Loreto⁸¹.

Gli scritti del sec. XV confermano il trasporto per mare della Santa Casa: Pier Giorgio dei Tolomei, detto *Il Teramano* (1465-1472), cfr Luigi (pro *Ludovico*) Lazzarelli⁸² (1447-1500), Antonio Bonfini⁸³, Giovanni Battista Petrucci 1485⁸⁴, il quale parla addirittura di *sacello rapto*, cioè di *Cappella rapita*, giunto a Loreto via Mare.

La testimonianza di questi scrittori pare avvalorata da importanti Fonti iconografiche dei secoli XV e XVI (alle quali finora non era stata prestata molta attenzione), che raffigurano un’imbarcazione carica di pietre o addirittura di una piccola casa (scortata dalla Vergine tra le nubi).

Non sembra quindi più sostenibile, in base alle tesi dello Chevalier

⁸⁰ http://christusveritas.altervista.org/i_miracoli.htm

⁸¹ per le dinastie Commeno, poi Angelo cfr Cappelli A., *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo*, ed. Hoepli, Milano, 1983, pagg 499-505

⁸² http://it.wikipedia.org/wiki/Ludovico_Lazzarelli - 23k

⁸³ Patrignone, 1427 – Buda, 1505 http://it.wikipedia.org/wiki/Antonio_Bonfini

⁸⁴ http://www.astercenter.net/templari/Templari_Loreto.htm

e del Santarelli, quel che leggiamo in Medica-Vinciotti⁸⁵, pag 359ss; e quel che leggiamo in *Guida d'Italia, Marche, TCI*, 1979, pag 415.

Quindi che il materiale della *Santa Casa* sia stato trasportato da *Angeli*, può significare che ciò sia avvenuto sotto la famiglia imperiale *Angeli*, col suo beneplacito e col suo aiuto. Difatti “La famiglia Angelo o Angeli è una importante famiglia di origine Bizantina, che ha regnato nel territorio dal 12 settembre 1185 fino al 28 gennaio 1204. Hanno come capostipite Costantino Angelo, marito di Teodora, figlia di Alessio I Comneno. La famiglia degli Angeli, insieme a quella dei Comneni e dei Ducas, con le quali contrasse parentele, comandò tra il XIII secolo e il XV secolo anche l’Epiro, la Tessaglia e Tessalonica. In greco: ἄγγελος, fem. Ἀγγελίνα *Angeloi*”⁸⁶.

Il *Martyrologium Romanum* Polyglotta Vaticana, 2001, pag 684 s.v. *Dominica* riporta solo *Dominica Ongata*, giapponese, martirizzata a Nagasaki in Giappone il 10 settembre 1622 insieme con altri cinquanta compagni.

Ibidem pag 682 viene nominata una sola *Sancta Cyriaca* (secolo III-IV), festeggiata il 21 agosto e a pag 443, parlando di questa, dice: “*Romæ in agro Verano, Sanctæ Cyriacæ, quæ nomen reliquit in Cœmeterio, Via Tiburtina, quod Ecclesiæ donaverat*”, cioè «In Roma, nel campo Verano, Natale di santa Ciriaca, che lasciò il nome nel Cimitero, in Via Tiburtina, che lei aveva dato alla Chiesa».

La *Guida d'Italia*, Roma e Dintorni⁸⁷, pag 347, parlando di *San Lorenzo fuori le Mura*, recita: “Dal chiostro è l’ingresso alle *Catacombe di santa Ciriaca*, sviluppatasi intorno alla proprietà della Matriona Ciriaca, e dove sarebbe deposto il corpo di s. Lorenzo (+258).

Sembra far riferimento a questa *santa Ciriaca*, romana e padrona dell’agro Verano, la lastra ovale di bronzo, esistente nella Cattedrale di Tropea, nella cappella del ss.Sacramento, che reca scritto: «Hic requiescit corpus s[anctæ] Cyriacæ m[artyris]. Nom[in]e proprio extractû Romæ ex cœmet[er]io s[anctæ] Agnetis»: unica Santa

⁸⁵ Medica-Vinciotti, “*i Santuari Mariani d'Italia*, Collegamento nazionale, Santuario Madonna Divino Amore, Roma 1981

⁸⁶ http://it.wikipedia.org/wiki/Angeli_%28famiglia%29

⁸⁷ *Guida d'Italia, ROMA e Dintorni* ediz. Touring Club Italiano, 1987

storicamente riconosciuta dal Martirologio Romano, edizione critica del 2001, e che per cronologia, patria e luogo della sua morte, non ha nulla a che fare con la favoleggiata Santa Domenica, di cui parlano Barone & Co.

Ma nella lastra suddetta rileviamo innanzitutto che *Nom[in]e proprio extractû*, per esser corretto dev'essere o *Nom[in]e proprio extracto* o *Nom[en] proprium extractum*, cioè *dopo aver ricavato il nome proprio* o *il nome proprio è stato ricavato* &.

CAPITOLO VI

SANTA DOMENICA = personificazione dell' *η Κυριακή Ημέρα*,
ê kyriakè êmêra, *ciriaco (=domenico) giorno*.

Io penso, infine, che *Santa Domenica*, equivalente a *Αγία Κυριακή* sia una personificazione dell' *η Κυριακή Ημέρα* o semplicemente *Κυριακή*, cioè della *Domenica*, giorno regolare di culto. Cfr Lampe, che cita Didymus Alex. + 307; Dionysius Corinthius del II sec. e vari altri autori; come giorno di pausa nella disciplina quaresimale e cita il Conc. di Nicea del 325, can. 20; Nylus Ancyranus + 430, ep. 4,1; giorno in cui sono proibiti certe attività; giorno della Resurrezione di Cristo come troviamo nel *Vangelo di Pietro* del II sec. e in Eusebio di Cesarea, *Demonstratio Evangelica* 4,16; ottavo giorno e - come della creazione - giorno in cui avvenne l'Annunziazione.

Penso sia una personificazione della Domenica, come Santa Venera lo è del Venerdì Santo. Difatti Viard Paul⁸⁸ e scrive: “*S. Venerando*, Vescovo di Troyes, santo. Il veneziano Pietro de Natalibus ha redatto un *Catalogus Sanctorum* (1369-1372) con millecinquecento brevi notizie, delle quali una riguarda *San Venerando di Troyes* (lib. X. Cap. 60). Di là questo santo è passato nel Martirologio Romano, mentre gli Antichi Martirologi non lo conoscono e la chiesa di Troyes non lo menziona nel proprio calendario. La sua esistenza appare del tutto problematica, e non risulta che abbia avuto culto nel Medioevo. Il *Comm. Martyr. Rom* (pag 521) =⁸⁹ considera *ineptiarum congeries* (=cumulo di sciocchezze) le notizie del de Natalibus.

Il capitolo 61 del medesimo libro di Pietro de Natalibus è consacrato ad una *Veneranda (Venera) vergine*, nata in Gallia e *martire* a Roma sotto l'imperatore Antonino (138-161), iscritta insieme a Venerando nel Martirologio del Baronio il 14 novembre. Mentre non ap-

⁸⁸ Viard Paul, *Veneranda(Venera)* rimanda a, *Venerando* in *Bibliotheca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII, Pontificia Università Lateranense, 1969, vol. XII, 1004-1005

⁸⁹ *Comm.Martyr. Rom* (pag 521) = Delehaye Hippolyte (Antwerp 19 August 1859 – Brussels 1 April 1941) et socii *Martyrologium Romanum* ad formam edizioni typicæ, scholiis (= *annotazioni*) historicis instructum, in *Propylæum* (= introduzione) *ad Acta Sanctorum, Decebris*, Bruxelles 1940

pare nel Martirologio del 2001.

Il Rohlfs, *Dizionario Top. s.v. Santa Veneranda* scrive: “Contrada di Maida (CZ) sec. XV Monasterium Sanctæ Venneris⁹⁰: *Sancta Veneranda* (anteriormente chiamata *Sancta Venera*); vedi *Santa Vènerere*.

Rohlfs ibidem: “*Santa Vènerere*, frequente nome di contrada, p.es. a Cassano, Francavilla Marittima, Cerchiara, Grisolia, Montegiordano, Rossano (CS), Fràncica, Pianòpoli, Sambiasse, Staletti, Tropea (CZ), Gallina, Mammola, Oppido, Seminara (RC); *Santa Vènera* contrada di Cirò (CZ); *Santa Vènnere*, contrada di Bivongi e Cataforìo (RC); *Santa Vènnere*, contrada di Mesoraca (CZ); *Santa Vènerere*, torrente a Nord di Cirò (CZ); torrente presso San Luca (RC); *Santa Vènera*, chiesa di Gioiosa (RC); *Santa Vènera*, antico monastero di Albidona (CS), di cui parla Cappelli Biagio⁹¹, che a pag 210 dice che significa *Santa Parasceve* = *Santa preparazione [al Sabato]* = *Venerdì Santo*; *Santa Vènera* antico monastero presso Gerace ed è la latinizzazione della *αγία Παρασκευή* = aghìa paraskeuè = Santa Preparazione.

Rohlfs ibidem s.v. Santa Paraskevì, cfr anno 1266 τόπος αγίας Παρασκεβής = *Luogo di Santa preparazione*, in quel di Aieta: difatti in Trincherà pag 431 leggiamo che Tommaso de Cycinia vende al notaio Paolo Fizzurri il suddetto podere nel mese di giugno 1266.

Rohlfs ibidem nomina *Santa Parascevé* (= *Venerdì Santo*), antica chiesa di Malvito, di cui Cappelli B. o.c. pag 300 e 318 scrive che per essa fu copiato un documento nell’anno 982.

⁹⁰ cfr Laurent M.-H. et Guillou André, *Le Liber Visitationis* d’Athanasè Chalkéopoulos [1457-1458], Città del Vaticano 1960

⁹¹ Cappelli Biagio, *Il Monachesimo basiliano ai confini Calabro-Lucani*, ed. Fiorentino, Napoli, 1963

CAPITOLO VII

CHE VALORE ATTRIBUIRE ALLE RELIQUIE?

Per quanto riguarda le Reliquie, cfr PSV, *Reliquie*: in Quad. 19, 327ss, che è un estratto da Josi E., *Reliquie*, Enciclopedia Cattolica, Vaticano, vol. X, 750ss; Chiovaro F., *Relics* in *NewCathEncycl*, McGraw-Hill, London, 1967, vol. XII, 237s; Matthiae Guglielmo, *Ampolla*, Encicl. Catt. Vaticana, vol. I, 1113ss. Collin de Plancy J.-A.-S., *Dizionario critico delle reliquie e delle immagini miracolose*, Newton Compton editori, 1982.

Per quanto riguarda le reliquie di Santa Domenica cfr Catalano Cav. Giovanni, *Il Reliquiario di Vizzini*, (Dattiloscritto) pagg 1-9, il quale elenca 249 reliquie e - tra le altre - reliquie di Sant'Anna, madre della BVM; dell'Albero della BVM nel Cairo; *sant'Epifania* (inesistente nel Martyrologium 2001; pensa a S. *Venera*); Santa Ciriaca; Santa Domenica (ne abbiamo diffusamente parlato sopra); Fonte della BVM; San Gioacchino, padre della BVM; s. Matteo; Rosa di Gericco; polvere della Casa di Loreto; *pietra dove dormiva san Giovanni Battista*; *pietra ove predicava san Giovanni Battista*; *pietra della grotta di s. Paolo in Malta*; *pietra con cui fu lapidato santo Stefano*; s. *Venera* vergine e martire; *Velo della BVM*; s. *Venera* martire; pezzetti dei *capelli* ed un pezzetto del *velo della BVM*; pezzo della santa Croce di NSGC.

Il Catalano conclude: "Nell'appendice finale del testo, il lettore troverà le fotocopie tratte da nove *Bolle* originali, compilate dalle competenti autorità ecclesiastiche. In esse sono fedelmente descritte le reliquie dei singoli santi, menzionati in questo capitolo".

Collin de Plancy pag 113 menziona: Sei *prepuzi* di NSGC e a pag 62s vengono elencati quaranta *veri chiodi* della croce.- Santa Teresa Di Lisieux, *Storia d'un anima*, & 167 scrive: "Ho depresso [a Loreto] il mio rosario nella *scodella* di Gesù Bambino...".- BELLI, sonetto 194. Er viaggio de Loreto:

"Ito che ffui co tté a la Nunziatella, /
agnéde² a vvisità la Santacasa, /

pe strufinà ne la sagra *scudella*/
sta coroncina d'ossi de scerasa”.

A proposito di reliquie, mi piace riferire che nella Cripta della Cattedrale di Cagliari ho fotografato una lapide che riporta una lettera, scritta in Spagnolo, del re di Spagna Mattia d'Asburgo (1612-1619) inviata, il 17 aprile 1619, all'arcivescovo Francesco DESQUIVEL del seguente tenore: *“Al M. Rev. Padre arcivescovo di Cagliari (membro) del nostro consiglio, il RE.- Molto Rev. in Cristo, Padre arcivescovo (membro) del mio consiglio. Il canonico Carta mi diede la vostra del 4 febbraio con le reliquie dei corpi santi che si sono trovati in questa città e la relazione stampata di quello che avete fatto. In tutto ciò si dimostra la vostra pietà e zelo e io rimango grato – ed è giusto – per la premura che aveste nell’inviarmi questo reliquiario. Data in Madrid 17 aprile 1619.- Io il RE”*.

Un'altra lettera fu inviata da PP. Paolo V – tramite il Cardinale di Santa Susanna del seguente tenore: *“Al venerabile fratello Francesco, Vescovo Cagliaritano Paolo PP. V.- Venerabile fratello, Salute a apostolica benedizione.- Insieme con le lettere della tua fraternità, ricevemmo anche la relazione del ritrovamento delle sante reliquie, che scrivi sono state trovate, la quale [relazione] sarà vista volentieri come esigono sia la prova di fatto sia i meriti dell'autore. Intanto sappi che ci hai fatto cosa gradita che ce le abbia mandate. E noi ti dimostriamo quell'amore, che i tuoi meriti esigono, che realmente constaterai ogni qualvolta si offrirà l'occasione di dimostrarti la nostra gratitudine. Dato a Roma presso Santa Maria Maggiore, sotto l'anello del pescatore; giorno 26 maggio 1618, anno decimo terzo del nostro pontificato. – Cardinale di S. Susanna.*

DESQUIVEL ha dichiarato reliquie di santi quelle di Acacio, Sicilia, Marino, Martino Suddiacono, Lussoria/Lussuria e Numanzia, Lello e Priamo, Epifania, che sono sconosciuti ai martirologi e a Bibliotheca Sanctorum. Paolo V prudentemente esige la *dimostrazione di fatto* (= *operis argumentum*) che siano reliquie di santi, pur non mettendo in dubbio, per altri versi, i meriti del vescovo Desquivel (*auctoris merita*).

MADONNA DI ROMANIA

Facciamo ora qualche puntualizzazione sulla *Madonna di Romania*. Barone o.c. lib. II, cap. V, scrive che la *Madonna di Romania* è così detta, perché venne dalla Romania; e si ritiene dipinta da san Luca. *Trasportata da un vascello*, si fermò di fronte a Tropea, il quale poté ripartire solo dopo che l'immagine fu deposta sulla spiaggia di Tropea, la quale poi la collocò nella cattedrale, che ad essa fu dedicata. Questa *convinzione* era stata espressa in un quadro che esisteva nella cattedrale di Tropea e che è stato eliminato, quando il Vescovo Felice Cribellati fece ripristinare la cattedrale.

Significato di ROMANIA

MORONI F.⁹², pag 17: “ Nasce [nel VII secolo] una duplice Italia: quella Longobarda, la *LONGOBARDIA*, e quella bizantina, la *ROMANIA* (*ROMANI* erano in generale i sudditi dell'Impero) con confini incerti e continuamente mutevoli. Questo fatto, il frazionamento politico dell'Italia è un fatto novissimo e durerà fino al 1870 o – se si vuole – fino al 1918, con la riunione di tutti i territori italiani sotto un solo governo. Le regioni, su cui ancora domina Bisanzio, costituiscono vari gruppi: il più importante comprende le Lagune Venete, l'Esarcato⁹³ (di Ravenna ndr), la Pentàpoli (Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona [Spoleto e Sutri]) e il ducato Romano, le due penisole meridionali (salentina: da Lecce a Santa Maria di Leuca⁹⁴) e Calabria (ndr) e le tre grandi isole (Sicilia, Sardegna, Corsica). A se stante è la *LIGURIA*, che sarà occupata dai Longobardi nella metà del sec. VII.

La *LONGOBARDIA* comprendeva⁹⁵ tutta l'Italia settentrionale fino alla Toscana (compresa), quindi il Ducato di Spoleto e il Ducato di Benevento, che confinava con *SIBARI-PAOLA* (escluse⁹⁶). Il Grande Dizionario della Lingua Italiana, UTET, vol. XVII, pag 34

⁹² MORONI F. *Corso di Storia per i Licei*, S.E.I., 1965, vol. I

⁹³ - *L'EXARCHUS*, l'esarca ecclesiastico era meno di un patriarca e più di un metropolita cfr BLAISE s.v.

⁹⁴ cfr *Guida d'Italia, PUGLIA*, TCI, 1978, pag 405

⁹⁵ vedi carta geografica d'Italia in Moroni pag 16

⁹⁶ cfr pure PICOTTI-ROSSI SABATINI, *Lineamenti di Storia*, ed. "La Scuola", Brescia, 1958, cartina geografica tra pagg. 48-50

s.v. *Romagnolo* spiega: “nativo, abitante della regione storica dei confini approssimativamente compresi fra il Reno, l’Adriatico, l’Appennino e, a Sud, il Montefeltro, che divenne il centro del dominio bizantino in Italia e dopo l’invasione longobarda, prese il nome di *Romania*, per contrasto con le terre riunite sotto la dominazione barbarica”. E ib. & 11, fine spiegando l’etimologia dice: “Dal latino tardo *romandiolus*, da [terra] *Romandiola*, nome attribuito dagli invasori germanici al territorio rimasto in mano ai bizantini, che è diminutivo di *romanus*. Du Cange⁹⁷ Tomus V, 1414 s.v. *Romania* indica: a) *l’Impero Romano* in Possidium nella vita S. Agostino, c. 30 & negli altri scrittori (...); b) *Romania*, inoltre fu detto *l’Impero Orientale ossia Bizantino*. Jornandes tra i Getici c.2.3 “I Visigoti infine di comune accordo inviarono ambasciatori in *ROMANIAM* dall’Imperatore Valentiniano” (...); Epiphanius 1,2 Panarii⁹⁸. (...); Bromptonus in Ricardo I: “Tutta la *ROMANIA* è una terra stabile ed è sotto il dominio dell’imperatore costantinopolitano ... Capitale di *Rumania* (sic) è la città di *Constantinopoli*, et la *Romania* jungitur *Sclavonia*, *Hungaria*, et *Histriæ*”. c) *Romania* è chiamata pure quella parte, che era sottomessa ai Græci Bizantini, a differenza dell’altra parte, che invasero i Turchi, che veniva detta *Turchia*”; d) *Romania*, detta oggi *Romandiola*. De Castro V.⁹⁹, vol. II, 748 s.v. *Romagna* spiega “latino *Romandiola*”. Pensa al vino *Sangiovese di Romagna* d.o.c. (...) imbottigliato da Cevico, Lugo (RA), *Romandiola*.

Quindi dal punto di vista semantico, si è equivocato intendendo *Romania* l’attuale nazione che confina a nord-est con l’Ucraina e la Moldavia, a ovest con l’Ungheria e la Serbia e a sud con la Bulgaria; mentre *Romania* indicava l’impero orientale bizantino.

Madonna di Romania, opera del sec. XIV

Pugliese o.c. pag. 74, parlando della “Madonna di Romania” scrive: “La tradizione vuole che sia venuta a Tropea dall’Oriente ai tempi dell’iconoclastia¹⁰⁰. L’attuale icona è di scuola giottesca dipinta intorno

⁹⁷ Du CANGE (Carolus Dufresne, Dominus-), *Glossarium ad Scriptores Mediæ et infimæ latinitatis*, ed. Coleti, Venetiis, 1939,

⁹⁸ LAMPE s.v. spiega *medicine-chest*: panier di pronto soccorso contro le eresie

⁹⁹ DE CASTRO V., *Gran Dizionario corografico dell’Europa*, ed. Pagnoni, Milano, 1859,

¹⁰⁰ che parte da Leone III Isaurico (730) fino all’843.-

al 1330. Reca segni di interventi posteriori, quale la cornice e i quattro angeli. I festeggiamenti si celebrano il 27 marzo e il 9 settembre”.

Di Dario Guida Maria Pia¹⁰¹, pag 160: “La protettrice della città di Tropea non poteva che essere giottesca e come tale fu da me pubblicata nel 1978 con un’attribuzione a *Lippo Benivieni*¹⁰², definito “giottesco della prima ora¹⁰³”, in *Beni Culturali Di Calabria*¹⁰⁴ dalla stessa autrice, la quale continua dicendo: “Ma la pietà popolare aveva rinnegato la sua pur prestigiosa paternità artistica, battezzandola *Madonna di Romania*, con evidente riferimento al nome assunto dall’impero bizantino, dopo la conquista dei Crociati, o anche *Madonna Nera*, forse ancora per sottolineare l’origine medio-orientale, lasciando immutati i connotati di una vera “icona”:

a) il suo arrivo per mare dall’Oriente, quando un battello, giunto nella rada di Tropea

b) non poteva più proseguire, c) i suoi poteri miracolosi, esercitati contro i terremoti del 1638, del 1659 e del 1905; contro la pestilenza del 1656; contro i naufragi e, recentemente, anche contro i bombardamenti del 1943.

Di Dario Guida o.c.p. 15 parla di varie “icone” attribuite a san Luca.

Musolino Giovanni¹⁰⁵ parla di varie icone giunte dal mare, entrambi sono dei cliché o stereotipi, che non hanno alcun valore storico.

Antonio Sanfrancesco scrive: “La devozione mariana di papa Francesco è nota. La prima uscita pubblica del Pontefice, all’indomani dell’elezione, fu nella basilica di Santa Maria Maggiore, a Roma, per pregare davanti all’icona della *Salus Populi Romani*.”

Ora, il secondo viaggio ufficiale in Italia di Bergoglio ha come meta un luogo mariano: il Santuario della *Madonna di Bonaria* a Cagliari. Non è una scelta casuale quella del Papa perché c’è un legame antico tra questo luogo e la città di *Buenos Aires*.

<http://www.treccani.it/enciclopedia/iconoclastia/>

¹⁰¹ *Icone di Calabria e altre icone meridionali*, Rubbettino, 1992

¹⁰² http://it.wikipedia.org/wiki/Lippo_di_Benivieni

¹⁰³ quindi del 1320 ndr

¹⁰⁴ *Atti VII Congresso Storico Calabrese*, ed. Gangemi, 1985, vol. I pag 445

¹⁰⁵ MUSOLINO GIOVANNI, *Calabria Bizantina, Icone e tradizioni religiose*, ed. Ongania F., Venezia, 1966, pagg. 170, 243, 276, 279s

«Cari amici, vi ringrazio per la vostra presenza e di cuore affido voi e le vostre comunità alla materna intercessione della Vergine Santa che venerate con il titolo di Madonna di Bonaria», ha detto PP. Francesco il 15 maggio scorso (2013) annunciando la sua visita a Cagliari, effettuata poi il 22 settembre 2013: «A questo proposito, vi vorrei annunciare che desidero visitare il Santuario a Cagliari... perché fra la città di Buenos Aires e Cagliari c'è una fratellanza per una storia antica». La Madonna di Bonaria, infatti, ha dato il nome alla capitale dell'Argentina. È il nome che fu scelto dai marinai che approdarono al Rio de la Plata il 3 febbraio 1536 con sedici navi spagnole, che avevano a bordo 1600 navigatori capitanati da Pedro de Mendoza, tra i quali forse alcuni marinai SARDI. A bordo vi erano anche i PADRI MERCEDARI Juan de Salazar e Juan de Almancia, provenienti da Siviglia, dove si era già diffusa la devozione alla Vergine di Bonaria, proclamata da tempo patrona dei naviganti.

Il Papa, ricordando l'approdo di don Pedro e il suo progetto di fondare una città, ha detto che «I marinai che l'avevano portata laggiù erano sardi e loro volevano che si chiamasse Città della Madonna di Bonaria». I padri mercedari, fondati a Barcellona nel 1218 da san Pedro Nolasco per la liberazione degli schiavi, erano giunti sulla ridente collina di «aria buona» dinanzi al mare di Cagliari nell'anno 1335 e lassù avevano costruito il convento accanto alla chiesa donata loro dal re Alfonso.

Il 25 marzo 1370 accolsero a Bonaria la misteriosa *statua della madonna, giunta su una nave catalana salvatasi miracolosamente dal naufragio* per l'intercessione della Madre di Dio.

Nel 1980, 400° anniversario della fondazione della capitale argentina, ci fu un gemellaggio tra Buenos Aires e la Sardegna e una statua della Vergine di Bonaria fu innalzata sull'altare maggiore della cattedrale argentina.

Il vescovo Bergoglio si raccoglieva in preghiera ogni giorno e desiderava compiere un pellegrinaggio in Sardegna.

Il 22 settembre 2013 fu poi effettuato il viaggio in Sardegna¹⁰⁶.

¹⁰⁶ <http://www.famigliacristiana.it/articolo/il-legame-tra-cagliari-e-buenos-aires-nel-segno-della-vergine.aspx>

Il rinvenimento del simulacro.-

Sul colle di Bonaria, nel 1324, si insediarono i Catalani, che vi fondarono una cittadella fortificata. Nel 1335 la chiesa della cittadella, intitolata alla Trinità e alla Madonna, venne affidata ai frati mercedari.

Già da quell'anno la comunità fondata dal mercedario fra Carlo Catalano aveva preso in consegna il tempio sul colle di Bonaria che divenne da allora sede della famiglia mercedaria a Cagliari. I religiosi, quindi, cominciarono ad occuparsi anche del decoro di questa casa di Dio. Il loro impegno fu talmente grande, da spingere molti a salire sulla collina, non solo per pregare la Vergine, ma per chiedere aiuti, consigli e lumi ai religiosi, specialmente a fra Carlo. Un giorno venne a far visita a fra Carlo un gruppo di genovesi, per ascoltarlo e raccomandarsi alle sue preghiere. Ad uno di essi, che gli chiedeva aiuti particolari, per risolvere alcuni suoi problemi importanti, il pio religioso rispose, parlando di una misteriosa Signora che presto sarebbe venuta ad insediarsi sul colle di Bonaria.

La LEGGENDA narra che il 25 marzo del 1370 una nave, che dalla Catalogna si dirigeva verso l'Italia, si imbatté in una improvvisa e violenta tempesta. Nell'estremo tentativo di salvare l'equipaggio, il capitano della nave diede ordine di gettare in mare tutto il carico. Questa fu la sorte anche di una pesante e grande cassa, di cui si ignorava il contenuto, che fu gettata per ultima. Appena questa toccò acqua, la tempesta si placò. Successivamente la cassa approdò nella spiaggia situata alla base del colle di Bonaria, vicino a Cagliari, dove suscitò la curiosità dei presenti. Nessuno però riuscì ad aprirla o a sollevarla se non i frati mercedari, chiamati dal vicino convento, situato sulla cima del colle. I frati portarono la cassa al convento, la aprirono e verificarono che il contenuto era un'imponente statua lignea della Madonna col Bambino, la quale teneva nella mano destra una candela accesa: Santa Maria della Candelora. La Madonna, raffigurata nella statua, prese quindi il nome di Nostra Signora di Bonaria, dal luogo in cui venne rinvenuta.

La chiesa del convento ospitò il simulacro, divenendo da allora il santuario della Madonna di Bonaria. Solo nel XVIII secolo iniziarono

i lavori di costruzione della grande basilica che affianca il santuario¹⁰⁷.

Anche delle reliquie di SANT'AGAZIO si parla d'un approdo miracoloso, via mare al lido di Squillace.

Sant'Agazio, centurione e martire, che nel rito latino è commemorato l'8 maggio, morì intorno al 304. Era un centurione cappadoce dell'esercito romano di stanza in Tracia, fu accusato dal tribuno Firmo e dal Proconsole Bibiano di essere cristiano e, dopo aspre torture e tormenti, fu decapitato a Bisanzio sotto Diocleziano e Massimiano. L'imperatore Costantino il Grande costruì una Chiesa-Santuario in suo onore alla Karìa di Costantinopoli, dove divenne anche Patrono. Da almeno tredici secoli¹⁰⁸ è Patrono della Città e della Diocesi di Squillace (ora dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace).

Il corpo del Santo Martire è custodito e venerato in una monumentale Cappella della Cattedrale di Squillace, mentre un braccio venne portato dal Vescovo di Squillace, Marcello Sirleto, nel 1584 a Guardavalle, suo paese natale, dove è stato anche eletto come Patrono. Sue Reliquie risultano anche a Cuenca ed Avila in Spagna, provenienti da Squillace. È venerato tra i Santi Ausiliatori in diverse parti dell'Europa centro-settentrionale.

A Squillace si celebrano tuttora due Feste solennissime: una il 16 gennaio, detta della Traslazione o delle Ossa, che rievoca l'arrivo miracoloso al lido di Squillace delle Sante Reliquie, e l'altra il 7 maggio, giorno del Martirio del Santo a Bisanzio tramandato dai Menologi bizantini e mantenuto ininterrottamente a Squillace¹⁰⁹.

Il già citato volume di Musolino è illuminante riguardo al cliché o genere letterario di Icone giunte via mare.

¹⁰⁷ http://it.wikipedia.org/wiki/Nostra_Signora_di_Bonaria.-

¹⁰⁸ i.e. dall'iconoclastia e introduzione del rito bizantino nella Diocesi di Squillace a seguito della soggezione della stessa al Patriarcato di Costantinopoli

¹⁰⁹ <http://www.santiebeati.it/dettaglio/90216>

S. DOMENICA E MADONNA DI ROMANIA

BIBLIOGRAFIA

Abate Sergio in *Chronologica Collectanea de Civitate Tropea eiusque territorio* [stampa anastatica dell'originale del 1720], a cura di Pasquale Russo, edizioni Athena, 1988, pag 153v.

Baldoni, *Santa Caterina d'Alessandria* in *Bibl.SS.* vol.III, coll. 954-963, Barillaro Emilio, *Dizionario Bibliografico e toponomastico della Calabria*, ed. Pellegriani, 1976, I, 59.

Barone P. Antonio S.J., *Vita di s. Domenica vergine e martire, cittadina e Protettrice della nobile, e fedelissima Città di Tropea*, Stampatore De Bonis, Napoli, 1690.

Barrio Gabriele, *Antichità e luoghi della Calabria*, 1571; con prolegomeni e note di Aceti Tommaso, 1726, e revisioni di Quattromani Sertorio, 1588; [Ri]edit. Brenner 1979, pag 321.

Bernardini Senensis (Sancti-), *Opera Omnia*, Ad Claras Aquas, Florentiae, 1950, vol. I, pag. VIII.

Bibliotheca Sanctorum, Istituto Giovanni XXIII, Pontificia Università Lateranense, 1969, vol. XII, 1004-1005.

Blaise A., *Lexicon Latinitatis Medii Aevi*, Brepols, in Turnhout (Belgium, 1975)

Blaise A., *Dictionnaire Latin- Français des Auteurs Chrétiens*, Brepols 1993 s.v. *Massa*.

Cappelli A., *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo*, ed. Hoepli, Milano 1983, pag 180; pagg 499-505.

Cappelli Biagio, *Il Monachesimo basiliano ai confini Calabro-Lucani*, ed. Fiorentino, Napoli, 1963, che a pag 210.

Catalano Cav. Giovanni, *Il Reliquiario di Vizzini*, (Dattiloscritto)

Chiovaro F., *Relics* in *NewCathEncycl*, McGraw-Hill, London, 1967, vol, XII, 237s. *Bibliotheca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII, Pontificia Università Lateranense, Voll. 12, 1969.

Collin de Plancy J.-A.-S., *Dizionario critico delle reliquie e delle immagini miracolose*, Newton Compton editori, 1982.

Comm. Martyr. Rom (pag 521) = Delehaye Hippolyte (Antwerp 19 August 1859 – Brussels 1 April 1941) et socii *Martyrologium Romanum* ad formam edizioni typicae, scholiis (= *annotazioni*) historicis instructum, in *Propylæum* (= introduzione) ad *Acta Sanctorum, Decembris*, Bruxelles 1940.

Delehaye Hippolyte (Antwerp 19 August 1859 – Brussels 1 April 1941) et socii *MARTYROLOGIUM ROMANUM* ad formam edizioni typicae, scholiis (= *annotazioni*) historicis instructum, in *Propylæum* (= introduzione) ad *Acta Sanctorum, Decembris*, Bruxelles 1940.

De Luca Antonio-Furchi Carmelo, *XVII Centenario Santa Domenica Di Tropea*, Romano Arti grafiche, settembre 2003.

Di Dario Guida Maria Pia, *Icone di Calabria e altre icone meridionali*, Rubbettino, 1992, pag 160.

Di Marzo Ferro Girolamo, *L'antica Bidi, oggi Vizzini*, stamp. Ruffino, Palermo 1846

Du Cange (Carolus Dufresne, Dominus-), *Glossarium ad Scriptores Mediae et infimae latinitatis*, ed. Coleti, Venetiis, 1939, Tomus V, 1414 s.v. *Romania*.

Ferrari Filippo, *Catalogus sanctorum Italiae* (Milano 1613).

Enciclopedia Cattolica 12 vol. pubblicati nella *Città del Vaticano, dal 1948 al 1954*.

Frutaz Pietro A, in *Enciclopedia Cattolica Vaticana*, III, 1138

Galesini Pietro, <ca. 1520-ca. 1590>; Da Ponte, PacificoMartyrologium, sanctae Romanae ecclesiae vsui in singulos anni dies accommodatum... Petro Galesino, protonotario apostolico auctore. Notationes item, multiplices antiquitatis ecclesiasticae doctrinae cumulate, ad omnem totius martyrologij explicandi rationem ab eodem enucleate conscriptae. - Mediolani: apud Pacificum Pontium. 1578. -

[Bncf].- [Testo a stampa]. - [Monografia] [oai:bncf.firenze.sbn.it:21:F10098:Magliabechi:RMLE004232] http://www.internetculturale.it/opencms/ricercaMagExpansion.jsp?q=&searchType=avanzato&channel__creator=Galesini%2C+Pietro+%3Cca.+1520ca.+1590%3E&channel__contributor=Galesini%2C+Pietro+%3Cca.+1520-ca.+1590%3E&opCha__contributor=OR&opCha__creator=OR

Galluzzi Can. D.A., *La Cattedrale di Tropea*, ed. S.A.I.E., Torino 1933

GE XX DeA, vol. XV, 375 (= Grande Enciclopedia, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1976ss).

Gillet H. M. *Loreto* in *New Catholic Encyclopedia*, McGraw-Hill, London, 1967, vol. 8, pag 993.

Goar *Ευχολογιον* Sive *Rituale Græcorum* Complectens RITUS et Ordines *Divinae Liturgiæ, Officiorum Sacramentorum, Consecrationum, Benedictionum, Funerum, Orationum* etc. cuilibet personæ, statui, vel tempori congruos, juxta usum Orientalis Ecclesiæ, (...) illustratum opera R.P. Jacobi Goar (+ 1653; cfr Righetti I, 88).

Gregorio De Laude (alias De Lauro), *Gesta del b. Gioacchino da fiore*, del 1660, a pag 310

Guida d'Italia, Marche, TCI, 1979, pag 415

http://christusveritas.altervista.org/i_miracoli.htm

http://it.wikipedia.org/wiki/Antonio_Bonfini

http://en.wikipedia.org/wiki/John_Cassian#Writings

<http://it.wikipedia.org/wiki/Bollandisti>

http://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Mosco

http://it.wikipedia.org/wiki/Ludovico_Lazzarelli_-_23k

http://it.wikipedia.org/wiki/Lippo_di_Benivieni

http://it.wikipedia.org/wiki/Pacomio_abate

<http://www.abbaziadipulsano.org/home/index.php>

http://www.astercenter.net/templari/Templari_Loreto.htm

<http://www.cnrtl.fr/definition/domaine>

<http://www.monasterovirtuale.it/home/la-patristica/breve-profilo-biografico-di-ruffino-di-aquileia.html>

<http://www.newadvent.org/cathen/11425a.htm>
<http://www.orthodoxtwopartmusic.org/files/Typicon.doc-27k>
<http://www.treccani.it/enciclopedia/tag/simeone/>
<http://www.tropeamagazine.it/santadomenica/documenti/index.html>
<http://www.ukrainaviaggi.it/luoghi/kiev-pecerska-lavra>
Interlandi Leotta Gaetano, *Sull'origine di Bidi o Vizzini. Vizzini, 1935.*
Janning Konrad, in *Acta Sanctorum, Iulii*, II, Parigi, 1867, pagg. 268-279.
JOSI E., *Reliquie*, Enciclopedia Cattolica, Vaticano,, vol. X, 750ss.
Lampe, *A patristic Greek Lexicon*, Clarendon Press,, Oxford, 1976, s.v. δοῦξ δοῦκος
Laurent M.-H. et Guillou André, *Le Liber Visitationis d'Athanase Chalkéopoulos* (1457-1458), Città del Vaticano 1960.
Leanza Sandro, *Conferenza tenuta a Tropea il 6 luglio 1995* e che è riportata nel volume di De Luca Antonio-Furchi Carmelo, *XVII Centenario Santa Domenica di Tropea*, Romano Arti grafiche, settembre 2003, pagg. 250-254.
Lortz Joseph, *Storia della Chiesa*, ed. Paoline 1966, I, 59.
L'OSSERVATORE ROMANO 8.IX.1979 è quasi tutto dedicato a Loreto.
Luzzi Amadeo Maria da Venezia, *Vita di san Bernardino*, ed. Poletti, Venezia, 1744, pagg. 194-199.
Marafioti Girolamo, *Opera del Rev Padre-fra Girolamo Marafioti di Polistina dell'Ordine de' Minori Osservanti «Delle croniche, et antichità di Calabria, secondo le città, habitationi, luoghi, monti, fiumi, e fonti di quella, con l'histoire di tutti gli huomini illustri calabresi, quali in diuerse scienze, e arti fiorirno, col Catalogo de gli beati, e santi»*, In Napoli: nella Stamperia dello Stigliola a Porta Regale, 1596.
Martyrologium Romanum, *cum Notationibus Caesaris Baronii*; 1599.
Martyrologium Romanum Polyglotta Vaticana, 2001,
Matthiae Guglielmo, *Ampolla*, Encicl. Catt. Vaticana, vol. I, 1113ss.
Maurolico Francesco, “Gesta Apostolorum et Sanctorum”, Venezia 1556.
Medica-Vinciotti, “*i Santuari Mariani d'Italia*, Collegamento nazionale, Santuario Madonna Divino Amore, Roma 1981, pag 359ss.
Minasi, *Le chiese di Calabria dal Quinto al duodecimo secolo*, Stab. Tip. Lanciano e Pinto, Cortile san Sebastiano 51, Napoli, 1896, pag 61ss.
Moroni F., *Corso di Storia per i Licei*, S.E.I, 1965, vol. I, pag. 17
Musolino Giovanni, *Calabria Bizantina, Icone e tradizioni religiose*, ed. Ongania F., Venezia, 1966, pagg. 170, 243, 276, 279s.
New Catholic Encyclopedia, McGraw-Hill, London, 1967, voll. 15 (8, pag 993)
Olivati Gerolamo, *Storia Antica: II Storia Romana*, ed. Giusti, Livorno, 1901, pag. 294.
Oxford Dictionary of the Christian Church, Oxford 1971, pag 1195; 1257.
Picotti-Rossi Sabatini, *Lineamenti di Storia*, ed.”La Scuola”, Brescia, 1958, cartina geografica tra pagg. 48-50.
Picucci Egidio, *Un importante contributo sulla Santa Casa di Loreto*, in *L'Oss. Rom* 10.VI. 1984, pag. 7.
Pugliese Francesco, *Tropea, il suo ambiente e la sua storia*, Archivio Pama Graphicolor, ed. Ciccarelli, 1984, pag. 103; 99.

- Renzo L.** *La Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, Lineamenti di Storia, Cronotassi*, Adhoc Edizioni, 2010, pag. 50.
- Righetti Mario**, *Storia Liturgica*, ed. Ancora, (rist. anast.) 2005, vol. II, 545.
- Rocci**, *Vocabolario Greco – Italiano*, ed. Dante Alighieri, Città di Castello, 1959;
- Rohlf**, *Dizionario Toponomastico della Calabria*, Longo Editore, Ravenna, 1974, pag 126.
- Rohrbacher R.F.**, *Storia universale della Chiesa cattolica*, 1842-1849, ed. it. 1843 - 1856, Vol. III, 515.
- Rotili Mario**, *Il Codice Purpureo di Rossano*, Cava dei Tirreni 1980, pag 30.
- Russo P. Francesco**, *Domenica (Ciriaca), santa martire, venerata a Tropea*: Bibl.SS. Ist. Giovanni XXIII, P.U.L. 1964, vol. I, 680-681.
- Russo P. Francesco**, *Gli scrittori di Castrovillari*, Notizie bio-bibliografiche, Tip. Patitucci, Castrovillari 1952, pagg 67-69.
- Russo Francesco**, *Regesto vaticano per la Calabria*, Gesualdi editore Roma, 1974, vol I, & (1).
- Russo**, *Storia della Chiesa in Calabria*, ed. Rubbettino, 1982, pag 415.
- Russo Francesco**, *Storia della diocesi di Cassano al Jonio*, ed. Laurenziana, Napoli, 1985, I, pag 79.
- Santarelli Giuseppe**, *“La traslazione della Santa Casa di Loreto*, Loreto, Congregazione della Santa Casa, pagg. 243; £ 10.000.
- Taccone Gallucci**, *Memoria Storica di Santa Domenica Vergine e Martire e del suo culto in Tropea*, Tip. Lopresti, Palmi, 1893.
- Taccone Gallucci**, *Monografia delle diocesi Nicotera e Tropea*, Tip. Morello, Via dei Bianchi, Reggio Calabria, 1904, pag 82.
- Taccone Gallucci**, *Regesti dei Romani Pontefici per le Chiese della Calabria*, Tip. Vaticana, Roma 1902, pag 3
- Taccone Gallucci** (1889-1908), *Supplementum ad proprium sanctorum in usum apud clerum civit. ed dioeceseon nicoteren. et tropien.* Curavit Rev. D. Joseph Fameli, can. Pœnit. Catedr. Eccl. Trop. Rhegii Julii, ex officinal Typogr. F. Morello, 1902.
- Trinchera F.**, *Syllabus græcarum membranarum*, Tip. Cattaneo, Napoli, 1865, pagg. 80-81
- Touring Club Italiano**, *Guida d'Italia, Basilicata Calabria, Milano 1980*, pag 632
- Ubach B. *Sinai*, in Encicl. d. Bibbia, Elle Di Ci, vol. VI, col. 505
- Ughelli**, *Italia sacra*, 1721, Tomus IX, 449
- Valente G., *Dizionario dei Luoghi della Calabria*, ed. Frama Sud, Chiaravalle Centrale, 1973.
- Viard Paul**, *Venerando in Bibliotheca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII, Pontificia Università Lateranense, 1969, vol. XII, 1004-1005

INDICE

INTRODUZIONE	Pag.	3
CONVENTO ANNUNZIATA	“	9
P. GIACOMO DA GIFFONE	“	43
CONVENTO LA SANITÀ <i>Cronaca convento</i> <i>Bibliografia</i>	“	47
CONVENTO SAN FRANCESCO <i>Bibliografia</i>	“	65
CONVENTO SAN SERGIO <i>Bibliografia</i>	“	77
SANTA DOMENICA		
Capitolo I - <i>Esame delle fonti</i>	“	87
Capitolo II - <i>Chiesa di S. Domenica In Calabria?</i>	“	89
Capitolo III - <i>Fandonie e Panzane</i>	“	91
Capitolo IV - <i>Bernardino da Siena a Tropea</i>	“	99
Capitolo V - <i>Significato di angeli/angelico</i>	“	105
Capitolo VI - <i>Santa Domenica personificazione del giorno del Signore</i>	“	113
Capitolo VII - <i>Che valore attribuire alle Reliquie?</i>	“	115
MADONNA DI ROMANIA <i>Romania e Longobardia</i> <i>Significato di Romania</i> <i>Bibliografia</i>	“	117

